Domenica numero speciale sul XXXVI del PCI: organizzate la diffusione!

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In sesta e settima pagina

La conclusione dei lavori del CC del PCI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per domenica 20 gennaio in occasione del XXXVI anniversario della fondazione del PCI la Sezione Prenestino diffonderà 300 copie, la Sezione P. Maggiore 300 copie e la Sezione Pietralata 400 copie.

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 17

GIOVEDI' 17 GENNAIO 1957

MENTRE LA MAGGIORANZA TACE PER CELARE LA CAPITOLAZIONE

I comunisti iniziano alla Camera la battaglia per la "giusta causa,,

"Segni vuole sperimentare la validità del centrismo sulla pelle dei contadini,, afferma Gullo - Gli interventi di Bardini e Barbieri: la mezzadria toscana e l'arretratezza dell'agricoltura italiana

L'inizio del dibattito parlamentare sui patti agrari avrebbe veramente meritato un pubblico più numeroso di quello che possano contenere le tribune di Montecitorio: certe cose, infatti, val la pena di vederle coi propri occhi, e non soltanto di leggerle sul giornale.

Nonostante la obiettiva e incontestata importanza della legge sottoposta all'esame della Camera, i banchi della maggioranza erano vuoti: democristiani e socialdemocratici intendevano testimoniare con la loro assenza il loro totale disinteresse per la materia del dibattito? Non crediamo che di questo si tratti perchè siamo sicuri che se e quando si trattasse, come si ventila, di servirsi del peso dei voti per rinviare ulteriormente questa legge, democristiani e socialdemocratici sarebbero presenti massicciamente. Si tratta, evidentemente, di altro: si vuole, creando il vuoto nell'aula, svalutare la discussione stessa, farla avvenire in una atmosfera rarefatta, per poter magari poi trovare in questa una giustificazione al rinvio. Ma ieri si è visto di più: al momento in cui, dopo il discorso di un oratore comunista, si è cercato, come è consuetudine parlamentare, un oratore democristiano che esponesse le tesi del governo, non c'era nessuno disposto o pronto a parlare dai banchi della maggioranza. E alla fine si è trovato un deputato qualsiasi il quale, riconoscendo egli stesso di non esser pronto, ha detto qualcosa sul problema dei patti agrari a nome della Democrazia cristiana. E' avvenuto così che, su quattro oratori intervenuti ieri, tre fossero comunisti: i compagni Gullo, Bardini e Barbieri, i quali hanno esposto argomentazioni solide, documentate e convincenti a favore di una riforma democratica dei patti agrari che salvaguardi innanzitutto il principio della giusta causa permanente. I discorsi degli oratori comunisti hanno dimostrato come i disegni della maggioranza sono votati al fallimento.

E' bene che queste cose siano portate a conoscenza dei contadini italiani.

Il compagno Fausto Gullo

La seduta a Montecitorio

Il disegno di legge sui contratti agrari è venuto finalmente ieri in discussione alla Camera. E' questa una legge tra le più impegnative della legislatura, non solo: si tratta d'una legge che coinvolge in modo diretto gli interessi e le rivendicazioni delle grandi masse contadine italiane e sulla quale si sono variamente intrecciate battaglie politiche e movimenti amplissimi nelle campagne. Il punto nodale della legge è quello della giusta causa permanente: cioè della necessità che vi sia sempre un motivo estremamente serio e documentato perchè un proprietario di terre possa dare la disdetta al mezzadro, al colono, all'affittuario.

Il disegno di legge da ieri in discussione alla Camera prevede, su questo punto, che il proprietario può cacciare dal fondo il mezzadro, il colono o l'affittuario coltivatore rispettivamente dopo 15 anni, 12 anni e 18 anni. Ma, attraverso altre norme, queste scadenze non hanno valore per tutti i contratti in corso e perciò a partire da qualche anno, un'ondata di disdette si abbatterà sulle campagne. Comunque, la «giusta causa» (non più permanente, dunque) entra in funzione solo quando il padrone vuole allontanare dal fondo il contadino prima di queste scadenze.

Ma anche qui la legge, attraverso una casistica fitta e generica, dà in pratica al proprietario mezzi amplissimi per disfarsi del contadino, qualora lo voglia. Così, per esempio, le «gravi inadempienze contrattuali», la «insufficiente capacità lavorativa», ecc. ecc.

La legge in discussione sancisce anche altri principi, alcuni dei quali positivi, ma che naturalmente vengono tutti cancellati e resi praticamente inoperanti dall'affossamento della giusta causa permanente.

Il primo oratore a prendere la parola, ieri, è stato il compagno GULLO il quale ha rilevato subito l'incredibile distacco che v'è sempre stato tra la classe dirigente del nostro paese e le masse contadine, le loro aspirazioni [illegible] significative che ancora oggi siamo da attuare i postulati sociali del messaggio presidenziale e la esigenza, in questo messa in rilievo, che le masse lavoratrici divengano parte integrante del paese. Dopo aver ricordato il complicato e straordinario *iter* parlamentare di questa legge, le sue avventure e le sue disavventure; e dopo aver richiamato alla memoria di tutti la posizione favorevole alla giusta causa permanente assunta dal vecchio partito popolare, dalle ACLI, dai socialdemocratici (ieri sui loro banchi non c'era nessuno!), Gullo ha rilevato che l'improvviso e sbalorditivo voltafaccia di questi gruppi si può forse spiegare meglio se si ricorda che nella primavera del 1955 il

(continua in 8. pag. 8 col.)

10.000 braccianti scioperano nella provincia di Palermo

Diecimila braccianti agricoli della provincia di Palermo hanno preso parte in molti centri agricoli da Carini a Menfiuso a Piana degli Albanesi a scioperi e manifestazioni per rivendicare soprattutto lavoro e assistenza. La lotta, culminerà nella provincia con lo sciopero generale dei braccianti indetto per il 28 p.v.

Oggi intanto avrà luogo nella Capitale un incontro tra le organizzazioni sindacali aderenti alla Confederterra ed all'Alleanza nazionale dei contadini. Scopo della riunione è quello di esaminare la situazione nelle campagne in riferimento alla lotta per la riforma dei patti agrari e per la difesa della giusta causa permanente e di coordinare le iniziative in corso e le manifestazioni che avranno luogo nei prossimi giorni.

A tal proposito particolare rilievo assumono quelle promosse dalle locali organizzazioni bracciantili e contadine in Puglia e nella zona irrigua della Valpadana.

A Cerignola oltre 200 braccianti hanno effettuato degli scioperi a rovescio sulle terre del conte Pavoncelli e del consorzio stradale ottenendo la piena occupazione e l'assunzione con regolare foglio di ingaggio. Continuano frattanto in Prefettura le trattative per lo sfratto intimato dal conte Pavoncelli a 106 mezzadri.

Il giorno 19 si riunirà a Napoli il Consiglio Generale dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno d'Italia.

Nel bolognese assemblee, cortei, comizi si sono avuti in numerosi importanti centri. A Baricella, al termine di un affollato comizio oltre 400 persone hanno formato un corteo che è sfilato per le vie del paese. Un drappello di carabinieri ha tentato di impedire la manifestazione ma inutilmente. Anche a Crespellano oltre 250 lavoratori della terra hanno manifestato per le strade. Comizi si sono tenuti a Sesto Imolese e Pianoro. A Crevalcore il consiglio comunale ha votato a maggioranza un o.d.g. a favore della giusta causa permanente.

UNA PERDITA IRREPARABILE PER L'ARTE MONDIALE

E' morto Toscanini

Il grande direttore d'orchestra, colpito da apoplessia durante il sonno, è deceduto ieri alle ore 15 nella sua casa di Riverdale vicino a New York

NEW YORK, 16. — Arturo Toscanini è morto. Il grande maestro si è spento lentamente nel sonno. Due giorni or sono, il parroco della vicina chiesa cattolica di Riverdale, il sobborgo di New York dove viveva il maestro, gli aveva somministrato la estrema unzione.

Intorno al suo letto, nella grande camera prospiciente il fiume Hudson, sono ora tutti i suoi congiunti: i figli Walter, Wally, Wanda ed i nipoti Soma Horowitz e Manuela Acquarone. Stamani, alle 9, corrispondenti alle 15 italiane, la figlia Wally, entrando nella camera del padre, lo ha trovato morto, compostamente disteso sul letto. Oggi era il compleanno di Wally, ed il maestro pensava di partecipare alla festa. Tra circa un mese, sarebbe divenuto bisnonno, per l'attesa nascita di un figlio della nipote Manuela Acquarone, figlia di Wally.

Iersera, aveva ancora una volta chiesto del suo giovane amico Guido Cantelli, che egli attendeva già con visibile emozione il giorno ventì novembre. In quella notte, Guido Cantelli morì nella terribile sciagura verificatasi all'aeroporto di Orly, dove l'aereo che da Milano lo portava a New York precipitò dopo il decollo.

I familiari gli avevano tenuta nascosta la tragica notizia, per non arrecargli dolore. Toscanini non poteva più leggere i giornali da qualche tempo, e la sua infermità favorì la pietosa bugia dei suoi figli ed amici). La sera dell'ultimo dell'anno, Toscanini aveva festeggiato la ricorrenza con i suoi familiari ed aveva ancora una volta ricordato Cantelli, quando aveva detto di volerlo vicino a sè il 25 marzo, giorno in cui avrebbe compiuto i novant'anni. L'indomani Toscanini era stato colpito da una prima forma di leggera paralisi cerebrale, ma si era ripreso. I medici non speravano però in una sua completa guarigione.

In realtà, Arturo Toscanini aveva «cominciato a morire» quando dovette abbandonare il podio di direttore della sua famosa orchestra sinfonica.

Nel 1954, aveva diretto alla Scala di Milano il *Falstaff*, e quella fu la sua ultima apparizione in pubblico, in Italia. Il 2 aprile dello stesso anno, mentre stava provando alla *Carnegie Hall* di New York i «Maestri cantori», Toscanini abbandonò improvvisamente la sala per ritirarsi nel suo camerino privato, dove rimase chiuso per qualche tempo.

Il 4 aprile, salì per l'ultima volta sul podio per dirigere i «Maestri cantori». Poi, alla fine della superba esecuzione, c'epose la bacchetta sul leggio, abbandonò la sala della *Carnegie* nel riverente silenzio dell'affollatissimo uditorio, e non ricomparve più, mentre a lungo gli applausi del pubblico scrosciarono in un saluto di omaggio al grande maestro.

Una figura leggendaria

di MASSIMO MILA

Ecco, s'è compiuto l'evento segretamente parentato, e alla cui possibilità quasi si fingeva di non credere, nell'assurda persuasione che, ancora a lungo avesse a durare quella miracolosa proroga concessa alle leggi di natura per un caso eccezionale: sulla soglia del novantesimo anno d'età, la prodigiosa vecchiaia di Toscanini si è spenta. Da qualche anno il direttore d'orchestra era ormai inoperoso; e già da tempo le sue saltuarie apparizioni sul podio avevano preso un carattere di eccezionalità nè aggiungevano più nulla alla sua grandezza d'interprete (ma, nemmeno, non la scalfirono mai minimamente); pure un vuoto immenso è quello che si fa nel mondo dell'arte, alla notizia della sua scomparsa. Toscanini era una delle figure leggendarie del nostro tempo, come Einstein, come Chaplin. La sua piccola persona irrequieta e traboccante d'energia vitale era, in questo secolo, il simbolo stesso della musica, la più dinamica e inafferrabile delle arti.

Si può essere persuasi finchè si vuole della natura comune che sottosta a tutte le arti — musica, pittura, poesia, ecc. — ma resta il fatto che specifica della musica è la necessità dell'esecuzione. Nella notte dei tempi, quando le arti si affacciarono sulla terra, la musica era ad un tempo creazione e esecuzione: fu solo con le complicazioni della civiltà che i compiti del compositore e dell'esecutore si divisero. E sebbene al compositore si attribuisca un rango più elevato, e solo a lui si accordi la dignità di artista assolutamente creatore, pure, a pensarci bene, il nostro tempo non ha sbagliato a prendere per simbolo della musica un uomo che apparteneva alla categoria degli esecutori.

C'è in questa scelta una oscura ma sicura intuizione di quella che è la natura profonda della musica e la sua essenziale specificità, individuata nel fatto sonoro: Toscanini apparteneva alla specie di Orfeo, di Anfione, di Tubalcain, di quegli uomini che le mitologie dei vari popoli accreditano del merito d'avere per primi fatto cantare metalli, vibrare corde sonare gusci di testuggini e tronchi d'albero vuoti. Toscanini era l'ultimo di questi mitici fabbri del suono, nei quali si celebra la natura orgiastica della musica.

Non è certo in questo momento di affannosa costernazione che sia possibile tentare di descrivere le ragioni della sua grandezza e i caratteri specifici della sua arte. Nè sarà facile farlo più tardi, a mente riposata, quando purtroppo il ricordo dell'effimero fatto interpretativo si allontanerà nel tempo, solo parzialmente soccorso dalle pur mirabili incisioni grammofoniche, che egli fu tra i primi ad affrontare con scrupoloso senso di responsabilità, di fronte alle esigenze tecniche d'una perfetta ripresa.

In fondo, proprio in questo scrupolo assoluto di perfezione si riassume la definizione, apparentemente la palissiana, ma tutto commata la più eminente della sua grandezza. La cosiddetta incontentabilità di Toscanini, che si sfogava in proverbiali scatti d'umore arcigno, collerico, tempestoso. Ma incontentabilità non era, se per incontentabilità si intende una insoddisfazione sistematica, astrattezza utopistica di un sognatore di miraggi irraggiungibili. Veniva sempre, ma molto tardi, molto più tardi di quanto sarebbe venire per l'enorme maggioranza degli altri artisti, il momento in cui Toscanini era contento: e le rughe della fronte accigliata si spianavano, l'occhio s'illuminava festoso, i modi si facevano cordiali, affettuosi, euforici. Capiva allora il «gesto» stampa: l'opera poteva finalmente andare in scena, il concerto non richiedeva più prove, il disco poteva essere messo in commercio. Un traguardo preciso, ch'era chiarissimo fin dal principio al suo gusto artistico, era stato finalmente raggiunto.

In fondo la grandezza di Toscanini sta in due cose: nell'altissimo, e per lo più giusto livello a cui erano posti questi traguardi, e nella ferrea volontà con cui questi traguardi furono sempre raggiunti. Per la prima parte si tratta di una grandezza proprio specificamente artistica, e la sua illustrazione richiederebbe un esame attento delle sue interpretazioni e dei criteri a cui furono ispirate. E, a non voler cadere nel rischio dell'apologia, potrebbe anche darsi che in qualche rarissimo caso accada magari di dissentire da quei criteri: sebbene per lo più, si trarrebbe da questo esame una prodigiosa messe di illuminazioni critiche e storiche sul significato delle musiche a cui la sua bacchetta diede vita. Ma sarebbe un lungo e difficile discorso da specialisti: e ci si domanda con timore se esista al mondo l'uomo che, es-

Il cordoglio di Gronchi

Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ha inviato il seguente telegramma a Walter Toscanini, a New York: «La scomparsa di Arturo Toscanini è un lutto per la Nazione. Gli italiani tutti sempre ammirati e commossi seguirono l'ascesa del Maestro infaticabile e riconobbero nel suo genio il genio della nostra gente che nell'arte come nella scienza e nella cultura ha diffuso in ogni tempo luce di bellezza e di civiltà. Il mio pensiero reverente si associa anche per tutto il popolo italiano al vostro cordoglio e al rimpianto di tutti. GIOVANNI GRONCHI».

Le condoglianze del PCI

Appena informato della scomparsa del grande Direttore, il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma alla famiglia Toscanini - Riverdale (New York):

«Comunisti italiani esprimono loro profondo cordoglio per la perdita dell'insigne Maestro, onore e vanto dell'arte italiana - Palmiro Togliatti».

La D. C. per il rinvio dei patti agrari Colloquio tra Selwyn Lloyd e Gronchi

L'arrivo a Ciampino del ministro britannico — Saragat e Pacciardi accettano Togni alle Partecipazioni statali — Morgan Philips al congresso del P.S.I.

Alle 16 di ieri il ministro degli esteri britannico Selwyn Lloyd è arrivato a Ciampino, accompagnato da funzionari del Foreign Office, ed accolto dal ministro Martino, dall'ambasciatore inglese a Roma Clarke, da varie autorità, da un picchetto d'onore dell'aeronautica. Ai microfoni della radio e della televisione, i ministri inglese e italiano hanno fatto dichiarazioni di circostanza.

Martino si è compiaciuto del fatto che la crisi del governo inglese sia stata risolta «con una rapidità che può destare invidia nel nostro paese»: frase che ha un sapore di *gaffe*, data la instabilità della posizione di Selwyn Lloyd nel nuovo gabinetto inglese. Il ministro britannico ha ringraziato Martino «per l'appoggio e la simpatia dimostrata dal governo italiano verso la Gran Bretagna nella difficile situazione degli ultimi mesi», ed ha aggiunto: «Questa mia visita ci darà occasione di discutere anche i problemi della cooperazione europea. Qualsiasi opinione si possa avere circa i vari aspetti dei recenti avvenimenti, una lezione se ne può trarre, ed è che dobbiamo mantenerci più uniti in Europa».

Per quanto generiche, queste dichiarazioni già indicano i temi che — non esistendo problemi specifici pendenti tra i due paesi — saranno oggetto dei colloqui anglo-italiani: medio oriente e mercato comune europeo, anche nei loro reciproci nessi. Stamane, come è noto, ci sarà un primo colloquio con Martino a Palazzo Chigi, più sul tardi un colloquio al Viminale con Segni, a mezzogiorno una colazione al Quirinale, e infine vari pranzi e ulteriori colloqui fino all'udienza di sabato con Pio XII (è ormai tradizione che ogni trattativa diplomatica a Roma abbia un seguito, non meno politico, in Vaticano). E' presumibile che una consultazione che Gronchi ha avuto in serata al Quirinale con Segni, Saragat e Martino, sia in rapporto ai colloqui con Selwyn Lloyd.

Circa la questione medio-orientale e africana e quella specifica del canale di Suez, è noto che i governanti italiani — già lo si è visto in occasione del viaggio di Pineau e di Faure — si stanno mostrando sensibilissimi alla tutela degli interessi coloniali e di potenza inglesi e francesi, per cui si dice che l'Inghilterra vedrebbe ora con favore una partecipazione italiana all'eventuale conferenza della «tavola rotonda» sulla gestione del Canale. Secondo un giornale vicino al governo, il ministro britannico conterrebbe di assicurarsi l'appoggio italiano anche sulla questione di Cipro, in contrasto con il passo recentemente compiuto presso Segni dall'ambasciatore greco.

Circa la questione del mercato comune europeo, il governo italiano non fa mistero del suo desiderio di vedervi associata, almeno parzialmente, la Gran Bretagna, attraverso la creazione della «zona di libero scambio»: e ciò sebbene sia noto che condizione inglese per questa associazione è una rigida protezione della propria produzione agricola, ciò che limiterebbe quelle prospettive di maggiori esportazioni per la nostra agricoltura che è uno dei pochi compensi che il mercato comune europeo potrebbe assicurarci in cambio di molti e seri danni.

Ma naturalmente, oltre a questi aspetti, sono in ballo questioni più generali di orientamento politico: è evidente, infatti, che anche questo «rilancio» europeo ha significati e prospettive del tutto diverse, a seconda che lo si consideri in funzione di determinati interessi di potenza e coloniali inglesi e francesi, o di interessi egemonici tedeschi; oppure nel quadro di un assoggettamento all'espansionismo americano in funzione atlantica e anti-sovietica; o infine nel quadro di una politica europea realmente autonoma, basata anche su nuovi rapporti nei confronti degli afro-asiatici come anche nel campo socialista.

Un nuovo Consiglio dei Ministri ristretto ha portato ieri a termine l'esame delle questioni connesse al trattato per il mercato comune. Il trattato per l'euratom sarà discusso nei prossimi giorni. Secondo alcune notizie, vi è stato un incontro tra Martino, Badini Confalonieri e il compagno Nenni nel corso del quale il segretario del PSI avrebbe confermato l'orientamento socialista sostanzialmente favorevole ai progetti di cooperazione atomica europea. Sulle questioni del mercato comune e dell'euratom, come è noto, il Parlamento è stato finora tenuto all'oscuro.

In concomitanza con l'inizio del dibattito alla Camera sui patti agrari, vi è stata ieri una consultazione tra Segni, Rumor,

(continua in 8. pag. 5. col.)

Selwin Lloyd accolto da Martino a Ciampino

DAL C.C. DEL PARTITO

Nominati i responsabili delle Commissioni di lavoro e i direttori dei giornali

Nella sua riunione di ieri mattina il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha proceduto alla designazione dei responsabili delle Commissioni di lavoro e dei direttori degli organi di stampa del Partito.

Sono stati designati:

Commissione per il Lavoro di massa: Luigi Longo;
Commissione di organizzazione: Giorgio Amendola;
Attività parlamentare: Giancarlo Pajetta;
Commissione propaganda: Pietro Ingrao;
Ufficio di Segreteria: Enrico Bonazzi e Paolo Bufalini;
Commissione agraria: Arturo Colombi;
Commissione per gli Enti locali: Umberto Terracini;
Commissione femminile: Valeria Bonazzola è incaricata di assicurare temporaneamente la continuità del lavoro con il controllo di Enrico Bonazzi;
Commissione per l'attività culturale: Mario Alicata;
Sezione esteri: Velio Spano;
Attività editoriali (giornali, periodici, libri): Pietro Secchia;
Commissione di amministrazione: Giulio Turchi;
Commissione economica: Bruno Manzocchi;
Commissione per le scuole di partito: Alessandro Natta;
Commissione meridionale: Giorgio Napolitano;
Commissione ex combattenti: Roberto Vatteroni.

Sono stati nominati direttori delle 5 edizioni dell'Unità:

Unità di Roma: Alfredo Reichlin;
Unità di Milano: Davide Lajolo;
Unità di Torino: Luciano Barca;
Unità di Genova: Gelasio Adamoli.

Direttore di «Rinascita» è stato nominato il compagno Palmiro Togliatti.

Il «Quaderno dell'Attivista» sarà pubblicato sotto la direzione dell'ufficio di segreteria.

L'Istituto Gramsci sarà diretto da un gruppo di eminenti studiosi comunisti, sotto la responsabilità del prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli.

IL DITO NELL'OCCHIO

Ministeri

Una notizia da Los Angeles: «L'attore Robert Montgomery sottosegretario alla Marina USA».

Questa è una soluzione che dovrebbe essere adottata anche da noi; il nostro Ministero della Marina lo rivendichiamo per Sofia Loren; non di sole prue son fatte le navi.

Auguri

Grandi preparativi a Roma per l'arrivo del nuovo ambasciatore americano, signor Zellerbach. Ma il Tempo dice che «non è dato sapere se la famosa camera dei rosoni bianchi resa celebre, nel mondo, dall'avvelenamento del quale sarebbe stata vittima la signora Luce conserverà la sua destinazione anche per i coniugi Zellerbach».

E proprio ieri il Tempo insinuava che l'Unità pubblica solo notizie di carattere pettegolo! Signor Zellerbach, si premunisca.

Il fesso del giorno

«Il mio pubblico migliore è quello che mi dà il Partito, il P.N.M. In generale si dice qua e là che io "so parlare", non so se è tutta verità o è anche pettegolezzo. Ma tutto o poco di vero che ci sia, resta sempre verissimo questo: che il pubblico non solo più caro al mio non indurito cuore di vecchio combattente, ma anche il pubblico migliore per qualità e affinità spirituale, me lo dà veramente il mio Partito. Sicchè cosa pochissima è la parola mia che io metto a disposizione sua, in confronto alla contropartita che il P.N.M. mi dà con la capacità intellettuale delle sue assemblee ad assimilare le nostre idee generali, anche in materia di politica estera ch'è naturalmente la più ardua». *Roberto Cantalupo, dal Corriere della Nazione.*

ASMODEO

sendo vissuto accanto al maestro, avendone seguito l'opera il più costantemente possibile e avendone raccolto le dirette testimonianze, questo discorso sia in grado, un giorno o l'altro, di fare.

Ma l'altro aspetto della sua grandezza, quello dell'apparente incontentabilità, e che si potrebbe invece più esattamente definire come il perseguimento implacabile della perfezione, è di natura non soltanto artistica, ma anche morale, e per questo è più facilmente percepibile, anche dalla gente che non è del mestiere, ed è questo aspetto che ha conferito alla figura di Toscanini la sua aureola leggendaria. La sua esigente grandezza artistica è stata una lezione costante d'onestà e di coscienza non solo per tutti i grandi e piccoli lavoratori musicali (e non è a dire quale risanamento abbiano portato il suo esempio e la sua azione specialmente nell'ambiente teatrale, così aperto alle lusinghe dell'amor proprio, alle insidie della vanagloria, ai pericoli dell'ambizione personalistica e alle tentazioni del successo facile), ma per l'uomo in genere, qualunque sia la sua occupazione. E' per questa infrangibile saldezza della sua coscienza morale che Toscanini ha potuto entrare nella vita e nella storia del nostro popolo, non solo come un magico artista, ma come un maestro di costume. Toscanini non ha avuto bisogno di fare della politica militante per indicare agli italiani la via del coraggio e della dignità civile contro la dittatura. Gli è bastato fare, come sempre, con scrupolo assoluto di perfezione il suo mestiere di musicista, per trovarsi in urto contro le forze negative che si frapponevano fra lui e il conseguimento del suo ideale artistico. Non per convinzioni ideologiche, ma per l'azione istintiva di quella sua immensa energia morale esplicata nel compito artistico, Toscanini si oppose a quelle forze, e le demolì con la stessa implacabile tenacia con cui battagliava ferocemente contro tutti i motivi d'imperfezione, eliminandoli a uno a uno nel corso delle sue estenuanti ed esemplari concertazioni.

A chi chiedesse che cos'è stato Toscanini, si deve rispondere che Toscanini è stato la perfezione, la chiaroveggenza nell'intuirla e la energia morale nell'attuarla.

MASSIMO MILA

MONDO del LAVORO

A Lecco la FIOM ha ottenuto una notevole vittoria fra i lavoratori del gruppo Calcotto Arlenico, il maggiore stabilimento della città, nelle elezioni per la nuova C I sottraendo due seggi alla Cisl e riconquistando la maggioranza assoluta dei seggi in ogni singola fabbrica del complesso. L'anno scorso la CISL aveva strappato la maggioranza con 9 seggi contro gli 8 della FIOM. Oggi 10 seggi alla Fiom, 7 alla Cisl. Durante l'anno scorso sono usciti dalla fabbrica oltre 250 lavoratori buona parte legati al sindacato unitario: ciò nonostante la Fiom ha mantenuto le sue posizioni, 622 voti operai contro i precedenti 640 mentre la Cisl è scesa da 515 voti a 413: in percentuale fra gli operai la Fiom è salita dal 51,8% al 60%, la Cisl è scesa dal 41,7% al 40%.

• • •

Lo sciopero dei minatori del bacino carbonifero del Sulcis in atto dall'8 gennaio, è stato sospeso in seguito alla richiesta delle autorità, interessate in questi giorni alle rivendicazioni dei minatori, onde consentire il loro intervento. I minatori hanno accettato di riprendere il lavoro mantenendo però lo stato di agitazione

• • •

A Padova, gli operai dell'officina Breda di Cadoneghe che hanno effettuato uno sciopero che ha paralizzato l'intera fabbrica per tutto il pomeriggio in segno di protesta contro due arbitrari licenziamenti, disposti dalla direzione in dispregio alle norme contrattuali.

I lavoratori rivendicano anche varie provvidenze aziendali fra le quali una commissione per valutare le condizioni delle maestranze tra le quali si moltiplicano i casi di silicosi.

• • •

A Bergamo accogliendo l'appello della CdL e della CISL gli oltre duecento lavoratori del reparto acciaieria dell'ILVA di Castro Lovere sono scesi in sciopero per la durata di 48 ore al 98%.

Scopo della manifestazione è di ottenere una più conseguente distribuzione del reddito prodotto, tenuto conto in particolare che negli ultimi - pro capite - è notevolmente aumentata, cottimi e salari effettivi sono diminuiti.

Brevi dall'interno

A Catania una donna, un uomo e una bambina sono stati uccisi l'altra notte in una locanda di infimo ordine. L'assassino, che è stato identificato con ogni probabilità nel marito della donna — la 27enne Rosa Li Puma, proprietaria della locanda — e padre della piccola Lina ha scaricato contro le vittime due caricatori di rivoltella, e poi si è dato alla fuga. Si tratta del pregiudicato Rocco Cosoleto. L'uomo ucciso è il commerciante Salvatore Spampinato, 43enne, da Enna, che era l'amante della Li Puma.

• • •

Il tredicista di Bagni a Ripoli non è morto e non si è portato la schedina buona nella tomba come credevano i familiari di Gino Rossi. Infatti, la direzione del Totocalcio ha comunicato che la vincita è stata regolarmente riscossa da un altro, che ha mantenuto lo incognito.

• • •

Il presidente della Commissione d'inchiesta per la sciagura del Monte Giner, con Cigerza non renderà noto il risultato dei lavori prima di aver informato il ministro Taviani, e probabile che costui si riservi di comunicarlo all'opinione pubblica in occasione della discussione alla Camera delle numerose interpellanze, fissata per la settimana ventura

• • •

Il principe e la principessa Alliata si sono rivisti ieri al tribunale di Palermo per la vertenza derivata dal nuovo matrimonio celebrato dal deputato monarchico alcuni mesi fa a Formosa con tale Teresa Paolini. Eccepisce il principe di aver divorziato dalla signora Hannelore Hammon del Messico, e la cosa pare in effetti avvenuta ma del tutto alla insaputa dell'interessata! Eccepisce invece la principessa che il principe è bigamo già che il suo matrimonio risulta ancora regolarmente registrato a Palermo. Il tribunale deciderà, e intanto ha preso tempo.

ACCOLTO ALL'AEROPORTO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ISTVAN DOBI E DAL GOVERNO

BUDAPEST — Ciu En-lai dopo il suo arrivo conversa all'aeroporto con alcuni membri del governo Kadar (Telefoto)

Ciu En-lai è giunto a Budapest Intervista di Kadar all'Unità

Il primo ministro ungherese rileva il grande significato dell'aiuto cinese ed illustra le relazioni del suo governo con quelli degli altri paesi socialisti

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, 16. — *Proveniente da Varsavia, il primo ministro cinese Ciu En-lai è giunto stamane all'aeroporto di Toekoel, situato a una quindicina di chilometri da Budapest. A riceverlo si trovavano il presidente della Repubblica magiara Dobi e il governo ungherese al completo. Erano presenti anche numerosi diplomatici. Ciu En-lai era accompagnato da Ho Lung, vice presidente del Consiglio di stato cinese e da altre personalità politiche*

Il premier *ungherese Janos Kadar, nel rivolgere il benvenuto all'ospite, ha detto tra l'altro che « il popolo cinese ha sempre combattuto contro gli imperialisti, e questa è la ragione per cui l'Ungheria è così desiderosa di rafforzare le amichevoli relazioni con la Cina popolare ». Rispondendo al saluto del capo del governo magiaro, Ciu En-lai ha espresso il suo appoggio ai dirigenti ungheresi, confermando l'intenzione della Cina di aiutare economicamente la Ungheria e sottolineando il tentativo degli imperialisti di restaurarvi il capitalismo.*

Nel pomeriggio il premier cinese ha partecipato ad una riunione di attivisti del Partito socialista operaio ungherese nel corso della quale ha preso la parola per stigmatizzare l'operato degli Stati Uniti, che « cercano di intervenire negli affari interni degli altri paesi », come è provato — ha aggiunto Ciu En-lai — dalla « dottrina Eisenhower ».

Egli ha infine invitato la Ungheria e gli altri paesi socialisti a stringere sempre più forti i legami di amicizia con l'Unione Sovietica.

Abbiamo avvicinato il primo ministro Janos Kadar all'aeroporto e gli abbiamo chiesto quale significato assume in questo momento la visita del primo ministro della Repubblica popolare cinese. « La visita del primo ministro Ciu En-lai — ha dichiarato Kadar — riveste una importanza particolare non solo per il significato che assume nel quadro di un ulteriore rafforzamento delle relazioni economiche e culturali tra i due paesi, ma per l'aiuto morale e politico che in questo momento ci viene dalla grande Repubblica popolare cinese.

« Noi siamo particolarmente soddisfatti di questo incontro a Budapest, che segue di pochi giorni i colloqui che abbiamo avuto a Mosca, dove abbiamo avuto occasione di rivolgerci al premier Ciu En-lai e invitarlo a visitare la nostra capitale ».

« Dopo questo incontro — è stato chiesto a Kadar — lei si recherà in Cina? ».

« No — ha risposto il primo ministro —. Sono già stato recentemente nella Repubblica popolare cinese ».

« Ci può dire — abbiamo chiesto al primo ministro — se il governo ungherese nella attuale congiuntura, chiederà o accetterà anche aiuti occidentali? ».

« Dagli occidentali — ha risposto Kadar — l'Ungheria non avrà un gran che. La situazione è la seguente: nei giorni in cui la controrivoluzione stava per prevalere, gli occidentali promisero o fecero intendere che avrebbero inviato grandi aiuti alla Ungheria. Poi la situazione cambiò e naturalmente cambiarono anche le promesse di aiuto ». Dopo aver accennato ai colloqui avuti di recente con De Seynes, il vice di Hammarskjoeld, giunto nei giorni scorsi a Budapest assieme ad alcuni suoi collaboratori, nel corso dei quali ebbe occasione di far presente lo stesso punto di vista al rappresentante dell'ONU, il primo ministro Kadar ha aggiunto: « Naturalmente noi accettiamo tutti gli aiuti, da qualsiasi parte provengano. La condizione è che non siano vincolati ad alcuna pregiudiziale di ordine politico ».

Rispondendo a un'altra domanda relativa alla visita di Hammarskjoeld e all'atteggiamento riservato in proposito dal governo ungherese, il primo ministro Kadar ha precisato che il rifiuto opposto in un primo tempo all'invio di osservatori e alla visita del segretario generale dell'ONU non era tanto motivato dalla sfiducia del governo verso i rappresentanti delle Nazioni Unite, quanto dalla situazione particolare che esisteva nel paese, in cui il pericolo di provocazione e di disordini avrebbe potuto essere acuito dall'arrivo e dalla presenza di tali osservatori.

« D'altra parte — ha soggiunto Kadar — non ci sono segreti per gli osservatori dell'ONU e per lo stesso signor Hammarskjoeld. Nel periodo più critico, dal 23 ottobre al 10 novembre dello scorso anno, erano presenti in Ungheria circa 800 giornalisti stranieri, oltre a tutte le rappresentanze diplomatiche. Non è avvenuto nulla che tutti non abbiano visto o saputo, non c'era niente da esaminare o da osservare ».

Successivamente è stato chiesto a Kadar la sua opinione sul tentativo di mediazione svolto in questo ultimo periodo da Nehru. « Naturalmente bisogna cercare di convincere gli imperialisti — ha replicato il primo ministro — che non si deve intervenire negli affari interni ungheresi. Il primo ministro Nehru ha inviato due suoi osservatori in Ungheria, l'ambasciatore a Mosca Menon, e l'ambasciatore a Praga Kossla. I due ambasciatori hanno esposto i motivi per cui non avevamo acconsentito alla visita di Hammarskieold fissata per il 16 novembre. D'altra parte — ha osservato con un lieve tocco di ironia il primo ministro — da tre anni una speciale commissione dell'ONU svolge la sua attività nel Cashemir. La situazione del Cashemir è stata, nel frattempo, sistemata? ».

« Ci può dire — abbiamo chiesto a Kadar — quali sono le relazioni attuali con i paesi e i partiti del campo socialista e, in particolare, con quelli che non hanno partecipato alla recente conferenza a cinque svoltasi all'inizio di questo mese a Budapest? ».

« Le nostre relazioni, con tutti i paesi e i partiti nel campo socialista, sono normali. I compagni polacchi, per esempio, attualmente, sono troppo occupati con i loro problemi. D'altra parte, proprio su alcune assenze rilevatesi alla recente conferenza di Budapest, hanno fatto lera le speculazioni della stampa imperialista ».

ORFEO VANGELISTA

SUI RAPPORTI TRA I PAESI SOCIALISTI

Completo accordo tra Polonia e Cina

Appoggio al governo ungherese — Ferma condanna dei tentativi di ripristinare la guerra fredda
L'episcopato polacco invita tutti i fedeli a votare

VARSAVIA, 16. — Con la firma di un comunicato comune cino-polacco si è conclusa stamane la visita del primo ministro della Repubblica popolare cinese, il quale è partito alla volta di Budapest.

Dopo aver constatato che le conversazioni si sono svolte in una - atmosfera amichevole e cordiale e in uno spirito di comprensione reciproca e di fraterna unità -, il comunicato constata che le parti - hanno raggiunto un accordo completo sulle questioni discusse durante le conversazioni -.

Grazie alla - decisa resistenza delle forze del socialismo e della pace - — dice il comunicato — si è potuta fermare l'attività delle - forze imperialiste aggressive - e ridurre la tensione internazionale. Tuttavia, esso continua, il riarmo della Repubblica federale tedesca e la politica del blocco militare della NATO, l'aggressione anglo-francese contro l'Egitto, il piano Eisenhower mirante a installare gli Stati Uniti nelle posizioni coloniali della Gran Bretagna e della Francia nel medio oriente, costituiscono altrettante minacce per la pace.

- La politica di guerra fredda — prosegue poi il documento — dovrebbe essere sostituita da una politica di coesistenza pacifica e di cooperazione internazionale fondata sui principi di uguaglianza e di interesse reciproco, senza tener conto dei differenti sistemi sociali e politici che dividono i vari Paesi -.

I due Paesi sostengono le proposte sovietiche sul disarmo del 17 novembre 1956. Essi ritengono inoltre che l'applicazione dei cinque principi di coesistenza pacifica già accettati da - molti Paesi -, costituisce una base - per l'aumento della fiducia fra le nazioni e la diminuzione della tensione internazionale -.

- I due Paesi — così si conclude la prima parte del documento — accolgono con soddisfazione qualsiasi proposta o qualsiasi iniziativa tendente a ridurre la tensione nelle relazioni internazionali, a mettere fine alla guerra fredda e a regolare i conflitti internazionali mediante negoziati -.

La seconda parte della dichiarazione comune cino-polacca è dedicata ai rapporti tra i Paesi del campo socialista. - Questi rapporti — vi si legge — debbono essere determinati dai principi dell'internazionalismo proletario e fondati sulla ideologia comune, ma allo stesso tempo i rapporti tra Paesi socialisti e altri Paesi sovrani e indipendenti debbono essere fondati, per il loro comune vantaggio, sui principi del rispetto per la loro sovranità, della non ingerenza nei loro affari interni e nell'uguaglianza -. Dopo aver reso omaggio alla dichiarazione sovietica del 30 ottobre 1956, a quella del governo cinese del 1° novembre 1956 e alla dichiarazione comune polacco-sovietica in data 18 novembre ultimo scorso, il comunicato così prosegue: - La stessa idea del socialismo lega strettamente l'URSS, la Repubblica popolare cinese, la Repubblica popolare polacca e gli altri Paesi socialisti. Le due parti constatano che i principi fondamentali del marxismo-leninismo debbono essere attuati, pur tenendo conto delle condizioni effettive esistenti singolarmente in ogni Paese. La Repubblica popolare cinese appoggia gli sforzi della Repubblica popolare polacca nel consolidamento del socialismo, fondato sui principi leninisti, in Polonia -.

Per quanto riguarda il problema ungherese, il comunicato dichiara: - Dopo uno scambio di vedute sugli avvenimenti di Ungheria, le delegazioni dei due Paesi dichiarano che la Repubblica popolare polacca e la Repubblica popolare cinese sostengono il governo rivoluzionario ungherese degli operai e dei contadini, diretto da Janos Kadar, sostengono il programma ultimamente annunciato da questo governo, si oppongono decisamente a qualsiasi tentativo di ingerenza delle forze imperialiste negli affari interni dell'Ungheria e desiderano continuare ad aiutare il popolo ungherese a risolvere le gravi difficoltà in cui esso si trova. Le delegazioni sono convinte che il popolo ungherese troverà forza sufficiente sia per superare le conseguenze dei passati errori e le presenti difficoltà, sia per consolidare il sistema socialista nel suo Paese -.

Dopo aver posto in rilievo gli amichevoli legami esistenti tra Polonia e Cina, le delegazioni dichiarano che - La presente frontiera occidentale della Repubblica popolare polacca sull'Oder e la Neisse è una frontiera di pace fra la Polonia e la Germania, in armonia con gli interessi della sicurezza europea -.

La dichiarazione conclude affermando che i due Paesi firmatari - si sosterranno reciprocamente nella loro aspirazione alla sovranità, alla integrità territoriale e alla sicurezza e daranno sviluppo alla loro cooperazione nel campo politico, economico e culturale -.

Prima di lasciare Varsavia, il primo ministro cinese ha acconsentito a ricevere i giornalisti polacchi e stranieri e, in questa sede, ha risposto ad alcune domande che gli sono state rivolte. Egli ha tenuto a ribadire che il socialismo può assumere varie forme a seconda delle caratteristiche nazionali di ogni Paese ed ha affermato che quanto è stato fatto in Polonia dopo le decisioni dell'ottavo *plenum* ha valore grandemente positivo. A un giornalista svedese che gli aveva rivolto alcune domande nel corso di un ricevimento, Ciù En-Lai ha risposto, in particolare, che - il socialismo è un albero con molti rami - ed ha aggiunto: - Io penso che voi svedesi abbiate la vostra strada così come noi abbiamo la nostra. Il popolo ungherese avrà lo stesso diritto a scegliere la propria strada, come lo ha avuto il popolo polacco, finchè si tratta di una strada verso il socialismo -.

All'aeroporto, dove Ciu En-Lai è stato accompagnato dal primo segretario del Partito operaio unificato polacco, dal presidente del Consiglio e da numerose altre personalità, vi è stato uno scambio assai cordiale di saluti.

L'episcopato polacco, intanto, ha oggi rivolto agli elettori un appello invitandoli a non trascurare di andare alle urne domenica prossima. L'appello che è firmato dal segretario dell'episcopato, annuncia che le funzioni religiose di domenica saranno organizzate in modo da permettere agli elettori di recarsi alle urne.

MORBOSO INTERESSE IN INGHILTERRA PER IL PROCESSO DEL DOTTOR ADAMS

Un quotidiano londinese offre 90 milioni per le memorie del "medico delle vedove,,

La vecchia signora Miller cambiava continuamente il suo testamento - Il notaio Sogno depone su una cassetta d'argenteria e sulla "Rolls-Royce,, che appartenevano alla vittima - Il "Barbablù,, prende appunti

(Dal nostro inviato speciale)

EASTBOURNE, 16. — In questi giorni trascorsi a Eastbourne, durante le interminabili ore di udienza della istruttoria pubblica sul caso Adams, mi sono convinto che gli autori inglesi di romanzi gialli non inventano nulla o quasi nulla. Ad essi basta soltanto alterare o complicare alcuni particolari della cronaca nera di ogni giorno, particolari che i cronisti non scrivono per eludere le sanzioni della legge britannica sulla stampa, sempre severissima contro chiunque offenda gli imputati non ancora colpiti da condanna. Il resto, tutto il resto — paesi, atmosfere, personaggi — gli autori dei *detective stories* lo trovano già bell'è fatto sotto i loro occhi.

Guardiamo Eastbourne, per esempio. Attraversandola da un capo all'altro, il mattino o la sera, non si ode un grido festoso, una voce allegra, lo scroscio di una franca risata. I rari passanti che si incontrano, chiusi nella loro solitudine come in uno scafandro, sono tutti seri sino alla mestizia, contegnosi, rigorosamente riservati.

Si capisce che un uomo di pochi scrupoli, ossessionato dal tedio delle giornate sempre eguali ed oppresso dall'incubo di questo grigio perenne, di questa vita troppo « igienica » ed educata, possa sognare il delitto perfetto, accarezzandone pigramente il progetto per mesi e mesi come si accarezza la testa di un cane.

In questo clima il dottor Adams — se è vero quello che sostiene l'accusa — ha predisposto ed attuato con metodica cura la lunga sequenza dei suoi crimini.

Oggi i giudici hanno ascoltato numerosi testimoni, ma l'unica deposizione di un certo interesse resta quella del notaio Sogno, che curò la prima stesura del testamento della vedova Morrell, che si vuole sia stata uccisa dall'Adams, e le molte variazioni successive.

Il dott. Adams ha sempre cercato di far credere che la sua paziente dovette insistere a lungo per indurlo ad accettare alcuni doni in segno di gratitudine. Pare, invece, che l'irlandese abbia fatto ricorso ad ogni astuzia per indurla a lasciargli certi oggetti.

Per esempio, si è risaputo che, mentre egli accompagnava l'inferma nelle brevi deambulazioni da una camera all'altra, si soffermava sempre di fronte a una raccolta di argenteria, esprimendo una profonda ammirazione per quegli oggetti, tanto che la Morrell, forse tediata da tanta insistenza, finì col prometterglieli in eredità.

La donna, probabilmente anche per l'effetto delle droghe che turbavano profondamente il suo umore, modificò spesso le volontà, ed ogni volta Sogno dovette riaprire il testamento per adeguarlo ai desideri della cliente. Così accadde nel febbraio del '47, nell'ottobre dello stesso anno e nell'ottobre dell'anno successivo. La cosa non doveva tornare molto gradita al dott. Adams, il quale, evidentemente, ogni volta temeva di venir escluso dal beneficio dell'eredità.

Il 28 aprile del '49, Sogno, ricevette una telefonata dall'irlandese, il quale gli comunicò che la vedova era preoccupata del contenuto del testamento e desiderava parlargli urgentemente. In seguito a questo colloquio, essa variò ancora le disposizioni testamentarie togliendo ad alcuni eredi ciò che aggiungeva ad altri.

L'8 marzo del '50, il dottore avvicinò il notaio per chiedergli, con una certa impudenza, se nell'ultimo documento redatto la Morrell si era ricordata di attribuirgli la « Roll Royce » che gli aveva promesso alcuni mesi prima e uno scrigno di gioielli depositati in banca. Inoltre il dottore avanzò al notaio una strana proposta: quella di aggiungere al testamento un codicillo in cui si facesse menzione di un altro lascito, con la riserva di far scomparire questa clausola qualora il figlio della vedova avesse sollevato delle obiezioni.

Il notaio, stupito, respinse l'inaccettabile proposta e chiamò la vedova per chiederle cosa ne pensasse della faccenda. La donna, sul momento, non decise nulla: però, nel luglio - agosto, lei stessa introdusse altre due varianti al documento e propose di aggiungere un codicillo per legare al nome del medico la cassa d'argenteria ed altri oggetti di valore. Tanto era forte l'influenza che l'irlandese riusciva ad esercitare sulla volontà della sua paziente, fiaccata dalle droghe che lui stesso le andava propinando.

Prima che la Morrell fosse presa dal ghiribizzo di ritoccare per l'ennesima volta il testamento, il dott. Adams, che aveva ormai raggiunto lo scopo, cominciò ad abbondare nella prescrizione degli stupefacenti, e sospinse con vigorosi spintoni la vedova verso l'altra sponda. Le ricette sequestrate dalla polizia restano a dimostrarlo.

Mentre il *Prosecutor* ed il suo collaboratore premono sul notaio per trarre dalla sua testimonianza dei preziosi elementi di accusa, lo imputato, chino nel suo recinto, continua a riempire pagine su pagine di appunti, come se scrivesse una interminabile ricetta seduto ai piedi del letto di una cliente di molto riguardo. Nella sua impassibile calma, nella pedantesca diligenza con cui prende nota di ogni battuta, vi è qualcosa di sinistro.

A Eastbourne circola con insistenza la voce che un importante quotidiano londinese, per assicurarsi le sue « *memorie* », oltre a pagargli la difesa, gli avrebbe offerto il favoloso compenso di cinquanta - settantamila sterline. Forse il dott. Adams, per guadagnar tempo, ha già cominciato a scriverle, quelle memorie, mettendo a profitto le molte ore che trascorre nella tranquilla e tiepida aula della giustizia.

Ma se l'accusa riuscirà a schiacciarlo sotto il peso delle prove che sta accumulando sulle sue spalle, questa decina di milioni non servirà all'irlandese più di quanto gli servano la « Roll Royce » e l'argenteria della povera Morrell.

GUIDO NOZZOLI

Herbert Hannam, il funzionario di « Scotland Yard » che ha condotto le indagini sul caso Adams

Dichiarazioni di Grotewohl sui colloqui di Mosca

BERLINO, 16 (S. Se). — Il primo ministro Otto Grotewohl ha tenuto oggi pomeriggio alla Camera popolare la annunciata relazione sulle recenti conversazioni di Mosca ponendo in luce in modo particolare che la Rdt si trova garantita da tutti i paesi socialisti, Cina compresa, contro un eventuale attacco mossole dall'esterno o dall'interno. « Chi attacca la Rdt — ha detto testualmente Grotewohl — attacca tutto il campo della pace e verrà da esso distrutto ».

Il presidente del Consiglio ha pure posto l'accento sul pericolo creato dal riarmo di Bonn ed ha sottolineato che la lotta contro il militarismo è condizione della riunificazione. Dopo un breve dibattito, la Camera ha approvato in serata i risultati delle conversazioni di Mosca. Domani e dopodomani essa esaminerà la legge sull'estensione dei poteri degli organi locali e sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Continua a Barcellona il boicottaggio dei tram

BARCELLONA, 16. — Le autorità falangiste hanno oggi ordinato la chiusura della Università e degli altri istituti scolastici di Barcellona, in seguito alle manifestazioni ostili al regime, attuate ieri dagli studenti. Sessantasette persone sono state arrestate, per la maggior parte appunto fra gli studenti. Anche oggi tuttavia è continuato il sabotaggio dei tram da parte della intera popolazione.

Il Pakistan chiede un plebiscito nel Kashmir

NEW YORK, 16. — Il governo del Pakistan, per mezzo del suo delegato, ha chiesto all'ONU di risolvere la questione del Kashmir per mezzo di un plebiscito.

Il Kashmir fa parte del territorio indiano ed è posto al confine con il Pakistan.

Neve alla periferia di Roma

Così appariva ieri una strada alla periferia di Roma, coperta di un sottile strato di neve ghiacciata. Ma i metereologhi prevedono, entro il mese, nevicate vere e proprie anche sulla capitale. Intanto, ne sono investite tutte le montagne del Centro-Sud: particolarmente pesante la situazione in Abruzzo e Molise, dove molti centri sono isolati e le strade bloccate

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato a Montecitorio per oggi, giovedì 17, alle ore 9 precise. Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti.

Raddoppiata l'indennità di mensa alla Montecatini

Grave gesto del monopolio che ha trattato solo con la C.I.S.L. e con la U.I.L.

Si ha notizia di un accordo concluso tra la Società Montecatini, la CISL e la UIL, a seguito di trattative condotte al di fuori di qualsiasi intervento dei lavoratori direttamente interessati.

Negli ambienti della CGIL si fa notare la gravità del gesto compiuto dalla Montecatini la quale, superando la Commissione Interna Centrale, espressione unitaria dei lavoratori, ha preferito trattare soltanto con una rappresentanza della CISL e della UIL per raggiungere una intesa su questioni di dettaglio anzichè sulle rivendicazioni unitarie elaborate dalla Commissione Interna Centrale della Montecatini fin dal settembre scorso

La CISL e la UIL infatti, per raggiungere un accordo, hanno dovuto pagare il prezzo di abbandonare le posizioni rivendicative della CIC sostenute da tutti i lavoratori.

Le conseguenze della politica discriminatoria del monopolio Montecatini, balzano evidenti da un primo esame delle notizie stampa, nonostante la presentazione tendenziosa dell'accordo.

Infatti, oltre ad altri punti di scarso rilievo, i più importanti sembrano i seguenti:

1) L'elevazione dell'indennità sostitutiva di mensa da 60 a 120 lire giornaliere, per circa un terzo dei dipendenti, vale a dire per coloro che consumano giornalmente la mensa, si applica soltanto alla gratifica natalizia, alle ferie e alle festività, per un importo annuo di poco superiore alle 3000 lire.

2) La revisione e l'aumento del premio di produzione non sono stati neppure presi in considerazione, poichè la corresponsione del 100 per cento del premio a una parte limitatissima di lavoratori, per lo più impiegati, che oggi percepivano solo il 90 per cento, comporta un aumento della retribuzione mensile di questi lavoratori di qualche centinaio di lire.

Le considerazioni sopra esposte dimostrano chiaramente il carattere del tutto insoddisfacente dell'accordo stipulato fra la Montecatini, la CISL e la UIL, se si tiene presente da un lato il livello estremamente basso delle retribuzioni dei dipendenti della Montecatini, e dall'altro gli enormi profitti realizzati dalla società

Concluse le indagini sul delitto di Palazzolo

MILANO, 16. — Nella mattinata, questura e carabinieri hanno definitivamente concluso le indagini relative al banditesco assalto alla banca di Desio, avvenuto il 4 gennaio da parte di quattro rapinatori, uno dei quali uccise, con una raffica di mitra, il procuratore Felice Solaro.

Sergio Garsi, Gino Marchi, Luigi Raimondi, Luciano Grasso sono i criminali autori del « colpo » che fruttò loro poco meno di un milione. Sergio Garsi esplose la micidiale raffica che stroncò la vita al direttore Solaro. Su di lui pende, minacciosa, la pena del carcere a vita. Solo stasera il dirigente della Mobile rompendo gli indugi ha convocato la stampa, comunicando ufficialmente le generalità dei criminali e le circostanze del tragico avvenimento e dell'arresto.

Si riunisce a Milano l'Esecutivo della F.I.L.C.

Nei giorni 20 e 21 gennaio, avrà luogo a Milano una importante sessione del Comitato esecutivo della Federazione italiana lavoratori chimici al fine di esaminare l'azione aziendale e contrattuale intrapresa dalla FILC per l'aumento delle retribuzioni, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e la difesa dei diritti sindacali e delle libertà democratiche.

Il Comitato esecutivo prenderà inoltre in esame i problemi finanziari delle varie istanze della organizzazione: la preparazione dei congressi di alcuni sindacati provinciali; gli sviluppi della campagna per il tesseramento sindacale.

Una cordiale immagine di Toscanini mentre a Sun Valley nello Idaho partecipa, il 25 maggio del 1950, ad una festa di conducenti d'auto e dirige una « banda » che questi hanno formato in suo onore con improvvisati e scherzosi strumenti musicali

IN ITALIA E NEL MONDO

Plebiscito di cordoglio per la morte di Toscanini

Innumerevoli testimonianze - Le condoglianze di Segni - « E' scomparso con lui il musicista interprete che il mondo considerava il più grande ed esemplare »

Il Presidente del Consiglio on. Segni ha inviato a New York, alla famiglia Toscanini, il seguente telegramma: « Prego accogliere le espressioni di commosso cordoglio del Governo e mie personali per la scomparsa del grande illustre maestro che ha onorato l'Italia con le sue mirabili e indimenticabili interpretazioni nelle quali profuse, unitamente a una rara sensibilità di artista, la sua geniale originalità e indipendenza spirituale, dandone vibrante manifestazione anche come fiero assertore di libertà ».

Un giudizio unanime emerge dalle innumerevoli testimonianze e dichiarazioni che, dal pomeriggio di ieri e sino a tarda notte si sono susseguite dopo la notizia della morte di Toscanini, raggiungendo rapidamente l'ampiezza di un plebiscito mondiale. « Era il più grande direttore di orchestra dei nostri tempi, un maestro e un interprete di incomparabile livello », in questo riconoscimento comune si unisce oggi tutto il mondo musicale italiano e straniero e ad esso si inchinano capi di Stato, ministri, personalità di ogni campo della cultura.

In Italia la prima dichiarazione diramata dalla « Ansa » è stata quella del maestro Ildebrando Pizzetti: « Con Arturo Toscanini — egli ha detto — è morto il musicista interprete, che da oltre 60 anni tutto il mondo giustamente considerava come il più grande ed esemplare ».

Sono seguite quelle del maestro Vito Sampaoli, direttore artistico del teatro dell'Opera di Roma, di Beniamino Gigli, del maestro Guido Pannain, del maestro Oliviero de Fabritiis, del ministro Martino, dell'on. Pacciardi, del presidente dell'Accademia di San Luca, Vincenzo Fasolo, dell'on. Pertini, di Tito Schipa, del maestro Vincenzo Bellezza, di Mons. Bartolucci, direttore della Cappella Sistina, dell'on. Selvaggi, del sindaco di Roma on. Tupini, del baritono Gino Bechi, del maestro Pino Donati e di sua moglie Maria Caniglia, dell'ambasciatore Alberto Tarchiani.

La Presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia ha così espresso il proprio cordoglio per la morte del maestro. « La scomparsa di Arturo Toscanini colpisce in particolare l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, massimo istituto musicale italiano al quale egli apparteneva sin dal 1914. Questa perdita irreparabile priva l'arte musicale di colui che ben a ragione in tutto il mondo musicale era ormai da decenni considerato il più grande direttore di orchestra. Musicista squisito, dall'animo sempre aperto alle più alte ispirazioni, sorretto da una preparazione tra le più solide e da uno studio continuo e indefesso per quella insoddisfazione verso se stesso che è principale caratteristica del genio, Arturo Toscanini era per l'arte musicale faro di luce e autentica gloria italiana. Il lutto per la sua morte è fra i più dolorosi che potessero colpire la Nazione italiana e con essa tutto il mondo musicale.

Il presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, professor Vincenzo Arangio Ruiz, ha detto: « E' una perdita che diminuisce il valore del mondo. Più volte mi sono detto, nello abbandonarmi alla sua arte, che la morte sarebbe stata meno invisa ai genii della composizione musicale, se avessero potuto prevedere che la loro anima avrebbe rivissuto in lui così pienamente, e in un tempo che avrebbe conosciuto il modo di diffondere ed eternare almeno l'eco di tanta potenza suscitatrice. Ma oggi grava su noi lo strazio di sapere non più rinnovabile il miracolo: più ancora, di sapere allontanata quella anima fra tutte smisurata, della quale erano talvolta difficili a scrutare i riposti pensieri e i moventi, ma che sempre era ispirata e quasi squassata da un impulso di sconfinata libertà ».

A Napoli il maestro Fritz Rieger, che ha appreso la triste notizia della scomparsa di Arturo Toscanini pochi minuti prima di andare in scena al San Carlo con « I Maestri Cantori di Norimberga », ha dichiarato all'« Ansa »: « E' morto il più grande direttore d'orchestra, il nostro insuperabile maestro Rimarranno indimenticabili per tutta la mia vita le sue esecuzioni, a Salisburgo nel 1937, del « Falstaff » e de « I Maestri Cantori ».

Il Direttore del Conservatorio di S. Pietro a Maiella prof. Jacopo Napoli ha dichiarato: « La morte di Arturo Toscanini, che segue a breve distanza quella del suo allievo Cantelli, è una delle più gravi perdite di tutto il mondo musicale ».

A Firenze il maestro Vittorio Gui si è così espresso: « Con Arturo Toscanini scompare uno dei più grandi interpreti musicali che il mondo abbia mai avuto. Io ho avuto l'onore di essere quasi un suo allievo per alcuni anni, e credo che la sua morte lasci un vuoto incolmabile ».

All'estero

Il cordoglio di Eisenhower

Il Presidente Eisenhower ha della morte il maestro Dimitri fondo cordoglio per la morte di Arturo Toscanini. Mettendo in rilievo che il maestro « ha meritato l'ammirazione del mondo », il Presidente ha dichiarato che Toscanini ha saputo non soltanto « parlare il linguaggio universale della musica ma che ha anche parlato il linguaggio degli uomini liberi ».

Dichiarazioni a New York di Mitropoulos e Keiser

A New York all'annuncio della morte il maestro Mitri Mitropoulos ha dichiarato: « La morte del mio amato collega significa per il mondo la perdita di un magnifico interprete musicale e di un uomo il cui spirito ha rappresentato una forza ispiratrice per tutti gli artisti ». Al cordoglio si è associato il presidente dell'orchestra Filarmonica di New York, David Keiser. « L'orgoglio della Filarmonica per gli anni della sua associazione con Arturo Toscanini è oggi pari al dolore per la morte di un uomo che forse più di ogni altro nella nostra epoca ha simbolizzato la suprema perfezione nell'espressione musicale. Gli anni dal 1926 al 1956 quando Toscanini fu associato con la Filarmonica hanno rappresentato un decennio di straordinaria ricchezza musicale non solo per New York ma, con la radio ed i dischi, per tutto il mondo. La storia di questa era è già divenuta leggendaria e vivrà a lungo nel cuore degli uomini ».

Inoltre, l'orchestra della Filarmonica ha deciso di sospendere oggi, venerdì e domenica durante i suoi concerti la marcia funebre dell'« Eroica » di Beethoven in onore di Toscanini.

Al Metropolitan di New York

Il direttore gen. del Metropolitan R. Bing alla notizia della morte del maestro Toscanini ha dichiarato: « Noi qui al Metropolitan siamo rimasti profondamente commossi dalla morte del maestro Toscanini ».

Bing ha detto di avere chiesto al maestro Dmitri Mitropoulos, di suonare il preludio del quarto atto della Traviata questa sera prima della rappresentazione della Butterfly « in memoria ... di un uomo che per molti anni era stato legato al Metropolitan e, naturalmente, era il più grande musicista del nostro tempo ».

Cordoglio a Belgrado

Anche in Jugoslavia gli appassionati della musica si sono associati al cordoglio universale.

Il direttore dell'Opera di Belgrado Kresimir Baranoviv ha dichiarato che il mondo ha perduto senza dubbio il suo più grande direttore d'orchestra ed ha definito « indimenticabili » le occasioni in cui ha potuto assistere alle esibizioni del Grande Scomparso.

A Parigi

Il direttore dell'orchestra dell'Opera di Parigi, Louis Fourestier ha così commentato la scomparsa di Toscanini: « La sua morte è una perdita immensa per la musica perchè Toscanini era il più grande direttore vivente. Più di qualsiasi altro era in grado di recarsi in tutti i paesi del mondo e di dirigere in ciascuno di essi i pezzi dei compositori locali. Aveva una grande capacità di assimilazione. Le sue registrazioni sono modelli di perfezione. Lo conobbi a Roma nel 1926-27. Era un maestro e nello stesso tempo un amico cortese, gentile e simpatico ».

In Finlandia

A Helsinki Jan Sibelius, il celebre compositore finlandese, non appena giuntagli la notizia, ha inviato un telegramma di condoglianze al figlio del maestro. Sibelius non ha voluto fare alcuna dichiarazione in merito. La radio finlandese ha incluso inoltre una speciale trasmissione in onore di Toscanini nel suo programma di stasera.

A Francoforte

A Francoforte la radio ha annunciato che i suoi programmi di questa sera vengono cambiati, per effettuare una trasmissione di musiche di Brahms e Beethoven dirette da Toscanini.

Una dichiarazione di profonda stima ha pronunciato, ancora a Francoforte il maestro George Solk, direttore del teatro dell'Opera.

A Vienna

In un telegramma al Sovraintendente della Scala, Antonio Ghiringhelli, il direttore dell'Opera di Vienna, Herbert Von Karajan, e il capo dell'amministrazione del Teatro di Stato, Ernst Marboe, hanno espresso il profondo cordoglio degli amanti della musica austriaci per la morte di Toscanini.

Nel messaggio si ricorda la attività di Toscanini con l'Opera di Stato, l'orchestra Filarmonica e il Festival di Salisburgo e le sue ultime interpretazioni di numerosi lavori musicali quali « Il flauto magico », « Fidelio », « I maestri cantori » e « Falstaff ».

All'Aja

Il direttore d'orchestra olandese Willem Van Otterloo, dell'orchestra stabile dell'Aja, ha così commentato la scomparsa di Toscanini: « Per il mondo musicale la scomparsa di Toscanini è tremenda. Era un genio ».

A San Francisco

L'ex direttore dell'orchestra sinfonica di San Francisco, Pierre Monteux, ha dichiarato: « Con la scomparsa di Arturo Toscanini ho perduto uno dei miei più intimi amici e il mondo ha perduto il suo più grande direttore d'orchestra ».

Nel Canadà

A Toronto, nel Canadà, il direttore dell'orchestra sinfonica di Toronto, Walter Susskind, ha dichiarato che la notizia della morte di Toscanini è « il più grande colpo che un direttore vivente possa ricevere. Sarà difficile immaginare un mondo senza Toscanini ».

Il dott. Boyd Neel musicista britannico e preside del conservatorio di musica di Toronto, ha detto che Toscanini costituiva un legame con un'altra generazione.

A Los Angeles

Il maestro olandese Eduard Van Beinum, direttore della orchestra filarmonica di Los Angeles ha espresso la sua profonda commozione. Anche il maestro Pietro Cimini, ex direttore del teatro dell'opera di S. Francisco e di Chicago, ha detto che la musica ha perduto un grandissimo talento. Cimini che ha ora 77 anni suonò il violino sotto la direzione di Toscanini agli inizi del secolo.

Gatti Casazza, David Belasco, Toscanini e Giacomo Puccini al Teatro La Scala

Una vita dedicata alla musica

L'infanzia - Gli studi al Conservatorio di Parma - A diciannove anni a Rio de Janeiro dirige per la prima volta un'orchestra - La rottura con il fascismo - Il lungo esilio e il ritorno trionfale in Patria

Era nato a Parma, il 25 marzo 1867 da Paola Montani e Claudio Toscanini, operaio, sarto ed ex-garibaldino. A nove anni, nel 1876, si iscrisse come allievo esterno al Conservatorio di Parma, seguì la scuola di solfeggio del professor Griffini e due anni dopo ottenne il posto gratuito alla scuola di violoncello del professor Carini. Il 14 luglio 1885 fu licenziato a pieni voti in violoncello, pianoforte, ottenendo una « lode distinta » per la composizione. Nella biblioteca del Conservatorio di Parma sono conservate tre partiture per orchestra, lavori scolastici di Toscanini, e alcune sue romanze per canto e pianoforte sono state stampate a suo tempo. Iniziò la sua carriera suonando il violoncello in orchestra e con tale ruolo fu scritturato per una tournée in Brasile, insieme ad una compagnia lirica che comprendeva il direttore Leopoldo Miguez, Aristide Venturi, direttore dei cori, il maestro Carlo Superti, concertatore, il tenore Figuez, il basso Roveri, le cantanti Bullicioff e Lei. Impresario era Claudio Rossi. Il Miguez era scarsamente stimato dall'orchestra, formata in gran parte da italiani, e quando la troupe giunse a Rio de Janeiro, sua città d'origine, il Miguez pubblicò sui giornali locali una sua lettera, in cui dava le dimissioni, protestando contro la guerra che gli era mossa dagli italiani. Alla sera dell'inaugurazione della stagione — si era nel 1886 e andava in scena la « Aida » — salì sul podio il Superti, ma fu accolto da una tempesta di fischi e di urla provocata dagli amici del Miguez. Si presentò allora il Venturi e il clamore aumentò. Rimandare la rappresentazione significava sospendere la tournée e porre sul lastrico, lontani dalla patria, tutti i componenti la troupe. Qualcuno si ricordò che in orchestra il violoncellista Toscanini aveva dimostrato particolari attitudini musicali: gli si cacciò addosso una marsina, gli si pose una bacchetta in mano e lo si spinse sul podio. Alla vista del ragazzo diciannovenne, il pubblico si placò: Toscanini chiuse con un colpo la partitura sul leggio, alzò la bacchetta e diede l'attacco. Alla fine del primo atto, applausi entusiastici: la stagione è salva, Toscanini dirigerà anche il « Rigoletto », il « Trovatore », la « Favorita » eccetera.

I teatri di provincia

Così incominciò la sua carriera di direttore ufficiale — a diciassette anni, in Conservatorio, aveva già diretto un suo « Andante e scherzo » con la orchestra degli allievi — e tornò poi a suonare il violoncello in orchestra solo per la prima rappresentazione di « Otello », nel 1887.

Nell'autunno 1886, con la « Edmea » di Catalani, diresse per la prima volta in Italia, e precisamente a Torino, e da allora incominciò la solita peregrinazione per i teatri di provincia: Casal Monferrato, Verona, Macerata, Novara, ecc. finchè nel 1896 diresse alla Scala di Milano alcuni concerti e nel 1898 vi fu nominato primo direttore, incarico che tenne fino al 1903. Nel marzo di tale anno, durante una rappresentazione del « Ballo in maschera », col tenore Zanatello, il pubblico chiese il « bis » dell'aria « E' scherzo o è follia », ma Toscanini si oppose e, alle nuove urla del pubblico, gettò la bacchetta e si allontanò. Lo spettacolo fu terminato dal sostituto Sormani. La mattina dopo, alle sei, Toscanini partì per Genova e si imbarcò per Buenos Aires. Tornò alla Scala nel 1906, ma nel 1908 nuovamente ed improvvisamente partì e si stabilì a Nuova York, ove il 16 novembre di quell'anno inaugurò la stagione del « Metropolitan » con l'« Aida ». Fece delle brevi comparse in Europa negli anni successivi, stabilendovisi durante la prima guerra. La sua attività in questi anni fu spesso rivolta a fini patriottici, diresse una stagione di beneficenza al « Dal Verme » di Milano e diversi concerti sulle linee. Il 31 agosto 1916 diresse una banda militare sul Monte Santo, appena conquistato dagli italiani, e per questo episodio gli venne conferita una medaglia al valore. Nel 1920, invitatovi da Gabriele D'Annunzio, di cui era amico, diresse un concerto a Fiume, occupata dai « Legionari » mossi da Ronchi. Fu poi candidato politico con Mussolini, ma non raccolse i necessari suffragi. Il 26 dicembre si riapriva, con « Falstaff », il Teatro alla Scala, eretto in ente autonomo ed ormai affidato alla direzione stabile di Toscanini. Il 26 dicembre 1928 si festeggiò, sempre alla « Scala », il trentennio della prima direzione di Toscanini al massimo teatro italiano: andò in scena, come trent'anni prima, l'opera wagneriana i « Maestri cantori ». Toscanini, frattanto si recava spesso in America per la direzione di cicli di concerti, che lo affaticavano meno della preparazione delle opere, e l'8 settembre 1929 egli lasciò Milano per trasferirsi a Nuova York, ove rimase alla direzione dell'orchestra della Società filarmonica, con la quale, nel 1930, fece una grande tournée in tutta l'Europa. Nello stesso anno ed in quello seguente, fu a Bayreuth, ove diresse « Tannhauser » e « Tristano »; nel 1933 avrebbe dovuto dirigervi i « Maestri cantori », ma la politica razziale del nazismo, che aveva escluso dai teatri tedeschi i direttori ebrei, lo spinse a rinunciare, per solidarietà, all'onorifico incarico.

La sua posizione nei confronti del fascismo, dopo l'iniziale equivoco, era ormai di netta, intransigente opposizione.

Il 14 maggio 1931 Toscanini doveva dirigere un concerto a Bologna, in coincidenza con la inaugurazione della Fiera di Bologna e della filovia di San Luca. Erano presenti due ministri, Costanzo Ciano e Arpinati. Era quindi d'obbligo la esecuzione dell'inno fascista e della marcia reale, ma Toscanini vi si rifiuta: « Per non turbare, dice, con fatti estranei la celebrazione di Martucci ». Poco prima dell'inizio del concerto, quando l'automobile che reca Toscanini si ferma dinanzi al teatro un gruppo di fascisti, elementi di punta dello squadrismo locale, si avvicina al maestro ed uno di essi lo schiaffeggia. Toscanini riparte immediatamente per Milano e, dopo breve tempo, ottenuto il passaporto, parte definitivamente per gli Stati Uniti d'America.

Fu l'episodio che provocò la definitiva rottura col regime. La sua aperta rivolta trasformò la sua persona, in lunghi anni, di lontananze dall'Italia, in un simbolo dell'antifascismo militante in tutto il mondo.

Dopo l'occupazione tedesca dell'Austria, per esempio, egli avrebbe dovuto dirigere alcune rappresentazioni al Festival di Salisburgo: preferì rinunciare per recarsi invece a Tel Aviv, dove, senza alcun emolumento aiutò Broniolaw Hubermann ad organizzare un'orchestra di musicisti ebrei.

La notte del 25 luglio 1943, alla notizia del rovesciamento di Mussolini, la folla per le vie di Milano gridava « Viva Toscanini », come quasi un secolo prima aveva gridato in faccia agli austriaci « Viva Verdi »: un grande musicista, ancora una volta, diventava una bandiera di lotta per la libertà.

Solo l'11 maggio 1946 Toscanini potè riprendere contatto, tornando dall'America, con il mondo musicale italiano ed il suo pubblico della Scala, quando Milano, con una manifestazione di travolgente entusiasmo, celebrò in una volta sola l'adempimento di alcuni tra i suoi più fervidi voti: la ricostruzione del teatro, gravemente colpito dalle incursioni aeree, ed il ritorno su un podio italiano di Arturo Toscanini. Alla Scala egli diresse ancora, nel giugno 1948, i concerti di musiche boitiane, nel trentennale della morte del compositore, e nel settembre dello stesso anno, alla vigilia di una delle sue partenze per l'America, un concerto i cui proventi, assommanti a quattro milioni e più, furono da Toscanini destinati al fondo di previdenza degli orchestrali.

Nell'aprile del '47 gli fu assegnato uno dei Premi di collaborazione mondiale istituiti da un comitato americano « per il modo mirabile con cui egli ha dedicato il suo genio musicale della resistenza contro la oppressione e alla glorificazione della libertà, in particolare col suo Inno alle Nazioni Unite ».

Quando, nel dicembre 1949, egli fu designato senatore a vita, ricusò la nomina, suscitando non pochi commenti. In una lettera indirizzata ad Einaudi, Toscanini spiegava le ragioni del suo rifiuto, dovuto a motivi del tutto personali e, principalmente, alla sua volontà di mantenersi almeno dalle cariche ufficiali e di « concludere la propria esistenza nello stesso spirito con l'aveva sempre informata ». Da allora egli visse prevalentemente in America.

Nella primavera del 1950 al l'età di 83 anni, fece una tournée da una costa all'altra degli Stati Uniti, dando concerti in venti città, ai quali accorsero migliaia e migliaia di persone.

L'ultimo concerto

Il 4 aprile 1954, con l'orchestra sinfonica della NBC, al Carneige Hall di New York, diresse il suo ultimo concerto. Nè il pubblico presente in sala nè gli ascoltatori che seguivano il programma alla radio sapevano che quello era il concerto di addio del grande Maestro.

L'annuncio che egli aveva lasciato per sempre il podio direttoriale venne dato dopo il concerto, con la pubblicazione di uno scambio di lettere fra Toscanini e David Sarnoff, presidente della « Radio Corporation of America ». Ciò fu fatto conformemente ai desideri del maestro il quale voleva che la notizia del suo ritiro venisse data solo dopo la sua ultima esibizione con l'orchestra che egli aveva diretto per 17 anni.

Nella sua lettera a Sarnoff Toscanini scriveva: « Ora è venuto il momento triste nel quale le debbo con riluttanza rinunciare alla bacchetta e dire arrivederci alla mia orchestra ».

Dopo il suo ritiro Toscanini trascorse gran parte del tempo nella sua abitazione di Riverdale ed effettuò una visita, in Italia nell'estate del 1954, presenziando alla cerimonia dello scoprimento di un suo busto in bronzo al Museo del Teatro alla Scala.

Dal suo matrimonio con Carla Di Martini, avvenuto nel 1897, Toscanini aveva avuto quattro figli, uno dei quali morì nell'infanzia. Dei rimasti, Walter Toscanini si è sempre occupato della direzione degli affari del padre. Wally ha sposato il conte di Castelbarco e Wanda il pianista Vladimir Horowitz.

Sospeso a Parma il Consiglio comunale

PARMA, 16 — La notizia della morte di Arturo Toscanini ha prodotto vivissima emozione a Parma. Il sindaco ha immediatamente telegrafato ai familiari, esprimendo il cordoglio della cittadinanza, mentre il consiglio provinciale, che era riunito in seduta, ha sospeso l'adunanza, in segno di lutto.

Telegrammi di cordoglio alla famiglia sono stati inviati anche dalla commissione teatrale del Comune e dalla direzione del teatro.

Toscanini preparava un testamento musicale

NEW YORK, 16 — Alcuni giorni prima di morire, Toscanini preparava una edizione monumentale della sua opera registrata che avrebbe costituito una specie di suo « testamento musicale ».

All'Assemblea siciliana

PALERMO, 16 — L'Assemblea Regionale siciliana ha commemorato oggi Arturo Toscanini. Il Presidente dell'Assemblea on. Alessi ha esaltato la figura del grande scomparso sottolineando particolarmente la protesta del maestro per la difesa dell'indipendenza dell'arte — protesta che lo condusse all'esilio — e ha annunziato l'invio a nome dell'Assemblea, di un telegramma alla famiglia dell'estinto.

IL PROFONDO DOLORE DI MILANO

Un drappo nero ai balconi della Scala

La notizia è stata appresa mentre l'orchestra provava - Il dolore dei pensionati della « Casa Giuseppe Verdi » - La commemorazione al Consiglio comunale

MILANO, 16 — La notizia dell'improvvisa scomparsa di Toscanini è giunta alla Scala prima ancora che alle redazioni dei giornali. L'orchestra — la stessa grande orchestra creata da Toscanini trentacinque anni or sono — stava provando l'opera nuova di Poulenc sotto la bacchetta di Nino Sanzogno. Il lavoro è stato subito interrotto. Lentamente i professori si sono dispersi. Lo sgomento era grande. Non v'è nessuno alla Scala che non abbia conosciuto personalmente Toscanini, che non l'abbia almeno visto scendere le scalette dei palchi col suo passo saltellante per mettersi in un angolo della platea ad ascoltare le prove, che non sia stato salutato da lui con quel suo modo brusco ed amabile ad un tempo. Molti hanno lavorato con lui: il primo violino Minetti, Finzi; altri ancora hanno partecipato ai concerti di beneficenza che egli diresse al tempo della prima guerra; alcuni lo hanno seguito all'estero.

E' giunto, pochi minuti dopo, il sovraintendente Ghiringhelli, che ha confermato, ormai ufficialmente purtroppo, la notizia. Ghiringhelli ha quindi chiesto la comunicazione con New York, per conferire con i famigliari dell'artista scomparso e esprimere ad essi il cordoglio di tutti gli artisti scaligeri.

Il grande portone di via Filodrammatici, di ingresso al palcoscenico del teatro, è stato chiuso in segno di lutto. Il sindaco prof. Ferrari ha inviato ai famigliari del maestro il seguente telegramma: « Città di Milano apprende profonda emozione scomparsa Arturo Toscanini, suscitatore indimenticabile godimenti spirituali, massimo fra i maestri esecutori di ogni tempo, insuperato interprete, esempio nobilissimo più alta dedizione artistica e ferme virtù civili egli irrise nella commossa passione dei milanesi, attraverso luminoso prestigio teatro della Scala da lui ricondotto a mirabile perfezione in molti anni di inimitabile e geniale fatica.

Esprimendo ai famigliari tutti sentimento vivo cordoglio civica amministrazione e mio personale, elevo reverente pensiero memoria illustre maestro ».

Un altro portone si è chiuso alla stessa ora, quello del settecentesco palazzo di via Durini 20, dimora del maestro, dove, all'ora in cui è giunta la notizia, si trovava, nell'abitazione della figlia Wally, soltanto la signorina Luisa Rossi, governante della famiglia. Proprio ieri Luisa aveva ricevuto tre lettere della signora Wally nelle quali, mentre si esternavano alcune preoccupazioni circa la salute del Maestro, nulla era però detto che lasciasse presagire una così imminente fine. Ma la notizia è giunta inesorabile e prima ancora che le ultime edizioni dei giornali la confermassero, essa era ormai nota in quasi tutti i quartieri della città. Con costernazione l'hanno appresa gli ospiti della Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi in Piazza Buonarroti, dove sono numerosi cantanti e direttori d'orchestra allievi del grande scomparso e che egli aveva largamente beneficiato. Ognuno di loro ricorda commosso episodi e trionfi, gioie e dolori: passano nella loro mente i duri, talvolta rimproveri del maestro, più severo con quelli che più amava, ma tutti lo rispettavano, lo esaltavano.

Gli allievi del conservatorio hanno sospeso le lezioni in segno di lutto. Il direttore del celebre istituto, maestro Giorgio Federico Ghedini, ha dato egli stesso, commosso, la notizia.

Più tardi si è appreso che il Sovrintendente Ghiringhelli aveva chiesto anche notizie circa i funerali, facendosi interprete della unanime volontà di Milano di tributare solenni onoranze al grande scomparso. Tra le prime testimonianze di valore sono state, inoltre, quelle del basso Tancredi Pasero, di Mafalda Favero, di Antonietta Simionato, di Rosetta Pampanini, del maestro Andrea Gavazzeni. Anche la Casa Ricordi è in lutto. Toscanini aveva diretto moltissime opere edite dalla stessa e amministratori, dipendenti e maestranze appaiono questa sera commossi come per una diretta perdita.

Un tributo particolarmente solenne è stato dato a nome di tutta la città allo scomparso dal Consiglio Comunale, dove il sindaco professor Ferrari commemorando Toscanini ha espresso sentimenti comuni a ogni settore e all'intiera popolazione.

A tarda sera un drappo nero è apparso al balcone centrale della Scala. Lo spettacolo fissato per domani sera è stato rinviato.

città d'origine, il Miguez pubblicò sui giornali locali una sua lettera, in cui dava le dimissioni, protestando contro la guerra che gli era mossa dagli italiani. Alla sera dell'inaugurazione della stagione — si era nel 1886 e andava in scena la « Aida » — salì sul podio il Superti, ma fu accolto da una tempesta di fischi e di urla provocata dagli amici del Miguez. Si presentò allora il Venturi e il clamore aumentò. Rimandare la rappresentazione significava sospendere la tournée e porre sul lastrico, lontani dalla patria, tutti i componenti la troupe. Qualcuno si ricordò che in orchestra il violoncellista Toscanini aveva dimostrato particolari attitudini musicali: gli si cacciò addosso una marsina, gli si pose una bacchetta in mano e lo si spinse sul podio. Alla vista del ragazzo diciannovenne, il pubblico si placò: Toscanini chiuse con un colpo la partitura sul leggio, alzò la bacchetta e diede l'attacco. Alla fine del primo atto, applausi entusiastici: la stagione è salva, Toscanini dirigerà anche il « Rigoletto », il « Trovatore », la « Favorita » eccetera.

I teatri di provincia

Così incominciò la sua carriera di direttore ufficiale — a diciassette anni, in Conservatorio, aveva già diretto un suo « Andante e scherzo » con la orchestra degli allievi — e tornò poi a suonare il violoncello in orchestra solo per la prima rappresentazione di « Otello », nel 1887.

Nell'autunno 1886, con la « Edmea » di Catalani, diresse per la prima volta in Italia, e precisamente a Torino, e da allora incominciò la solita peregrinazione per i teatri di provincia: Casal Monferrato, Verona, Macerata, Novara, ecc. finchè nel 1896 diresse alla Scala di Milano alcuni concerti e nel 1898 vi fu nominato primo direttore, incarico che tenne fino al 1903. Nel marzo di tale anno, durante una rappresentazione del « Ballo in maschera », col tenore Zanatello, il pubblico chiese il « bis » dell'aria « E' scherzo o è follia », ma Toscanini si oppose e, alle nuove urla del pubblico, gettò la bacchetta e si allontanò. Lo spettacolo fu terminato dal sostituto Sormani. La mattina dopo, alle sei, Toscanini partì per Genova e si imbarcò per Buenos Aires. Tornò alla Scala nel 1906, ma nel 1908 nuovamente ed improvvisamente partì e si stabilì a Nuova York, ove il 16 novembre di quell'anno inaugurò la stagione del « Metropolitan » con l'« Aida ». Fece delle brevi comparse in Europa negli anni successivi, stabilendovisi durante la prima guerra. La sua attività in questi anni fu spesso rivolta a fini patriottici, diresse una stagione di beneficenza al « Dal Verme » di Milano e diversi concerti sulle linee. Il 31 agosto 1916 diresse una banda militare sul Monte Santo, appena conquistato dagli italiani, e per questo episodio gli venne conferita una medaglia al valore. Nel 1920, invitatovi da Gabriele D'Annunzio, di cui era amico, diresse un concerto a Fiume, occupata dai « Legionari » mossi da Ronchi. Fu poi candidato politico con Mussolini, ma non raccolse i necessari suffragi. Il 26 dicembre si riapriva, con « Falstaff », il Teatro alla Scala, eretto in ente autonomo ed ormai affidato alla direzione stabile di Toscanini. Il 26 dicembre 1928 si festeggiò, sempre alla « Scala », il trentennio della prima direzione di Toscanini al massimo teatro italiano: andò in scena, come trent'anni prima, l'opera wagneriana i « Maestri cantori ». Toscanini, frattanto si recava spesso in America per la direzione di cicli di concerti, che lo affaticavano meno della preparazione delle opere, e l'8 settembre 1929 egli lasciò Milano per trasferirsi a Nuova York, ove rimase alla direzione dell'orchestra della Società filarmonica, con la quale, nel 1930, fece una grande tournée in tutta l'Europa. Nello stesso anno ed in quello seguente, fu a Bayreuth, ove diresse « Tannhauser » e « Tristano »; nel 1933 avrebbe dovuto dirigervi i « Maestri cantori », ma la politica razziale del nazismo, che aveva escluso dai teatri tedeschi i direttori ebrei, lo spinse a rinunciare, per solidarietà, all'onorifico incarico.

La sua posizione nei confronti del fascismo, dopo l'iniziale equivoco, era ormai di netta, intransigente opposizione.

Il 14 maggio 1931 Toscanini doveva dirigere un concerto a Bologna, in coincidenza con la inaugurazione della Fiera di Bologna e della filovia di San Luca. Erano presenti due ministri, Costanzo Ciano e Arpinati. Era quindi d'obbligo la esecuzione dell'inno fascista e della marcia reale, ma Toscanini vi si rifiuta: « Per non turbare, dice, con fatti estranei la celebrazione di Martucci ». Poco prima dell'inizio del concerto, quando l'automobile che reca Toscanini si ferma dinanzi al teatro un gruppo di fascisti, elementi di punta dello squadrismo locale, si avvicina al maestro ed uno di essi lo schiaffeggia. Toscanini riparte immediatamente per Milano e, dopo breve tempo, ottenuto il passaporto, parte definitivamente per gli Stati Uniti d'America.

Fu l'episodio che provocò la definitiva rottura col regime. La sua aperta rivolta trasformò la sua persona, in lunghi anni, di lontananze dall'Italia, in un simbolo dell'antifascismo militante in tutto il mondo.

Dopo l'occupazione tedesca dell'Austria, per esempio, egli avrebbe dovuto dirigere alcune rappresentanzioni al Festival di Salisburgo: preferì rinunciare per recarsi invece a Tel Aviv, dove, senza alcun emolumento aiutò Broniolaw Hubermann ad organizzare un'orchestra di musicisti ebrei.

La notte del 25 luglio 1943, alla notizia del rovesciamento di Mussolini, la folla per le vie di Milano gridava « Viva Toscanini », come quasi un secolo prima aveva gridato in faccia agli austriaci « Viva Verdi »: un grande musicista, ancora una volta, diventava una bandiera di lotta per la libertà.

Solo l'11 maggio 1946 Toscanini potè riprendere contatto, tornando dall'America, con il mondo musicale italiano ed il suo pubblico della Scala, quando Milano, con una manifestazione di travolgente entusiasmo, celebrò in una volta sola l'adempimento di alcuni tra i suoi più fervidi voti: la ricostruzione del teatro, gravemente colpito dalle incursioni aeree, ed il ritorno su un podio italiano di Arturo Toscanini. Alla Scala egli diresse ancora, nel giugno 1948, i concerti di musiche boitiane, nel trentennale della morte del compositore, e nel settembre dello stesso anno, alla vigilia di una delle sue partenze per l'America, un concerto i cui proventi, assommanti a quattro milioni e più, furono da Toscanini destinati al fondo di previdenza degli orchestrali.

Nell'aprile del '47 gli fu assegnato uno dei Premi di collaborazione mondiale istituiti da un comitato americano « per il modo mirabile con cui egli ha dedicato il suo genio musicale della resistenza contro la oppressione e alla glorificazione della libertà, in particolare col suo Inno alle Nazioni Unite ».

Quando, nel dicembre 1949, egli fu designato senatore a vita, ricusò la nomina, suscitando non pochi commenti. In una lettera indirizzata ad Einaudi, Toscanini spiegava le ragioni del suo rifiuto, dovuto a motivi del tutto personali e, principalmente, alla sua volontà di mantenersi almeno dalle cariche ufficiali e di « concludere la propria esistenza nello stesso spirito con l'aveva sempre informata ». Da allora egli visse prevalentemente in America.

Nella primavera del 1950 al l'età di 83 anni, fece una tournée da una costa all'altra degli Stati Uniti, dando concerti in venti città, ai quali accorsero migliaia e migliaia di persone.

L'ultimo concerto

Il 4 aprile 1954, con l'orchestra sinfonica della NBC, al Carneige Hall di New York, diresse il suo ultimo concerto. Nè il pubblico presente in sala nè gli ascoltatori che seguivano il programma alla radio sapevano che quello era il concerto di addio del grande Maestro.

L'annuncio che egli aveva lasciato per sempre il podio direttoriale venne dato dopo il concerto, con la pubblicazione di uno scambio di lettere fra Toscanini e David Sarnoff, presidente della « Radio Corporation of America ». Ciò fu fatto conformemente ai desideri del maestro il quale voleva che la notizia del suo ritiro venisse data solo dopo la sua ultima esibizione con l'orchestra che egli aveva diretto per 17 anni.

Nella sua lettera a Sarnoff Toscanini scriveva: « Ora è venuto il momento triste nel quale le debbo con riluttanza rinunciare alla bacchetta e dire arrivederci alla mia orchestra ».

Dopo il suo ritiro Toscanini trascorse gran parte del tempo nella sua abitazione di Riverdale ed effettuò una visita, in Italia nell'estate del 1954, presenziando alla cerimonia dello scoprimento di un suo busto in bronzo al Museo del Teatro alla Scala.

Dal suo matrimonio con Carla Di Martini, avvenuto nel 1897, Toscanini aveva avuto quattro figli, uno dei quali morì nell'infanzia. Dei rimasti, Walter Toscanini si è sempre occupato della direzione degli affari del padre. Wally ha sposato il conte di Castelbarco e Wanda il pianista Vladimir Horowitz.

Il cronista riceve tutti i giorni dalle ore 18 alle ore 20

Cronaca di Roma

Telefonate: 200-351, 2, 3, 4
Scrivete alle « Voci di Roma »

ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE DELLA VERTENZA

Incontro tra Comune e commercianti chiesto ieri dalla C.d.L. alla Giunta

Lunghe file per acquistare un po' di verdura — Oggi chiusi i macellai e nel pomeriggio di domani altri negozi — Ritiro di licenze di vendita prospettato dal Comune

Ieri mattina, in quasi tutti i mercatini rionali, le massaie hanno dovuto fare lunghe file per procacciarsi un po' di verdura (trovare un po' di frutta diventa una impresa assai difficile). Sotto la pioggia, anche per ieri, alla meno peggio esse sono riuscite a procurarsi un po' di prodotti, ma non c'è dubbio che la situazione si va facendo sempre più difficile e se anche le consumatrici perdessero la calma (non a torto ci sembra) a che cosa dovremmo attribuire l'origine di questa grave situazione?

Dalla necessità di operare per una diminuzione dei prezzi sul mercato di Roma, è partito il Comune per applicare i noti provvedimenti, dallo stesso presupposto partono alcune delle categorie in sciopero ad esempio i facchini (che pure accettano e condividono una gran parte delle disposizioni che in futuro intende adottare l'assessore Santini), ad esempio i rivenditori di erba e frutta, i quali non respingono in blocco il provvedimento della maggiorazione fissa, ma chiedono che il Comune predisponga le misure necessarie al fine di controllare i prezzi delle merci dalla produzione al consumo. Nonostante questi punti di incontro, però, che farebbero presupporre una collaborazione fattiva e concreta nella direzione da tutti auspicata, la situazione è completamente opposta. Tutti i malcontenti (come ad esempio quello dei lavoratori del Mattatoio che ieri sono scesi in sciopero) sono venuti a gallà sconvolgendo in parte i propositi della Giunta, la quale di giorno in giorno vede allargarsi paurosamente la astensione dalla vendita di altre categorie commerciali.

Insomma si sono spinti i piccoli operatori (che da una razionale sistemazione dei mercati generali potrebbero trarre un indiscutibile beneficio), e così pure i lavoratori dei Mercati generali e del Mattatoio all'esasperazione è esploso così uno stato di disagio che da lungo tempo covava e che ha creato la presente situazione.

Ad un incontro e una discussione democratica con i piccoli operatori economici e con i lavoratori, il Comune ha preferito sostituire dei freddi provvedimenti che, anche se giusti nella sostanza hanno finito per disorientare e disporre (per la forma con cui sono stati attuati) i piccoli operatori economici e i lavoratori dei Mercati generali.

Chi fa le spese di queste posizioni rigide e di questi disorientamenti sono i consumatori stessi la popolazione al disagio già in atto se ne aggiungeranno altri, a quanto pare, se non accadranno fatti nuovi, oggi come è noto serreranno i loro negozi i macellai; per domani altre categorie di commercianti attueranno la chiusura dei loro negozi seppure limitatamente al pomeriggio. Lo rende noto l'Unione commercianti attraverso un comunicato chiuderanno i negozi le seguenti categorie panificatori, dettaglianti droghe e coloniali, dettaglianti alimentaristi promiscui, pastifici commerciali e dettaglianti di uova. La manifestazione viene effettuata in segno di solidarietà con le categorie ortofrutticole e gli operatori dei mercati generali.

Di contro il Comune preannuncia duri provvedimenti a carico dei grossisti e dei dettaglianti per quanto riguarda i grossisti dei mercati generali il Comune è deciso ove si insista nella serrata in atto ad applicare le sanzioni previste dal TU dei regolamenti dei Mercati e che vanno dal mancato rinnovo della licenza annuale fino alla immediata espulsione dal mercato. Per i dettaglianti l'Amministrazione comunale si riserva di procedere a norma delle vigenti disposizioni ad una rigorosa revisione delle licenze.

Le prospettive, come si vede non appaiono rosee per i cittadini i quali, volenti o nolenti, si trovano pienamente coinvolti nella disputa e nella tensione che si va accentuando. A proposito di una possibile soluzione della vertenza va segnalato un ordine del giorno votato ieri sera dalla Commissione esecutiva della C.d.L. - Allarmata per le gravi ripercussioni che il conflitto tra l'Amministrazione comunale e le categorie dei rivenditori di derrate alimentari sta provocando tra tutte le famiglie di tutti i lavoratori e dei consumatori e detto nell'odg. la Commissione esecutiva della C.d.L. invita la Giunta comunale a procedere ad una momentanea sospensiva dell'ordinanza causa del conflitto in atto, così da permettere innanzitutto il ritorno alla normalità soddisfacendo le necessità dei consumatori e rendendo possibili trattative, alle quali la Commissione esecutiva è certa che le categorie interessate parteciperanno con consapevole senso di responsabilità.

Infine nella seduta del Consiglio provinciale di ieri sera il compagno Mammucari segretario della C.d.L. ha presentato una interrogazione con la quale invita il Presidente della Provincia ad intervenire presso la Amministrazione comunale affinchè siano allacciate immediate trattative con le categorie dei rivenditori.

MARTEDI' inizieremo la pubblicazione dei servizi di Giovanni Berlinguer sugli OSPEDALI ROMANI

Stasera alla sezione Salario il convegno del tesseramento

Vi parteciperanno le cellule che hanno raggiunto il 100% — Le prime notizie del reclutamento

Questa sera, alle ore 19, alla sezione Salario (via Sebino) avrà luogo l'annunciato convegno delle cellule di strada e d'azienda che hanno già completato il tesseramento e sono adesso al lavoro per la campagna di proselitismo. Numerose sono anche le delegazioni della provincia che hanno annunciato la loro partecipazione: fra le altre si segnalano gruppi di cellule delle sezioni di Monterotondo, Frascati, Genzano, Civitavecchia, Marino, Albano, Ariccia, Lanuvio.

Il convegno si presenta, dunque, come un'assemblea di lavoro, nella quale, dopo la relazione del compagno Di Giullo, i dirigenti delle varie organizzazioni di base interverranno per esaminare criticamente le esperienze fin qui compiute e per trarre da esse le indicazioni necessarie a condurre avanti la campagna.

Abbiamo dato ieri un primo elenco di cellule che hanno raggiunto il 100 per cento dei tesserati dello scorso anno e che stasera saranno presenti al convegno. Diamo ora un elenco (anch'esso parziale, perchè basato solo sulle notizie che finora ci sono pervenute) delle cellule che hanno reclutato nuovi compagni. Da esso appare chiaramente che l'attività di proselitismo procede nei quartieri di composizione più diversa e con interessanti successi. Ecco ora l'elenco delle organizzazioni e dei reclutati.

CASILINA: cellula Borgata Andrè: 13; III cellula: 6.

ITALIA: cellula dell'Università: 1 assistente.

C. BERTONE: V cellula m.: 5; cellula Atac personale viaggiante: 1; cellula F: 2.

LUDOVISI: cellula INA: 1; cellula via Basento: 1.

TIBURTINO III: cellula V: 2; cellula VIII lotto: 9.

VILLA CERTOSA: cellula C: 8; cellula E: 2.

MARRANELLA: cellula vicolo Marranella: 7; cellula via Formia: 5; cellula femminile: 6.

PRENESTINO: cellula B: 2.
PRIMAVALLE: 31.
TORPIGNATTARA: 17.
SAN LORENZO: cellula appalti: 3.
ACILIA: cellula Gramsci: 7.

PROTESTA CONTRO L'INDIFFERENZA DEL GOVERNO

Musei e gallerie d'arte chiuderanno per tre giorni

Lo sciopero del personale delle Sopraintendenze comincerà domani — I motivi dell'agitazione

Tutte le gallerie d'arte e i musei capitolini, così come quelli di tutta Italia, rimarranno chiusi a partire da domani 18 gennaio, per tre giorni. E' stato difatti proclamato uno sciopero nazionale nei giorni 18, 19 e 20, dalla Associazione nazionale tra i funzionari delle Sopraintendenze alle Belle arti, il cui presidente e il prof Renato Bartoccini, e vice presidente il prof Carlo Ceschi. Per la prima volta in Italia i turisti, e tutti coloro che per ragioni di studio avevano l'abitudine di recarsi in visita ai musei e alle gallerie, li troveranno chiusi. Ecco il testo del comunicato con il quale si annuncia l'azione di sciopero: «I funzionari del ruolo direttivo delle Sopraintendenze alle Antichità e Belle arti:

appreso dalla stampa e dai competenti funzionari ministeriali che il progetto di riforma degli organici del personale delle Sopraintendenze, pur contenuto entro limiti palesemente inferiori alle effettive esigenze della Amministrazione, non ha ottenuto alcuna considerazione dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 gennaio;

richiamandosi alla mozione del primo dicembre presentata attraverso il proprio direttore generale al ministro Paolo Rossi affinchè egli autorevolmente assumesse la loro difesa, nello interesse del patrimonio artistico nazionale,

coscienti della impossibilità, del perdurare delle attuali condizioni di carenza e di sfasamento non imputabili alle loro persone, di raggiungere gli stessi fini che la legge delega avrebbe inteso affermare,

constatato almeno per il loro settore, l'evidente fallimento degli stessi presupposti che avevano promosso l'azione di riforma amministrativa che tanto impegno e lavoro e di pubblico denaro e costata:

affermano decisamente che non intendono ulteriormente assumere responsabilità sulla tutela del patrimonio archeologico, artistico, urbanistico e paesistico che non siano di loro esclusiva pertinenza,

chiedono pertanto che vengano immediatamente fissate e chiarite le loro attribuzioni tecniche, scientifiche ed amministrative, specificandone la estensione anche nei confronti di altre pubbliche Amministrazioni e adeguandole alla scarsità del personale e dei mezzi a disposizione, richiamando il ministro alla assoluta inderogabile necessità di provvedere al più presto con apposita legge a quella organica e sostanziale riforma degli ordinamenti e delle carriere che è mancata in sede di legge delega, e decidono di dare concreta pubblica dimostrazione della loro protesta attraverso la sospensione del lavoro e dei servizi con la conseguente chiusura dei Musei, Gallerie, Scavi e Uffici di esportazione (?) Uffici di esplorazione».

Sciolto ad Albano il Consiglio comunale

Ieri alle 12,30 — informa l'agenzia «Italia» — è stato notificato al sindaco di Albano l'ordinanza del prefetto di Roma che scioglie il Consiglio comunale di Albano.

A norma dell'art. 8 della legge comunale e provinciale si dovrà procedere a nuove elezioni entro tre mesi.

L'attuale amministrazione di Albano era detenuta dai partiti socialista e comunista. I consiglieri degli altri partiti — che costituivano la metà del Consiglio comunale — si erano dimessi dalla carica nel novembre scorso.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, giovedì 17 (17-348), s. Antonio, Leonilla, Sulpicio, Giovanni, Giuliano. Sole, sorge alle 8 e tramonta alle 17,7. Luna, ultimo quarto il 22.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi 44, femmine 43. Morti: maschi 21, femmine 28, dei quali 5 minori di sette anni. Nati morti: 2. Matrimoni: 34.

— Meteorologico. Temperatura di ieri min 1, max 5,7.

EFFEMERIDI

— 1880: Attentato contro il palazzo imperiale a Pietroburgo.

— A Pollina è ucciso, in conflitto con i carabinieri, il celebre brigante Fortunato Miceli.

UN ANEDDOTO

— L'imperatore Domiziano soleva chiudersi nel suo studio dove si divertiva a prendere le mosche ed a trafiggerle con uno stilo. Un cortigiano, avendo chiesto a Urbius Crispus se qualcuno fosse in compagnia dell'imperatore, rispose: «Macchè! non c'è neanche una mosca». Questa battuta gli costò la vita.

VI SEGNALIAMO

TEATRI: «Confessioni Giulia» alle Arti, «Quintetto Boccherini» nella Sala dell'Accademia di S. Cecilia, «Simon Boccanegra» all'Opera, «Week-end» ai Satiri, «Sei storie da ridere» all'Arlecchino.

CINEMA: «Il guillare del re» all'Ambra-Jovinelli, Giulio Cesare, Quirinale, «Pranzo di nozze» all'Alcyone, Aventino, Brancaccio, Mazzini, Olympia, Gardenie, «Il tetto» all'Ariston, «Papà, mamma, la cameriera ed io» all'Atlante, «Il colosso d'argilla» all'Attualità, Ventuno Aprile, «La mia vita comincia in Malesia» alla Chiesa Nuova, Columbus, «Musoduro» al Dei Fiorentini, «Il mondo del silenzio» al Delle Vittorie, Palestrina, Trevi, «Il ricatto più vile» al Diana, «La traversata di Parigi» al Fiamma, «Anime sul mare» al Giovane Trastevere, «Noi siamo le colonne» all'Induno, Ritz, «Picnic» al Nuovo, «Il ferroviere» all'Odescalchi, «Cyrano di Bergerac» al Pax, «Riccardo III» al Plaza, «Robinson Crusoè» al Plinius, «Gli ultimi cinque minuti» al Rialto, «L'uomo meraviglia» al Rubino; «Garù-Garù» al Sala Piemonte, «Pietà per i giusti» alla Sala Traspontina, «Il palloncino rosso» al Salone Margherita, «Mezzogiorno di fuoco» all'Oriente.

FRANCOBOLLO POLACCO

Una Mostra del francobollo polacco verrà inaugurata domani alle ore 18 nel salone del Circolo della Stampa di Palazzo Marignoli (via del Corso 184). La Mostra allestita a cura dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia rimarrà aperta fino al 23 gennaio.

UNIVERSITA'

— Il termine per la presentazione delle domande di ammissione agli esami del prossimo appello di febbraio 1957, relativo all'anno accademico 1955-56, è prorogato fino al 19 gennaio p.v. incluso.

CORSI E LEZIONI

— L'Ufficio Arte e Cultura dell'Enal provinciale ha organizzato anche per quest'anno corsi gratuiti di taglio e cucito per signora. Le lezioni si terranno bisettimanalmente, dalle 17,30 alle 19,30, nell'Istituto di Via Asmara 31 (Corso Trieste). Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni rivolgersi agli Uffici dell'Enal in via Piemonte 68, telefono 460 695, dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 19.

Convocazioni

Partito

Servizio d'ordine. Tutti i compagni del servizio d'ordine sono convocati per oggi alle ore 18 presso la sezione Salario (via Sebino).

Tutte le sezioni sono invitate a passare presso il Centro Diffusione Stampa Provinciale per ritirare, previa pagamento, le copie del nuovo Statuto del Partito.

TUTTE LE SEZIONI PROVVEDANO a far ritirare presso il Centro Diffusione Stampa provinciale urgente materiale stampa.

A.N.P.I.

I dirigenti delle sezioni dell'ANPI della città sono convocati unitamente ai membri del Comitato provinciale alle ore 18,30 di venerdì 18 gennaio per esaminare lo sviluppo della campagna di tesseramento 1957.

Arrivati i vincitori della «Borsa Fontana»

Ieri sono arrivati a Roma da N. York i quattro vincitori della prima Borsa di studio Fontana col volo 64 della Pan American World Airways.

La Borsa di studio Fontana consiste in un viaggio via Pan American Airways in Italia, dove i vincitori passeranno tre mesi di soggiorno gratuito visitando centri di artigianato, osservando i metodi italiani nella creazione dei modelli e lavorando nell'atelier Fontana a Roma. Gli studenti premiati sono le diciassettenni Nancy Stauppi e Rosemarie Amerusso ambedue della Scuola Superiore delle Industrie di Moda di New York, il ventunenne William Schad, della Pratt Institute, Brooklyn, New York, e la ventenne Therese Maranzirl, della Scuola d'arte del Museo di Filadelfia.

Questo interessante programma si è potuto attuare grazie alla collaborazione della Pan American World Airways, la Napier Co., e Fontana Hosiery. I quattro giovani studenti sono stati scelti tra i candidati delle maggiori scuole di moda degli Stati Uniti da un comitato composto di ben noti consulenti della moda, editori ed industriali.

Importante voto dell'INU sulle lottizzazioni fuori P.R.

Gli urbanisti chiedono che venga rigorosamente rispettata la legge del 1931

Com'è noto, il Consiglio Comunale nella seduta convocata per questa sera, proseguirà l'esame delle proposte di deliberazione presentate dalla Giunta, relative alle lottizzazioni in zone non comprese nel perimetro del Piano Regolatore del 1931, ed in particolare discuterà gli emendamenti di alcuni Consiglieri alle proposte stesse.

In tali circostanze e data la scottante attualità dell'argomento, assume speciale rilievo la presa di posizione della Sezione Laziale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, il cui Consiglio Direttivo ha espresso un voto in proposito, del quale l'AST è in grado di diffondere il testo integrale.

«La Sezione Laziale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica: Constatato che vengono continuamente presentate alla approvazione delle Autorità Comunali numerose lottizzazioni fuori dei limiti del piano regolatore del 1931, e che alcune di esse incidono su comprensori assai vasti, impegnando gravemente le zone di espansione della città, e che inoltre l'attuale Amministrazione Comunale si è orientata nel senso di prendere in considerazione l'eventuale approvazione di tali lottizzazioni.

Considerato che, nelle more dello studio e della approvazione del futuro Piano Regolatore generale l'accettazione di dette lottizzazioni, sia piccole che grandi, può concorrere a creare situazioni di fatto assai compromettenti per lo sviluppo del nuovo P.R.G.;

Mentre si compiace dell'iniziative recentemente prese dal Comune di Roma circa un maggior controllo da seguire nelle procedure di approvazione di dette lottizzazioni.

Richiama l'attenzione sulla necessità di adottare tutte quelle misure cautelative previste da precise norme di legge (articoli 12 del D.L. 6 luglio 1931 n. 949) che contemplano la ammissibilità di lottizzazioni fuori dai limiti del P.R. - solo nel caso in cui il piano sottoposto non sia in contrasto coi criteri di massima adottati per l'ulteriore sviluppo della città.

La presa di posizione degli urbanisti vuole essere ancora una volta coloro che guardano al complesso sviluppo della città, oso permettermi di chiamare, del mercato comune nella, ed sempre più rapida, di conversione, che possono compromettere l'attuazione del piano regolatore. Proprio da questo - e stato esplicitamente dichiarato - trae origine la posizione del gruppo comunista in Campidoglio, che ha chiesto, appunto di sottoporre al consiglio tutto il complesso delle convenzioni richieste, in modo che dal loro insieme si possa giudicare. Vogliamo sperare che, dopo il parere degli urbanisti, i necessari fattori del le convenzioni «dovunque e subito» siano indotti a riflettere.

Assemblee di partito

Sui compiti posti dall'VIII congresso e sulla campagna di tesseramento si terranno le seguenti assemblee di partito:

OGGI

Monte Mario cellula S. Filippo ore 19,30, Enzo Panicco; Garbatella cellula femminile M. Marjotti ore 16, Giovanni Cesareo; Trionfale assemblea cellule femminili ore 16 Marisa Musu; Monte Mario cellula S. Maria dell'Orto ore 17.

DOMANI

Ripa Trastevere cellula Manifattura Tabacchi ore 17 Sergio Micucci; Monte Mario cellula Nebbia ore 20 Enzo Panicco; Val Melaina convegno dell'attivo ore 20, Fernando Di Giulio; Esquilino XI e XII cellula via Biancamano ore 21, Edoardo D'Onofrio; Marranella cellule via Capena, via Formia, vicolo Maranella, ore 20; Acilia: Villaggio Giuliano ore 19,30, Donato Marini; Quadraro, IX cellula ore 19,30, Piero Della Seta; Tuscolano segreterie delle sezioni Tuscolano e Appio, ore 18, Antonio Leoni; Macao: convegno dello attivo, ore 18,30. Ponte Milvio convegno dell'attivo, ore 20,30; Casal Bertone convegno dell'attivo, ore 20, Sergio Balsmelli; Regola Campitelli: assemblea dei delegati per la elezione dei sindaci e probiviri, ore 19, Nicola Pietrangelo.

Conversazioni popolari

Le conversazioni popolari sul *un governo democratico delle* tema - *I comunisti propongono classi lavoratrici* - avranno luogo domani nelle seguenti sezioni *Esquilino* ore 21, Edoardo D'Onofrio, *Mazzini* ore 21, Gianni Rodari, *Centocelle* ore 20, Antonio Bongiorno, *Donna Olimpia* ore 20, Renato Nicolai; *Monte Mario* ore 20, Danilo Bibolotti, *Parioli* ore 20 Umberto Cerroni; *Flaminio* ore 20,30, Edoardo Perna.

DEPOSITATA LA REQUISITORIA SUI COCAINOMANI

Il marchese De Seta avrebbe confessato che "fiutava" per non deludere le signore

Max Mugnani era il perno di una compagnia assai promiscua — Particolari di orge nel diario di una delle imputate — Il traffico della droga per via aerea

E' stata depositata, nei giorni scorsi, alla Cancelleria del tribunale, la requisitoria del P.M. dott. Bracci, che riguarda 43 persone implicate per un verso o per l'altro, nello scandalo dello spaccio, con trabbando e uso di stupefacenti.

Chi ha preso visione dello importante documento ha potuto rifare tutto l'itinerario dell'indagine della polizia e della magistratura dall'aprile dello scorso anno sino alla requisitoria, che propone il rinvio a giudizio di 38 imputati. Le persone che si sono agitate nella torbida vicenda sono state in tutto 43. Tra esse, al centro si è collocato Max Mugnani. Il documento consta di 133 cartelle.

Altri nomi di grande notorietà sono più volte nominati nella requisitoria, che ne illustra, rispettivamente, il peso, il ruolo, l'attività nel più minuto dettaglio: il marchese Enzo Emanuele De Seta, il principe Augusto Torlonia (rifugiatosi, con molta probabilità, in Spagna), Pignatelli D'Aragona Cortes, il duca Ludovico Lante della Rovere (prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove). Della comitiva fecero parte anche sei donne una delle quali è apparsa responsabile, oltre che del principale reato (vendita, detenzione, acquisto, cessione di sostanze indicate nell'elenco degli stupefacenti) di un crimine immondo contro la morale.

Il gruppo di imputati di maggior livello (se l'espressione è consentita) sono Max Mugnani, Enzo Palma, Emanuele De Seta ed altre sette persone. Costoro dovrebbero rispondere di *spaccio di cocaina, un altro* gruppo di dieci persone, tra cui l'attore Carlo Croccolo e Augusto Torlonia, dell'acquisto e possesso di cocaina, altri dodici, tra cui Elvio De Matteis, Maria Kopac, di associazione a delinquere allo scopo di commettere più delitti di contrabbando di cocaina, sottraendosi alla dogana, altre nove persone sono accusate di essersi recati nel salotto di casa De Seta per convegni destinati all'uso della droga e ad altro.

Lo scandalo cominciò a profilarsi nel maggio dello scorso anno quando la questura di Roma fermò la sua attenzione su un gruppo di individui il cui smodato tenore di vita dava luogo a forti sospetti.

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia si dice che la requisitoria riferirebbe che si trattava di una comitiva promiscua, composta di persone di nobile casato o di buona condizione sociale.

Della comitiva fecero parte anche alcuni professionisti — sembra che la requisitoria dica ancora — pregiudicati e donne di pessima moralità, che frequentavano abitualmente i ritrovi notturni della Capitale e spesso andavano poi a continuare i bagordi in case private.

Il Mugnani avrebbe avuto la funzione di un punto di saldatura di così diversi ambienti, persone di nobile casato, professionisti, pregiudicati, donne di pessima moralità.

Indagine della polizia continuò ininterrottamente sino all'arresto di Max Mugnani, il primo della serie. Costui accettò sin dal primo interrogatorio, alla cocainomania del marchese De Seta. Quindi si scoprì il diario di una delle imputate (Oliva Conforti), nel quale si sarebbero letti dettagli osceni e stomachevoli del le orge.

Particolarmente cinica apparve la spiegazione dell'abitudine al vizio che il marchese De Seta avrebbe dato a chi lo interrogò dopo l'arresto. Il De Seta avrebbe detto che pigliava la coca per non compromettere la sua reputazione di cocainomane con gli amici e le signore «perbene» che si recavano da lui in cerca di morbose sensazioni.

Il Pignatelli D'Aragona Cortes avrebbe, tra l'altro, confessato di avere acquistato sei grammi di cocaina e di averla portata in casa del marchese De Seta per consumarla, insieme con gli altri, nell'orgia che si tenne in quel salotto il 22 aprile 1956.

Il principe Augusto Torlonia, interrogato prima che si desse alla latitanza, ammise di avere partecipato ad una riunione aggiungendo di aver rifiutato la cocaina che il Mugnani andava offrendo ai presenti. Il Torlonia, però, nega di aver preso parte al convegno del 22 aprile 1956 in casa De Seta, mentre, nello sviluppo dell'istruttoria, sarebbe risultato che il nobile Torlonia fu addirittura l'animatore dell'orgia tanto da aver messo in fuga due ballerine e l'accompagnatrice della Boite Piglalle. Sarebbe risultato, inoltre, che il Torlonia era un componente fisso della brigata «Mugnani-Pignatelli-De Seta»: una brigata ben provvista, in ogni occasione, di cocaina.

Una gran parte della requisitoria riguarda il contrabbando della droga, che per via aerea giungeva fino ai salotti di alcuni pupilli dell'aristocrazia romana.

Dense nubi, infine, graverebbero ancora, nonostante la scarcerazione, su Ludovico Lante della Rovere, il quale fece confidenze ad amici, in base alle quali risulterebbe che egli possedette alcuni flaconi di cocaina. Forti dubbi susciterebbe, inoltre, negli ambienti della polizia, il sistema di vita cui è da tempo abituato Ludovico Lante della Rovere.

Un lambrettista scivola e muore Otto feriti in un pauroso scontro

In via Conte Verde un autobus della STEFER ha investito un camioncino che gli aveva improvvisamente tagliato la strada

Una mortale sciagura della strada dovuta allo strato di ghiaccio che il repentino abbassamento di temperatura ha provocato sul piano di quasi tutte le vie cittadine e periferiche si è verificata ieri mattina sulla via Flaminia. Nel rimasto vittima un motociclista. Verso le 10,30 il signor Giuseppe Di Clemente di 35 anni, abitante all'inizio della via Tiburtina, percorreva la strada consolare a bordo di un ciclomotore - targato Roma 9 2 3. Ivi giunto il motociclista procedeva con cautela giacchè le condizioni del terreno rendevano la marcia pericolosa.

All'altezza del km. 16 tuttavia il motociclista ha avuto uno scarto improvviso e rapido, gli sforzi del Di Clemente per mantenere l'equilibrio, si è rovesciato dopo alcuni metri. Il motociclista, nella caduta, ha battuto violentemente il capo sull'asfalto restando esanime. E' stato un automobilista di passaggio che lo ha soccorso e lo ha trasportato all'ospedale di San Giacomo. Durante il percorso è purtroppo il Di Clemente è deceduto.

Un grave incidente è avvenuto alle ore 21,20 di ieri in via Conte Verde, all'incrocio con via Bixio. L'autobus della Stefer in servizio sulla linea Termini - piazza dei Mirti, guidato da Giorgio Palerci di 30 anni abitante in via di Villa Ada 53 si scontrava con un camoncino targato Roma 259579 che è sbucato improvvisamente da via Bixio. Il camoncino è stato proiettato contro il marciapiede dove si è fermato dopo aver compiuto mezzo giro su se stesso. Il due occupanti, Renato Rossi di 34 anni abitante in via Costantino Beltrami 15 e Ottavio Campanelli di 21 anni abitante in via Lorenzo Bradisi 14, sono rimasti feriti e giudicati guaribili in poche giorni all'ospedale di San Giovanni.

Nello stesso ospedale sono stati ricoverati quattro passeggeri dell'autobus ed il fattorino della Stefer, Ugo Aversa di 22 anni abitante in via Fano. I feriti anche essi feriti sono Maurizio Lucido di 17 anni abitante in via dell'Acquedotto, Alessandrino 103, Giovanni Colleo di 20 anni abitante in via degli Elci 20, Carmine Riccardi di 24 anni abitante all'Acquedotto Alessandrino 276, Santa Corbino di 40 anni abitante in via Capua 50 e Alfredo Jacopucci di 40 anni abitante in via Cerveteri 14. Ne avranno per pochi giorni.

E' accaduto

Sfida infernale

Non sappiamo se una gara più o meno qualificata abbia mai eletto negli Stati Uniti «miss allure» tra le giovani indigene dotate, nel piedino destro, del dito maggiore più seducente. Certo è che da quel paese si è diffuso il costume di selezionare i più disperati campioni per le categorie più impensate. Abbiamo conosciuto così i rappresentanti della calvizie più lucida, dell'orecchio più sporgente, del sopracciglio più folto, della carie dentaria più profonda. Tuttavia la sfida per incoronare d'alloro il «panzone» più veloce poteva nascere solo a Roma, sia pure fra due cittadini di adozione.

E' avvenuto l'altra sera intorno ad una tavola imbandita, tra un bicchiere e l'altro di buondo Frascati, che il guanto per l'insolita tenzone era stato gettato e raccolto. Protagonisti: il capomastro marchigiano Primo Ruggeri, 46 anni, 110 chilogrammi; il commerciante romagnolo Ezio Rocchi, 53 anni, 100 chilogrammi. Oggetto della sfida: raggiungere il Lido di Roma a piedi, partendo dalla Piramide Cestia, nel minor tempo possibile. Premio per il vincitore: 50.000 lire.

Alle 7,45 di ieri mattina uno starter improvvisato ha sventolato un fazzoletto e i due l'uno il percorso, quindi si è sottomato all'insolito spettacolo. «Sor coso, attento a nun grità che vennò se sbonna l'asfarto, co' quella panza...». «Guarda che Roma l'hanno già pijata, e mejo che schiodi». Ma gli antagonisti non si sono persuasi d'animo per questo. Alle 10,55, tagliando il traguardo dopo aver mantenuto la bella media di 7 chilometri orari, il vittorioso Primo Ruggeri ha urlato «Battate giù gli spaghetti».

romoletto

Dibattito dei giovani sull'Europa e il M.O.

E' in corso nei circoli giovanili una intensa campagna sui problemi dell'Europa e del Medio Oriente. Essa ha lo scopo di chiamare la gioventù romana alla lotta contro le tentazioni di marcia alla pace e di far conoscere a tutti i giovani le proposte che la FGCI formula per la soluzione dei problemi internazionali.

Su questi temi sono stati indetti i primi dibattiti nei circoli. Ad essi sono stati invitati i rappresentanti dei movimenti giovanili.

Questa sera alle ore 19 il compagno Sandro Curzi del CC della FGCI interverrà al dibattito di Centocelle. Domani alle ore 19 alla borgata Alessandrina interverrà il compagno Sergio Picchetti segretario della FGC di Roma. Altri dibattiti sono previsti, per la prossima settimana in altri quartieri.

SERRATA RINCORSA FRA GUARDIE E LADRI

Contro il Palazzaccio una vettura inseguita

Un drammatico inseguimento fra guardie e ladri è avvenuto la scorsa notte. I malviventi sono riusciti a dileguarsi mentre l'auto, dalla quale erano discesi in corsa, si è fracassata contro uno dei muri perimetrali del Palazzo di Giustizia.

Verso le 3 un passante che percorreva il viale Carso ha notato alcuni individui che tentavano di forzare la saracinesca di un negozio di elettrodomestici sito al numero 34 e gestito da signor Renato Fusco. Egli ha subito avvertito telefonicamente la questura centrale di quanto stava avvenendo sì che la squadra del «pronto intervento» a bordo di una «Alfetta» è partita a grande velocità da San Vitale per portarsi sul luogo indicato.

Al sopraggiungere della polizia i ladri sono balzati su una 1100 103 targata Roma 237778 e si sono dati alla fuga tallonati dalla «Alfetta». Il serrato inseguimento si è concluso in piazza Adriana dove i malviventi si sono gettati dall'auto in corsa riuscendo ad allontanarsi attraverso i giardini fino a far perdere le loro tracce. La vettura abbandonata ha proseguito la marcia finchè è andata a schiantarsi contro un muro del Palazzaccio. Le ricerche dei ladri nella zona non hanno dato alcun risultato.

Si getta sotto il treno sulla Roma-Velletri

Ieri alle ore 16,45 un uomo, tale Giacomo D'Onofri, si è ucciso gettandosi sotto il treno ET 333 della linea Roma-Velletri.

Il suicidio è avvenuto alla altezza del chilometro 31,500 nei pressi di Lariano.

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il sollecito riordinamento dei servizi chiesto da Mammucari per la STEFER

Sospensione della seduta per la morte di Arturo Toscanini — L'intervento della Provincia per riparare alle conseguenze del maltempo

Fra un argomento e l'altro, è ripresa ieri al Consiglio provinciale la discussione sulla mozione Giovannini concernente i collegamenti con i comuni a sud est della città.

Per il gruppo comunista ha parlato il compagno Mammucari, il quale si è brevemente permesso sulla necessità di una seria politica di rinnovamento della Stefer e di un adeguamento dei suoi servizi alle necessità attuali e future della città e della provincia.

Mammucari ha osservato la necessità di mantenere pregi di servizi, finalmente assunti dalla Stefer ed ha auspicato una politica di rinnovamento che consideri i servizi organici e che, sia per quanto concerne i collegamenti urbani, sia per quanto riguarda i collegamenti extraurbani. Una diversa concezione del riordinamento della Stefer sarebbe dannosa economicamente e risulterebbe irrazionale rispetto alla necessità delle popolazioni, le quali chiedono e hanno bisogno di collegamenti rapidi e diretti a Roma e tra Roma e le zone della provincia.

Il compagno Mammucari, notando che i due progetti di riordinamento della Stefer (quello denominato Fazio-Bortomeo e l'altro di cui è autore l'ing. Neri) non hanno ancora trovato campo di confronto per una deprecabile mancanza di dibattito, ha espresso il timore che forse già oggi quei progetti risulterebbero inadeguati alla evoluzione edilizia della città e al suo futuro urbanistico, quale sarà delineato dal nuovo piano regolatore.

Infine, Mammucari ha auspicato che si giunga alla municipalizzazione dell'azienda, attualmente di intera proprietà comunale, solo fittiziamente gestita come una società privata, ma non di meno soggetta ai pericoli dell'invadenza delle grandi imprese private di trasporto, che ne limitano il respiro col proposito di fagocitarla.

Un altro intervento ha svolto il missino Zanframundo per chiedere unicamente la costruzione a Castro Pretorio di una grande stazione per autolinee, sulla scorta di un progetto notoriamente disgraziato.

Prima della discussione sulla mozione Giovannini, il presidente Bruno aveva brevemente commemorato Arturo Toscanini, esprimendo il cordoglio delle nostre popolazioni, mentre tutto il Consiglio si levava in piedi. Parole di cordoglio Bruno ha espresso anche per la morte dell'on. Bellomi.

Dopo una breve sospensione della seduta in segno di lutto, Bruno ha informato l'assemblea che in occasione della ripresa del maltempo, l'Amministrazione è tempestivamente intervenuta per fronteggiare le conseguenze delle nevicate. Sono subito entrati in azione gli spazzaneve e il traffico è stato riattivato ovunque. Bruno ha assicurato che la giunta è pronta a far fronte ad eventuali rincrudimenti atmosferici.

Egli ha anche comunicato, in seguito a precedente richiesta dei consiglieri Perna e Mammucari, che la data di presentazione dello schema del nuovo piano regolatore di Roma è stata fissata al 31 agosto prossimo, con possibilità di proroga di un anno su questo termine.

Il Consiglio ha quindi approvato sedici proposte di deliberazione relative agli appalti per la manutenzione delle strade, suddivise in altrettanti gruppi. L'appalto riguarda 1281 chilometri di strade per una spesa di 500 milioni. L'approvazione si è avuta all'unanimità.

Fiamme in un deposito di via Tiburtina

La scorsa notte all'1,30 un furioso incendio è divampato nel deposito di legname, nafta e carbone della ditta Sciabola e Bocci sito in via Tiburtina 205. Le fiamme si sono levate, per cause imprecisate, sotto una tettoia dove erano accatastati legna e carbone e dove dormivano due guardiani, Umberto Massimi di 20 anni e Luigi De Angelis. Costoro, svegliati dal fuoco, si sono messi subito in salvo riportando tuttavia qualche ustione.

I vigili del fuoco, accorsi agli ordini dell'ingegner Matticari, si sono preoccupati soprattutto di circoscrivere l'incendio, nel timore che attaccasse altro materiale e un grosso quantitativo di bombole di ossigeno che si trovavano sul luogo.

Camurri e Monaco

Agli acquirenti di un taglio di abito per uomo

REGALERA

un secondo taglio di pari importo a scelta del cliente

Via Tomacelli, 154

Gli avvenimenti sportivi

UNA GIORNATA IMPORTANTE PER IL CALCIO ITALIANO

Saverio Giulini eletto presidente della nuova Lega professionistica

Il consigliere Giorgio Mortari della Lazio è stato nominato vice-presidente

Le decisioni prese dal C.D. dell'U.V.I.

Il C. D. dell'UVI riunitosi ieri dopo avere confermato il ragioniere Magnani a segretario generale ha così formato le varie commissioni:

TECNICO-SPORTIVA: Caldirola Luigi di Milano (presidente), Bianchi (Bergamo), Marcato (Padova), Segretario: Cattaneo (Milano).

APPELLO E DISCIPLINA: Setti di Carpi (presidente), Celli (Siena), Iasillo (Napoli) Segretario: Spadoni (Roma).

CARTE FEDERALI: Brancini (Pontedera) presidente; Gambini (Fidenza), Sanna (Barletta).

PER IL MERIDIONE E LE ZONE DEPRESSE: Marsio (Campania), Romeo Luigi (R. Calabria) Cremonese (Pescara).

NAZIONALE CICLOTURISMO: Granzotto (Bologna) presidente, Cozzaniga (Lombardia), Pacchetti (Lombardia), Chiappori (Liguria), Masserioli (Umbria), Munarin (Veneto), segretario Danielli (Emilia).

ISPETTORI CON INCARICHI TECNICO - ORGANIZZATIVI: Brofferio (Roma), Angelozzi (Calabria), Bartoletti (Toscana), Porcelli (Sicilia), Ciappa (Toscana), Pissard (Ven. Trid).

COMMISSIONE PER IL PROFESSIONISMO: Il C. D. ha esaminato un progetto per l'istituzione di una commissione per il professionismo, lo ha approvato e lo ha reso esecutivo, costituendo una commissione per il professionismo formata da cinque membri (rappresentanti le case ciclistiche, le case extraciclistiche, i velodromi, i corridori e gli organizzatori) e fissando compiti e funzioni di questa commissione.

Infine il C. D. esaminato l'o.d.g. approvato all'assemblea di Perugia, ha deliberato di dare attuazione al Comitato legislativo dell'UVI predisponendone il piano di lavoro.

MILANO, 16. — Saverio Giulini è stato eletto Presidente della Lega professionale calcio con 52 voti su 53. 1 voto è andato a Michisanti

L'elezione è avvenuta da parte dei componenti la Lega dopo la lettura da parte del conte Giulini della relazione morale e finanziaria per la stagione 1955-56. Il nuovo presidente ha raggiunto praticamente la unanimità, e viene riconfermato nella carica della Lega professionale dopo averla ricoperta per sei anni in quella dilettantistica.

Eccovi dunque i quadri direttivi della nuova Lega nazionale professionale:

Consiglio direttivo: presidente: conte Saverio Giulini; vice-presidente: dr. Giorgio Mortari (Lazio); membri: serie A: avv. Carlo Affermi (Genoa), geom. Dino Bruseschi (Udinese), dr. Davide Colombo (Inter), Remo Giordanetti (Juventus), Bruno Pollazzi (Padova); serie B: rag. Tommaso de Natale (Messina), principe Bonifazi Lupi di Soragna (Parma), dr. Giorgio Perlasca (Como), avvocato Mario Valeri-Manera (Venezia); serie C: dr. Renzo Baldi (Reggiana), dr. Cerrado de Gennaro (Molfetta).

Nella mattinata si erano riuniti i rappresentanti di tutte le società di serie A, B e C, per nominare i candidati alle varie cariche su cui si articolerà la nuova lega professionale.

Per primi si sono riuniti i rappresentanti della serie C, poi quelli della serie B e infine i rappresentanti della massima divisione Durante le riunioni si è provveduto alla designazione delle nuove cariche sociali. Sono risultati eletti:

SERIE «A»: Consiglio Direttivo: Mortari (Lazio), Colombo (Inter), Polazzi (Padova), Afferni (Genoa), Giordanetti (Juventus), Bruschi (Udinese); Consiglieri Nazionali: Buttignol (Sampdoria), Campilli (Roma), Dall'Ara (Bologna), Novo (Torino), Pasquale (Spal), Columni (Triestina), Murra (Fiorentina), Spadaccini (Milan); Commissione Giudicante: Mensitieri (Napoli), Marchesin (Lanerossi-Vicenza); Vertenze Economiche: presidente: Usuelli (Inter), Leidi (Atalanta); Rapporti Economici: Meyer (Atalanta), Pensabene (Palermo) e Stacchi (Roma)

SERIE «B»: Consiglio Direttivo: Dalmasso (Cagliari), Bonelli (Verona), Cieri (Simmenthal-Monza), Ruggeri (Taranto), Mauro Piram (Alessandria), Bonaccini (Modena); consiglieri nazionali: De Natale (Messina), Perlasca (Como), Valeri-Manera (Venezia), Meli Lupi di Soragna (Parma); Commissione giudicante: Barbè (Novara), Rocchi (Brescia); Commissione vertenze economiche: Tosi (Pro Patria), Zallone (Bari); Rapporti economici: Grigio (Marzotto-Valdagno), Giuffrida (Catania), Roncali (Alessandria); Collegio sindacale: Gaetani (Sambenedettese)

SERIE «C»: Consiglio Direttivo Baldi (Reggiana), Di Gennario (Molfetta); Consiglieri nazionali: Ceppi (Lecco), Chiesa (Mestrina), Boretti Antonio (Prato), Cerasolo (Catanzaro), Commissione giudicante Fortunati (Pavia), Pistolesi (Siena); Vertenze economiche: Fossa (Cremonese); Commissione rapporti economici: Fila (Biellese), Capano (Salernitana); Segreteria permanente: Cassone (Siracusa) e Morosetti (Sanremese) per dimissioni presentate da Fortunati e Di Gennaro Revisione dei conti: Gramtto (Reggina); Supplenti: Bellandi (Livorno); Presidente dei conti: Gaetani (Sambenedettese)

PER IL PERCORSO APPARSO TROPPO PERICOLOSO

La Ferrari si ritira dalla "1000 Km.,,?

LUIGI MUSSO

BUENOS AIRES, 16 — **Piloti e dirigenti della Ferrari *si sono oggi rifiutati di prendere* parte alle prove per la corsa Mille chilometri di domenica prossima asserendo che il circuito è troppo pericoloso. Anche altri piloti hanno condiviso tale parere.**

Essi hanno posto in risalto che il loro gesto deve essere considerato come una protesta ed hanno minacciato di non tornare fino a quando non saranno state prese adeguate misure di sicurezza, fra cui la sistemazione di balle di paglia nei punti più pericolosi.

Il direttore della Ferrari, Eraldo Sculati, ha ordinato ai meccanici di riportare le macchine negli stalli e ai piloti, fra cui Castellotti, Musso e l'inglese Collins, di lasciare la pista dell'autodromo municipale.

A sua volta il direttore della Maserati, Nello Ugolini ha consigliato ai suoi piloti di provare il circuito e che dopo sarà presa una decisione. Fangio e Stirling Moss hanno accettato di provare la pista ma anch'essi si sono associati alle proteste del loro colleghi della Ferrari per la pericolosità del percorso. Fangio su Maserati 1 litri e mezzo ha girato sul circuito che sviluppa km. 10,2 in 3'20"7 alla media oraria di km. 183 172 e Moss pure su Maserati 1,5 ha girato in 3'29". Finora questi tempi sono i migliori.

Altre prove avranno luogo domani, e venerdì e sabato si avranno quelle ufficiali per l'assegnazione dei posti di partenza.

La pericolosità del circuito consiste nel fatto che su una strada larga circa 30 metri le macchine dovrebbero incrociarsi nelle due direttrici di marcia divise *solo da una fila di balle di paglia*.

Moss, dopo un giro sul circuito, ha chiesto a Sanderson: «Avete mai visto nella vostra vita un circuito peggiore?». «L'è il più pericoloso che abbia mai visto», ha esclamato Sanderson.

Moss ha inoltre lamentato di avere perso due volte la strada nelle prime prove, ma ha detto di sperare che domani i dirigenti pongano dei segnali indicatori sul tortuoso percorso.

«È proprio brutto — ha insistito Moss — è pieno di avvallamenti e non si può vedere dove la strada va a finire».

LA PARTITA PER IL TORNEO CADETTI AL «COMUNALE»

Giusto risultato di parità (1-1) tra la Fiorentina B e la Lazio B

Zaglio e Carpanesi sono stati i marcatori delle due reti

FIORENTINA B: Romagnoli, Martinelli, Del Gratta, Scaramucci, Fiaschi, Pini, Greatti, Carpanesi, Natal, Taccola, Morosi.
LAZIO B: Orlandi, Grappone, Lo Buono, Burini, Pinardi, Zaglio, Lucentini, Logallo, Bettini, Praest, Chiricallo.
ARBITRO: Signor Vanni di Pisa.
MARCATORI: Al 12' p.t. Zaglio, al 3' della ripresa Carpanesi.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 16 — *La partita disputata oggi al «Comunale» fra la squadra dei cadetti viola e quella della Lazio, incontro valevole per il campionato nazionale, si è conclusa col risultato salomonico di 1 a 1.*

Fra i ragazzi che maggiormente si è messo in luce è stato il giovane Zaglio il quale, oltre a marcare la rete, sia nel ruolo di mediano che di mezzala, ha dimostrato di avere stoffa da vendere

Fra gli altri, oltre Burini, una ottima prova l'hanno fornita i vecchi Pinardi e Praest.

Dei viola c'è poco da dire: la squadra, anche se ancora è un po' debole (sono quasi tutti ragazzi), a differenza di altre volte ha dimostrato anche di sentire la partita.

Sono le 14,30 quando l'arbitro Vanni fischia il segnale di inizio. La palla vaga da un campo all'altro del campo fino a che Lo Buono non commette un fallo vistoso ai danni di Carpanesi. Punizione dal limite che viene battuta dallo stesso Carpanesi Palla in area laziale, Natal aggancia la sfera e spedisce verso la rete di Orlandi Il pallone picchia sul palo

11': Morosi, palla al piede, una volta giunto in area, calcia verso rete: Orlandi si tuffa e devia di pugno Natal, in corsa, riprende la palla di testa ma questa finisce sopra il montante

Un minuto dopo arriva la rete dei laziali Bettini, spostato a fondo campo, attende l'entrata di Praest La palla di Bettini va a Logallo Ruvuta la palla Praest, visto accorrere Zaglio, lo serve di precisione tiro del mediano dal limite dell'area e palla che finisce oltre le spalle di Romagnoli: 1 - 0 Azione da manuale

Al 20' è ancora Praest che dalla bandierina, calcia la sfera curva e supera la difesa e sbatte sul palo interno della porta Fiaschi libera

29': punizione da metà campo battuta da Burini. Praest, di testa, smorza la palla, si gira e calcia in rete. Romagnoli, al volo, devia

Nella ripresa, i viola con il vento a favore e pressano gli avversari Al 3', la Fiorentina concretizza Natal, dopo uno scambio con Greatti, serve l'accorrente Carpanesi il quale con una finta abbandona Praest e segna da 15 metri Il portiere laziale si tuffa in ritardo

32': Morosi ribatte per tre volte un tiro dalla bandierina. La difesa biancoceleste balla, ma salva la sua rete Da qui alla fine, leggero predominio dei locali

LORIS CIULLINI

14 puledri ai nastri del milionario Pr. Assisi

L'ippodromo di Villa Glori ospita oggi un eccezionale confronto tra i puledri di tre anni nel milionario Premio Assisi che figura al centro del convegno in programma ed al quale sono rimasti iscritti quattordici cavalli di classe Difficile la scelta stante la numerosità del campo: i favori del pronostico spettano comunque all'ottimo Olivari malgrado la sua scarsa adattabilità alla pista romana ed il cattivo numero di partenza avuto in sorte. Se Olivari riuscirà ad evitare l'errore iniziale che spesso pregiudica le sue grandi possibilità possiamo possa riuscire ad aggiudicarsi la prova i suoi avversari più pericolosi dovrebbero essere l'ottima Odette che ha avuto in sorte il n. 2 di steccato e che potrebbe quindi attuare la tattica di la Ca. Occagno Briand, Risveglio e Rovo

La riunione avrà inizio alle 14,30 e comprenderà otto interessanti prove per le quali ecco le nostre selezioni

1 corsa: *Beonio Liston, Negus*, 2 corsa *Medi, Cinton, Amuleto*; 3 corsa *Zipoli, Carlanco, Nerco*; 4 corsa *Magalina, Paranzino, Pecorinetto*, 5 corsa *Olivari, Odette, Occagno*, 6 corsa: *Cerva, Equito, Sedella*, 7. corsa: *Aron, Gionda, Papirus*; 8 corsa: *Zubro, Brio, Condor*.

IN 22 TAPPE CON INIZIO IL 27 GIUGNO

Partirà da Nantes il "Tour de France,,

PARIGI, 16 — Il Giro ciclistico di Francia 1957 è stato varato oggi. Esso sarà svolto in 22 tappe, la partenza sarà data il 27 giugno a Nantes, mentre l'arrivo avverrà a Parigi sabato 20 luglio (la lunghezza del percorso sarà di circa km 4 630) Ecco le ventidue tappe:

Prima - 27 giugno: Nantes-Granville (km 200); *seconda* - 28 giugno. Granville-Caen (224), *terza* - 29 giugno, sul circuito della Parigi prova a cronometro a squadre, quindi Caen-Rouen di km 135; *quarta* - 30 giugno: Rouen-Roubaix (223)

Quinta - 1 luglio: Roubaix-Charleroi (195), *sesta* - 2 luglio Charleroi-Metz (250), *settima* - 3 luglio: Metz-Colmar (224), *ottava* - 4 luglio: Colmar-Besancon (195); *nona* - 5 luglio Besancon-Thenon (136)

Sabato 6 luglio riposo a Thonon

Decima - 7 luglio: Thonon-Briancon (247), *undicesima* - 8 luglio: Briancon-Cannes (250) *dodicesima* - 9 luglio Cannes-Marsiglia (242), *tredicesima* - 10 luglio: Marsiglia-Ales (150), *quattordicesima* - 11 luglio Ales-Perpignano (243).

Quindicesima: riposo a Barcellona. Prova individuale a cronometro sul circuito di Montjuich, *sedicesima* - 14 luglio Barcellona-Aix les Thermes (220), *diciassettesima* - 15 luglio: Aix les Thermes-St Gaudens (235), *diciottesima* - 16 luglio: St. Gaudens-Pau (205); *diciannoresima* - 18 luglio: Bordeaux-Royan di km 6 a cronometro individuale, *ventunesima* - 19 luglio: Royan-Tours (278); *ventiduesima* - 20 luglio: Parigi-Tours (228).

Il 13 luglio, considerato giorno di riposo, i corridori effettueranno una prova di classifica su una distanza di circa chilometri 15, che si disputerà individualmente sul circuito di Montjuich, a Barcellona Ciò può sembrare paradossale, ma gli organizzatori giustificano questa originalità con il fatto che la maggior parte dei corridori campione volontariamente un'uscita di allenamento nel giorno di riposo Sabato 13, quindi, sarà un giorno di semiriposo Allo scopo di rispettare il ritmo di vita spagnolo La prova si svolgerà nella serata

PAREGGIO ANCHE AL «TORINO»: ROMA B - MODENA B 0 - 0

L'attacco dei cadetti giallorossi imbrigliato dalla difesa modenese

Fra i romanisti si sono distinti Cardarelli e Nordahl

ROMA: Panetti, Morabito, Pontrelli, Alloni, Cardarelli, Guarnacci, Baccarini, Mancini, Nordahl, Burbolini, Santopadre.
MODENA: Grandi, Pitola, Braglia, Govoni, Zambarda, Sentimenti VI, Fonda, Sentimenti III, Fogliani, Castaldi, Verzali.

Su un campo reso impraticabile dalla pioggia la Roma B ha chiuso a reti inviolate l'incontro che la opponeva alle riserve del Modena.

Oltre al campo bisogna però dire che l'attacco giallorosso, sebbene forte dell'apporto di Nordahl, non è riuscito a scardinare l'attenta difesa canarina facente perno sul vecchio *ma indomabile Braglia Lo stato* del terreno non ha tuttavia permesso al quintetto di punta giallorosso la sua abituale manovra e di conseguenza la difesa ospite ha avuto buon gioco per spazzare la sua area dalle incursioni di Nordahl. Barbolini e C. Bisogna sottolineare anche la sfortuna che ha mandato a schiacciare sul palo un bolide scagliato dal «pompiere» a portiere battuto

Il reparto difensivo romano facente perno sul classico Cardarelli non ha fallato del resto ad arginare gli attacchi dei canarini che erano scesi al completo e con una formazione rafforzata da molti titolari Nella squadra romana si è fatta invece sentire la mancanza di giocatori come Marcellini, Franchi, Biagini e Fioravanti che specialmente all'inizio del Torneo formavano la ossatura della compagine

L'azione più pericolosa l'hanno portata gli avanti modenesi che si sono venuti a trovare con Fonda (12' del primo tempo) solo davanti a Panetti il quale era anche tagliato fuori L'attacco canarino non riusciva però a far di meglio che mandare la palla a fondo campo! L'occasione da rete veniva però bilanciata da Nordahl che, su tiro di punizione, ha colpito come abbiamo già accennato la traversa

A vantaggio dei romani va segnalato il «serrate» finale che ha stretto i canarini nella loro area Serrate che tuttavia non ha fruttato niente di positivo anche in virtù della generosità di Braglia e di sentimenti III che hanno retto fra i migliori degli ospiti

DALLA LIGA CALCIO

Barbolini squalificato fino al 1. febbraio

MILANO, 16 — Nella sua riunione la Lega Calcio, tra gli altri provvedimenti ha deciso di squalificare il giallorosso Barbolini fino al 1 febbraio, reo di aver protestato nei confronti dell'arbitro di Livorno B-Roma B La Roma ha immediatamente inoltrato reclamo alla Lega per una riduzione della squalifica

«Militare»-Juventus 3-3

NAZIONALE MILITARE: Vavassori (Roma), Dorigo (Milano), Amadei (Roma), Mascheroni, Aggredi, Carradori (Roma), Cerbi (Roma), Lenzi (Roma), Radogalli, Rotgen (Cremona).

JUVENTUS: Cerasoli (Roma), Corradi (Padova), Roberto, Oggeri (Torino), Garzena, Ormezzano (Torino), Vallotto, Boniperti, Emoli (Torino), Cappi (Milano), Colombo, Stacchini.

Arbitro Corradini di Terni.

Marcatori: Al primo tempo al 24' Stacchini (Juv.), al 32' Radogalli (N. M.) al 38' Corradi (N. M.), al 41' Campagnoli (N. M.) nella ripresa al 1' Colombo (Juventus) al 26' Stacchini (Juv.)

SPORT FLASH

HARTFORD (Connecticut), 16 — Il «medioleggero» italiano Corrado Macarella ha battuto per k. o. alla seconda ripresa il sud-africano Bill Dooley

◆

MILWAUKEE, 16 — Sandy Saddler, campione mondiale dei «piuma», è stato dichiarato decaduto dal titolo ieri a mezzanotte dal comitato delle classifiche della National Boxing Association La NBA gli aveva dato tempo fino a mezzanotte del 15 gennaio per firmare il contratto per un combattimento valevole per il titolo, avvertendo che egli sarebbe stato tolto dalle classifiche mondiali se non avesse concluso un incontro in difesa del titolo entro tale data

◆

Aldo Moser ha fatto la sua scelta per la stagione 1957 e si è impegnato con la Chlorodont. La firma del contratto ha avuto luogo a Milano presso la sede della Società

A seguito di questa nuova assunzione la squadra milanese risulta sensibilmente rafforzata potendo contare su tre atleti di primo piano quali Bendini, Minardi e Moser.

GLI SPETTACOLI

LE PRIME

TEATRO

«Il ratto dal serraglio» al Teatro dell'Opera

La primavera del 1781 salutò a Vienna i venticinque anni di Mozart. Un'ansia di libertà (libertà dalla dispotica Corte di Salisburgo) aveva portato il musicista nella capitale della *musica, dove per primo gli venne incontro l'amore*; più tardi, la miseria, per soffocare l'una e l'altro. Ma a 25 anni, libero e così innamorato, Mozart era lui stesso la primavera della musica e per i buoni viennesi, che boccate d'aria fina, respirata a pieni polmoni, la sera del 16 luglio 1782 (nel «Burgtheater») sulle alte vette del *«ratto dal serraglio»* e per Mozart, che festa! Fini, qualche giorno più tardi, per fare anche lui un rapimento. Rapì Costanza — l'amore — e la sposò. La sua vicenda sentimentale riflette quella rappresentata nell'opera (A un nobile di Spagna, Belmonte, i corsari rapiscono la fidanzata L'innamorato la ritrova nel serraglio di un Pascià, Selim, che tiene anche prigionieri Pedrillo, il fidato servitore di Belmonte e Bionda, provocante cameriera Le due donne resistono alle insidie del Pascià e di Osmino, il guardiano dell'harem, e Selim — quando i prigionieri scappano e poi sono riacciuffati — commosso da tanto incorruttibile amore, libera tutti, a dispetto di Osmino propenso a concludere la vicenda con una bella impiccagione). Opera dell'amore, dunque (ma la Turchia, una favolosa Turchia, era allora di moda: vedi *Sultan Saladin* di Lessing, *Re Thoas* di Goethe), che costò a Mozart mesi di intenso lavoro, sostenuto dalla profonda consapevolezza della «novità» della sua musica Goethe dirà più tardi (1787): «Tutti i tentativi fatti da noi per giungere alla semplicità e alla moderazione, diventano inutili all'apparire di Mozart. *Il ratto dal serraglio* ha gettato a terra ogni cosa» E Weber, concedendo che Mozart avrebbe potuto scrivere altri *Don Giovanni* e altre *Nozze di Figaro*, negava la *possibilità* di un secondo *Ratto*, nel quale avvertiva «la lieta eta giovanile dell'uomo, che fugge via trascinando con sè fascini irrepetibili»

Ora, quello che Mozart stesso diceva della splendida *ouverture* del «Ratto» («...penso che sentendola, non accadrà mai di addormentarsi, anche se si fosse trascorsa tutta la notte senza dormire»), diremo noi, pressappoco, della esecuzione di ieri La bellezza della musica resiste a una esecuzione non propriamente ideale, quantunque onestissima. Quelle «troppe note» rilevate da Giuseppe Il mia Mozart gli rispose che erano tante quante ce ne volevano) sembrano davvero un po' troppe per i pur bravi cantanti: Marylin Tyler (Costanza): Ernst Haefliger (Belmonte): Emmy Loose (Bionda): Murray Dickie (Pedrillo). Tutti li ha sovrastati il basso Endre von Koren (magnifico Osmino). Alfred Jerger era il generoso Pasca Direttore d'orchestra Laszlo Somogyi; regia di Josef Witt, scene — simpatiche di Walter Ruttenstorf

Prima che la rappresentazione avesse inizio, il Sopraintendente — Costantino Parisi — ha con commosse parole partecipato il profondo cordoglio del Teatro dell'Opera per la morte di Arturo Toscanini

Vice

Ultima replica del «Simon Boccanegra» questa sera all'Opera

[illegible]

TEATRI

ARLECCHINO: [illegible]

ARTI: [illegible]

ALHAMBRA: [illegible]

CARRO DI TESPI «SORRISO DELLA LUNA»: [illegible]

DELLE MUSE: [illegible]

ELISEO: [illegible]

IL MILLIMETRO: [illegible]

LO CHALET: [illegible]

MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: [illegible]

PALAZZO SISTINA: [illegible]

PIO X: [illegible]

QUIRINO: [illegible]

PIDOTTO ELISEO: [illegible]

ROSSINI: [illegible]

SATIRI: [illegible]

VALLE: [illegible]

CINEMA-VARIETÀ

Alfieri: [illegible]

Ambra-Jovinelli: [illegible]

Principe: [illegible]

Reale: [illegible]

Volturno: [illegible]

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Guaglione con Tina Pica (apertura alle 14,30, ult. spett. 22,30)
America: Bader il pilota, con K. Moro (apertura 14,30)
Archimede: Foglie d'autunno, con J. Crawford
Arcobaleno: Le coureur sous le Gorge (alle 18,30-22)
Ariston: Bader il pilota con K. Moro (apertura ore 14,30)
Barberini: Guerra e pace con H. Hepburn (alle 14,15-21,30 ingr. cont.)
Capitol: Poveri ma belli con M. Al Tayo (alle 16,05-18,10-20,15-22,45)
Capranica: Nodo alla gola
Capranichetta: Il pianeta proibito con W. Pidgeon
Corso: Ebana e gli uomini con I. Bergman (alle 16-17,45-20-22,15)
Europa: Foglie d'autunno, con Jean Crawford (alle 16,45-17,10-19-20-22,15)
Fiamma: La traversata di Parigi con J. Gabin (alle 15,30-17,25-19,10-21-22,15)
Fiammetta: Port Afique, con P. Angeli (alle 17,30-19-15-22)
Galleria: Michele Strogoff con C. Jurgens
Imperiale: Il cavaliere senza volto con C. Moore
Metropolitan: Foglie d'autunno
Mignon: Bader il pilota, con K. Moro
Moderno: Il cavaliere senza volto con C. Moore
Moderno Saletta: Sangue nero con A. Gardner
New York: Bader il pilota, con K. Moro
Paris: Belli e pupe con M. Lerardi (apertura alle 11,30)
Plaza: Riccardo III, con L. Olivier
Quattro Fontane: Michele Strogoff con C. Jurgens
Quirinetta: Incantesimo con K. Novak (alle 15-17,25-19,50-22,15)
Rivoli: Mylemo sulle Foglie dell'autunno cont. alle 15,30-17,15-19,45-22,15)
Smeraldo: Il pane la prostituta con W. Pidgeon (alle 16-18,30-21-22,30)
Splendore: Terno postu Paradiso (alle 15,15-19,15-21,22,15)
Supercinema: Nodo alla gola con I. Stewart (alle 15-17,10-18,15-20,30-22,30)

ALTRE VISIONI

Adriatico: Nessuno mi ferirà, con S. Hayden
Alcione: Pranzo di nozze, con S. Hayward
Alba: Tosca, con P. Duval
Alce: La tenda nera, con V. M. Sandri
Aleione: Pranzo di nozze, con Bette Davis
Alessandrino: La figlia del capitano
Ambasciatori: Fro un soldato (doc.)
Aniene: Guappanti, con I. Mc Murray
Apollo: La bella mugnaia, con Sophia Loren
Appio: L'amra del ricatto, con C. Moore
Aquila: Fra le arenti, con Totò
Arenula: Soli per le strade
Ariel: Toto, Peppino e la malafemmina
Astoria: Gli ultimi cinque minuti con L. Darnell
Astra: Criminale di turno
Atlante: Papà, mamma, la cameriera ed io, con F. Lamourette
Atlantic: Un napoletano nel Far West, con R. Taylor
Attualità: Il colosso d'argilla, con H. Bogart
Augustus: Difendo il mio amore, con M. Carol
Aurelio: La fine di un tiranno, con Totò
Aventino: Pranzo di nozze, con B. Davis
Avila: Mille e una notte
Avorio: Un pezzo di fortuna, con D. Day
Bellarmino: La collina della felicità
Belle Arti: Il pittore generale, con D. Kaye
Belsito: Tosca, Peppino e i fuorilegge
Bernini: Bus 7, capitolo primo
Bolto: L'alba del gran Kermes, con V. Mayo
Bologna: La corrida dei mariti, con Fernandel
Brancaccio: Pranzo di nozze, con B. Davis
Capannelle: Riposo
Castello: Peccato di castità, con G. Rolli
Centrale: Senza tregua il Rock and Roll
Chiesa Nuova: La mia vita comincia in Madeira, con V. Mc Kenna
Cine-Star: La bella mugnaia, con S. Loren
Clodio: I ladri dell'autostrada, con I. Novello
Cola di Rienzo: Avventura africana e gli scorsari del mare
Colombo: Dogana
Colonna: Quattromiglia di mio figlio con I. Lewis
Colosseo: La spada e la croce
Colombus: La [illegible] con V. Mc Kenna
Corallo: Tamburi a Lakiri, con P. Moderna
Crisogono: Il prigioniero di Zenda con S. Granger
Cristallo: La fine di un tiranno, con [illegible]
Degli Scipioni: Ultimo forte
Del Fiorentini: Musoduro con M. Vitali
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: [illegible]
Delle Mimose: La grande rapina
Delle Terrazze: Il tradimento di [illegible]
Delle Vittorie: Il mondo del silenzio (documentario)
Del Vascello: [illegible]
Diana: Il [illegible]
Doria: [illegible]
Due Allori: [illegible]
Edelweiss: I giorni perduti, con A. Ladd
Eden: [illegible]
Esperia: Omicidio [illegible]
Espero: [illegible]
Euclide: [illegible] per Joe, con G. Barker
Excelsior: Difendo il mio amore, con M. Carol
Farnese: Cantando sotto le stelle
Farnesina: Hanno ucciso Vicky, con J. Crain
Faro: L'angelo dell'amore
Flaminio: Ragazze d'oggi, con M. Allasio
Fogliano: Il figlio di Kociss, con J. Hodiak
Fontana: Tarzan e le amazzoni
Garbatella: Contrabbando per l'Oriente, con G. Montgomery
Gardencine: Pranzo di nozze
Giovane Trastevere: Anime sul mare
Giulio Cesare: Il giullare del re, con D. Kaye
Golden: Fro un soldato (docum.)
Hollywood: Maria Antonietta, con M. Morgan
Impero: Chiuso per restauro
Induno: Noi siamo le colonne, con A. Cafariello
Jonio: La regina delle Piramidi, con J. Collins
Iris: Gli occhi che non sorrisero, con J. Jones
Italia: La più grande corrida con M. Ray
La Fenice: Suor Letizia, con Anna Magnani
La Rustica: Il figlio di Simba, con D. Bogarde
Leocine: Sciopero, con A. Ladd
Libia: Riposo
Livorno: Servizio segreto con Y. Mc Greer
Lux: Contrasti e Buongiorno tristezza, con L. Tirelli
Manzoni: Maria Antonietta regina di Francia, con M. Morgan
Marconi: Tempo di villeggiatura, con G. Rolli
Massimo: La strana figura del dott. Lex Ager, con E. O. Hasse
Mazzini: Pranzo di nozze, con B. Davis
Mondial: Pane, Amore, con A.M. Pierangeli
Nasser: Cristoforo Colombo
Niagara: Guippant, con Fred Mac Murray
Novochine: La casa degli orrori
Nuovo: Pane, con K. Novak
Odeon: Pane e Cenci con G. Cervi
Odescalchi: Il terrore, di P. Germi
Olimpia: Pranzo di nozze, con Bette Davis
Orfeo: Gli sparvieri della città
Orione: Mezzogiorno di fuoco, con G. Cooper
Orione: San Pietro canta
Ottaviano: Tempo di villeggiatura, con G. Rolli
Ottavilla: Sopra di noi il mare
Palazzo: Le miniere di re Salomone con D. Kerr
Palestrina: Il mondo del silenzio (documentario)
Parioli: Ingresso centesimi 10
Pax: Cirano di Bergerac, con José Ferrer
Pio X (Torre Gaia): La rivincita dell'uomo invisibile
Planetario: Il grande Caruso, con M. Lanza
Platino: La baia dell'inferno, con A. Ladd
Plinius: Robinson Crosuè
Preneste: Sarto per signora, con Fernandel
Prima Porta: Il falco d'oro, con A. M. Ferrero
Primavera: Destinazione terra
Puccini: Vento di terre lontane, con G. Ford
Quirinale: Il giullare del re con D. Kaye
Rex: Fro un soldato
Rialto: Gli ultimi 5 minuti, con L. Darnell
Riposo: Altair, con F. Interlenghi
Ritz: Noi siamo le colonne, con A. Cafariello
Roma: Destinazione Piovarolo, con Totò
Roxy: Porto Africa, con P. Angeli
Sabino: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Sala Charitas: Non c'è posto per lo sposo
Sala Fiffea: La corda d'acciaio
Sala Gemma: Figaro qua, Figaro là, con Totò
Sala Piemonte: Garù Garù
Sala Redentore: S. Giovanni Decollato con Totò
Sala S. Spirito: Vacanze romane, con A. Hepburn
Sala Saturnino: Sinfonia d'amore, con M. Vlady
Sala Sessoriana: La signora del fiume, con Y. De Carlo
Sala Trasponting: Pietà per i giusti con K. Douglas
Sala Umberto: La parata dell'impossibile
Sala Vignoli: La vita è meravigliosa con J. Stewart
Salerno: Asso piglia tutto
Salone Margherita: Il paese di Pepino e il palloncino rosso
San Felice: Martin Toccafermo
Sant'Ippolito: I valorosi, con Van Johnson
Savoia: Pepote, con P. Calvo
Silver Cine: I fuorilegge
Stadium: I rapinatori del passo
Stella: Riposo
Sultano: La regina delle Piramidi, con J. Collins
Tirreno: A tre passi dalla forca, con J. Cagney
Tiziano: Gli ammutinati dell'Altantico
Trastevere: Vitti re sui mari
Trevi: Dietro lo specchio
Trieste: [illegible] a 3 e prega, con V. Hedin
Tuscolo: Mambo, con S. Mangano
Ulisse: Pane, con M. Toren
Ulpiano: La sete del potere, B. Stanwyck
Ventuno Aprile: Il colosso d'argilla con H. Bogart
Verbano: Tempo di villeggiatura, con G. Rolli
Vittoria: I dubbiosi, con S. Signoret

RIDUZIONE AGIS - ENAL OGGI:
Arione, Ambra-Jovinelli, Apollo, Brancaccio, Capitol, Colosseo, Cristallo, Eden, Farnese, Flaminio, Lux, Odescalchi, Orfeo, Planetario, IV Fontane, Ritz, Sala Umberto, Sala Piemonte, Salerno, Silvercine, Tuscolo, Ulpiano TEATRI: Arlecchino, Chalet Circo Togni, Delle Muse, Rossini, Valle.

LEGGETE

Vie nuove

AL CINEMA

EUROPA, METROPOLITAN, ARCHIMEDE

IL DRAMMA DEI PIU' DISPERATI RAPPORTI TRA UN UOMO E UNA DONNA.

JOAN CRAWFORD
CLIFF ROBERTSON

REGIA: ROBERT ALDRICH

COLUMBIA
CEMAD

foglie d'AUTUNNO

Per i primi 5 giorni di programmazione è sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio a qualsiasi titolo rilasciati

Oggi alla RADIO E TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 7: Lezione di inglese [illegible] 7,30: Dischi del mattino, 7,50: Dischi del Parlamento, 8,15: Cronaca, 8,45: Le voci [illegible] 12,15: Canzoni in veste [illegible] 13,30: Musica operistica, 14,15: Novità di teatro di F. Ferrero, 15,15: Musica cinematografica, 15,45: Tre [illegible] 16,15: Canzoni [illegible] 17,15: Musica italiana d'oggi, 18,45: Cronaca della Pace, 19,15: Sport, 20,30: Telegiornale, 20,45: Dischi Voce, 21,15: Musica [illegible] 22,15: Questo nostro tempo, 22,45: Aspetti economici e tendenze di [illegible] 23: Prosa, 23,15: Composizioni [illegible] 23,45: Pomeriggio musicale, a cura di D. De Paolis, 14,30: Arte [illegible] 15,45: Lascia o raddoppia, a cura di P. Carli e la sua orchestra, La canzone di successo, 16,45: Radiosport, 17: Passo [illegible] 17,30: Varietà musicale [illegible] 18,15: [illegible] 19,45: Un secolo [illegible] 20,45: Dischi [illegible] 21,45: [illegible] 22,45: [illegible] 23,15: [illegible] 23,45: [illegible]

SECONDO PROGRAMMA

6: Effemeridi, 6,30: [illegible] 7: Il Buongiorno, 9,30: Le canzoni [illegible] 11: Appuntamento alle dieci, 11: Musica [illegible] 11,45: Il contagocce, 12,30: Il disco del [illegible] 13,30: Campanario, a cura di R. Morelli, 14,45: Schermi e ribalte, 15: Canti [illegible] 15,45: Composizioni [illegible] 16: Concerto [illegible] 17,15: Musica per [illegible] 18: L'asino d'oro» di Gaspare Cataldi

L'«Asino d'oro» è un marinaio, Saverio Rifla, che ha ereditato una discreta fortuna da uno zio, incallito usuraio Save io sbarca per sistemare le faccende dell'eredità e s'installa in casa di parenti Sono parenti con i quali non si vedeva da lungo tempo, per un vecchio affronto che gli era stato fatto Tra questi c'è Gina, di cui Saverio è innamorato da molti anni Gina, con gran dispetto del marinaio, d

Ampio dibattito al Comitato centrale sul tesseramento e il reclutamento '57

Gli interventi di R. Rossi, Pistillo, Lay, Noberasco, Bonazzi, D'Amico, Fabiani, Degli Esposti, Trivelli, Luporini, Iotti, Di Vittorio, Sclavo, Giancarlo Pajetta nelle sedute di martedì, e di Alinovi, Pacini, Barontini, Lajolo, Colajanni, Alicata e Amendola nella seduta di ieri

Il Comitato centrale del P.C.I. ha concluso ieri alle 12,30 i suoi lavori approvando due risoluzioni sui primi due punti all'o.d.g. (« Le lotte agrarie e contro la miseria nel momento attuale » e « Il tesseramento e reclutamento 1957 »). Sono state inoltre approvate le proposte della Direzione per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro del C.C. e dei direttori dei quotidiani, e sono stati accolti i testi definitivi dei documenti dell'VIII Congresso nazionale del Partito.

Il dibattito al Comitato centrale del PCI sul secondo punto all'ordine del giorno — il tesseramento e il reclutamento 1957 — si è iniziato martedì mattina dopo la relazione di Amendola.

Rossi

Scoccimarro, che presiede, dà la parola al compagno Raffaele ROSSI, di Terni. Egli si dichiara innanzitutto d'accordo con Amendola per quanto riguarda la necessità di considerare chiusa la discussione generale e di tradurre le decisioni prese in azioni pratiche, in lotte. E subito espone la realtà della sua regione. La dura situazione in cui versa l'Umbria fa giustizia delle illusioni riformistiche che tendono a presentare come facile la soluzione dei gravi problemi economici. Nessuna questione di fondo è stata risolta, tutte si sono fatte più acute: noi stessi non ce ne rendiamo abbastanza conto. I tremila licenziati delle Acciaierie di Terni non sono stati riassorbiti; la disoccupazione aumenta, anche perché è generata dall'attuale stadio della conduzione mezzadrile; al tempo stesso, le aziende dell'IRI si clericalizzano, si accentuano le pressioni politiche sugli operai, le discriminazioni anticomuniste. La Terni organizza viaggi in massa al Vaticano, e paga essa stessa i manifesti anticomunisti sull'Ungheria, firmati dall'Azione Cattolica. Si annuncia la smobilitazione dello stabilimento di Nera Montoro, il disagio dei mezzadri si fa più profondo, mentre nelle fabbriche sorgono questioni sempre più delicate (lo stesso progresso tecnico, per esempio, approfondisce il distacco fra operai meccanici e siderurgici).

I socialisti hanno lanciato la proposta che il Capo dello Stato venga in Umbria per tendersi conto delle difficoltà che la travagliano. Noi abbiamo approvato quest'idea, badando però a spogliarla di quel tanto di miracolistico che essa poteva per avventura assumere. La visita di Gronchi, se ci sarà, dovrà essere, secondo noi, un'occasione di più per far sentire la voce delle popolazioni umbre, per mobilitarle nella lotta politica.

Fra le iniziative da mettere in primo piano, c'è quella dell'Ente regione, che sarà discussa in un convegno regionale fra poche settimane.

Correggendo i difetti del passato, il partito si sforza di stimolare lo spirito di iniziativa delle sezioni. Il rinnovamento del Comitato federale, con l'immissione di nuovi quadri, fra cui segretari di sezione e compagni legati alla produzione, lascia sperare che questi sforzi avranno successo. Positivo si è pure rivelato lo scioglimento delle cellule degli apparati. Inseriti meglio nel lavoro di base, i funzionari potranno superare più agevolmente certi difetti di burocratismo. Nel tesseramento, che è cominciato con un certo ritardo, si nota qualche fluttuazione, ma, nel complesso, la situazione, da questo punto di vista, non è diversa dagli anni scorsi.

Pistillo

Il compagno PISTILLO, di Bari, che va ora alla tribuna, riconosce giusta la critica rivolta a molte organizzazioni del Sud che non hanno saputo dare chiare indicazioni per un ulteriore sviluppo della azione meridionalista. Le deficienze e la discontinuità delle lotte, nel passato, dipendono, secondo Pistillo, dalla non giusta impostazione del movimento di rinascita su scala provinciale e comunale. Certe difficoltà che il partito ha incontrato nel 1956 sono state particolarmente sensibili nel Mezzogiorno.

D'altra parte, non bisogna dimenticare le accanite, dure, sanguinose lotte dell'inverno scorso. Queste, però, non hanno dato i frutti che era lecito attendersi. La ragione, secondo Pistillo, va ricercata parzialmente in alcuni mutamenti non buoni avvenuti nei rapporti con i compagni socialisti, mutamenti che hanno indebolito la azione unitaria che era caratteristica dell'azione meridionalista. In ciò taluni vedono, estremisticamente, addirittura l'impossibilità di sviluppare ulteriormente il movimento di rinascita. Ma questo non è vero. Noi possiamo muoverci in modo da rinsaldare l'unità, da impegnare nell'azione altre forze politiche, come è avvenuto del resto per la « giusta causa ». Sbagliano coloro che credono che da nostre iniziative possa derivare un maggior indebolimento dell'unità. Tutta la nostra esperienza dimostra proprio il contrario.

E' necessario, però, non solo prendere più iniziative locali, ma anche trovare un collegamento stretto fra le diverse iniziative e pervenire ad una più chiara impostazione del movimento. Il partito dovrebbe perciò convocare un convegno dei dirigenti comunisti del Sud, per esprimere il nostro pensiero sulla situazione e per lanciare alcune iniziative di carattere generale.

Lay

Nel prendere la parola, il compagno LAY dichiara di essere d'accordo con chi afferma l'urgenza di porre fine alle discussioni astratte, che rischiano di invischiare e paralizzare il nostro lavoro politico. Bisogna convincersi che il partito e un'organizzazione di combattimento e che le discussioni sono utili e giuste se hanno come obiettivo la direzione e l'organizzazione delle lotte dei lavoratori.

In Sardegna, per esempio, lotte di rilievo sono già in corso: nel bacino carbonifero, per esempio, dove tutti i lavoratori, organizzati sindacalmente e non organizzati, si battono da una settimana contro il tentativo della Carbosarda di firmare un contratto soltanto con la CISL. Nelle miniere metallifere è in corso una agitazione per motivi salariali e contro la mancanza di adeguate protezioni contro gli infortuni. In molti comuni sono avvenute manifestazioni di disoccupati, mentre si profila a breve scadenza una ripresa vivace delle lotte per la terra.

Alle prossime elezioni regionali, la DC scatenerà una campagna propagandistica a base di miliardi erogati e di opere fatte, miliardi ed opere che hanno naturalmente una certa rilevanza, se si tien conto che la Sardegna partiva da zero. Lo scopo della Democrazia cristiana sarà quello di ottenere in Sardegna risultati tali da creare i presupposti di un nuovo 18 aprile. Questa è almeno la sua speranza, che si scontra però con il fatto, inconfutabile, che le questioni di fondo non sono state affatto risolte.

E' anche vero, però, che la stessa arretratezza dell'Isola, la profonda miseria, le difficoltà in cui le masse si dibattono, rappresentano un ostacolo serio alla comprensione di certe questioni di fondo, generali, come per esempio quella riguardante il contributo che lo Stato deve alla Sardegna come riparazione dei torti subiti dal popolo sardo in dalla Unità d'Italia (art. 13 dello Statuto regionale, per la cui applicazione noi ci siamo sempre energicamente battuti).

Il nostro compito, perciò, è di sviluppare la lotta politica generale partendo dalle questioni locali, concrete, più urgenti. E' in grado il partito di assolvere a questo compito? Nonostante il ritardo con cui è cominciato il tesseramento, siamo certi che il partito in Sardegna si rafforzerà e si metterà in grado di svolgere una buona ed efficace campagna elettorale.

Noberasco

Va ora alla tribuna il compagno NOBERASCO, di Genova. Egli mette subito in rilievo una certa contraddizione manifestatasi nelle sezioni della sua provincia fra il carattere dei congressi, che rivendicavano maggiore possibilità di autonomia, e una sorta di attesa che si va riformando ora nel quadro intermedio. Nelle fabbriche, per esempio, c'è coscienza del fatto che dalla critica all'accentramento deve nascere una maggiore iniziativa, ma al tempo stesso c'è incertezza sul da farsi.

Le stesse elezioni per le Commissioni interne (elezioni in cui noi abbiamo raccolto notevoli successi, pur con qualche cedimento) hanno espresso la coscienza unitaria dei lavoratori, ma al tempo stesso hanno avuto un carattere di attesa, poiché l'unità non si è realizzata intorno a precisi programmi rivendicativi. C'è anzi una certa insoddisfazione verso il partito e verso la CGIL, a cui si attribuisce mancanza di decisione nell'impostare o condurre le lotte. Solo con l'azione — è chiaro — questo stato d'animo potrà essere superato.

La realtà della fabbrica offre tutta una serie di problemi immediati che possono offrire subito una piattaforma di azione: in primo luogo, il problema della parte variabile del salario.

C'è incertezza anche sulla questione dell'autonomia sindacale. Cosa vuol dire autonomia? Forse che il partito non deve più interessarsi dei sindacati? No certo. Si tratta di eliminare il carattere operativo che nel passato avevano talvolta certi interventi, e di consentire al partito di prendere su certe questioni sindacali una sua posizione politica, lasciando al sindacato di prendere le sue posizioni e le sue misure.

Con l'intervento di Noberasco si è chiusa la seduta di martedì mattina.

Bonazzi

Ripreso il dibattito alle 16 pomeridiane, sotto la presidenza del compagno Novella, ha per primo la parola il compagno BONAZZI. Egli pone l'accento su quelli che sono i settori più deboli della nostra azione: il settore delle fabbriche, dove incontriamo indubbie difficoltà nel tener testa all'avversario e dove manca oggi a volte la spinta di base alla lotta; il settore giovanile, dove si nota qualche ripiegamento nell'orientamento socialista dei giovani lavoratori e studenti; e il settore femminile.

Quest'ultimo è l'argomento dell'intervento di Bonazzi. Non c'è dubbio, egli dice, che il settore femminile è uno dei più esposti all'offensiva ideologica e politica dei ceti dominanti, che si esprime particolarmente attraverso la pressione clericale. Non dobbiamo neanche sottovalutare la possibilità dello avversario di influire sulle masse femminili anche nelle province e nelle zone nelle quali siamo tradizionalmente più forti. Tuttavia non dimentichiamo che spetta al nostro partito il merito storico di aver dato alle donne il loro posto nella lotta per il rinnovamento della società italiana e di aver posto dinanzi a loro la prospettiva della emancipazione.

Il programma per andare avanti su questo terreno, dunque, lo abbiamo. Però, sia nei congressi provinciali sia nello stesso congresso nazionale, non sono stati sufficientemente dibattuti alcuni problemi essenziali del movimento femminile e non è emerso un quadro abbastanza largo di dirigenti femminili. Il problema, evidentemente, non riguarda solo le compagne o determinati gruppi di compagne, ma riguarda l'intero partito.

Noi siamo convinti — prosegue Bonazzi — che esiste nel nostro Paese un problema nazionale femminile; sappiamo che c'è in forma acuta il problema del diritto delle donne al lavoro, che le lavoratrici si battono per il riconoscimento del diritto della parità di salario per uguale lavoro, che tutte le donne aspirano alla concretizzazione dei loro diritti costituzionali sul terreno sociale, politico, giuridico. Ecco dunque le questioni su cui far leva per riprendere la iniziativa; e che siano possibili risultati positivi lo dimostra la larga e attiva partecipazione delle donne alle lotte che negli scorsi anni sono state condotte nel nostro Paese contro la miseria, per il lavoro, per l'assistenza, per la pace, per i diritti democratici.

Ma per conseguire i risultati che auspichiamo, è indispensabile agire anche all'interno del nostro partito. Qui Bonazzi rileva che, pur nel quadro della necessaria e utile riduzione del numero dei funzionari di Federazione, occorre fare attenzione a non indebolire le Commissioni femminili e a non far calare, in proporzione, il numero delle donne più del numero degli uomini negli apparati.

Anche in alcuni settori del movimento sindacale si registra una flessione del numero delle donne iscritte, e tale flessione si riflette tra i quadri dirigenti, nelle donne membri di C.I., ecc. Occorre ridare slancio e mordente alla capacità di lotta delle masse femminili. Noi non siamo per l'urto violento e non siamo affatto soddisfatti quando si arriva allo urto con la polizia: ma questo non vuol dire certo che le donne non debbano più lottare, non debbano più manifestare nelle vie e nelle piazze per i loro diritti. E' la giusta politica, e non l'attenuazione o la diplomatizzazione delle nostre posizioni, che ci fa acquistare alleanze e prestigio.

Bonazzi conclude affermando che bisogna abbandonare ogni sottovalutazione del lavoro femminile e del suo ruolo nel quadro della lotta generale. La giusta autonomia che devono avere le organizzazioni di massa non comporta un rallentamento dello sforzo del partito per la giusta elaborazione dei problemi e per la preparazione dei quadri.

D'Amico

Il compagno Vito D'AMICO, rifacendosi particolarmente all'esperienza torinese, rileva come nel passato le lotte da noi condotte abbiano avuto dei limiti economicistici, siano rimaste troppo chiuse nell'ambito rivendicativo. Lo sforzo compiuto negli ultimi tempi per dare alle lotte un maggior contenuto e per renderle più adeguate alla reale situazione esistente nelle fabbriche ha già raggiunto notevoli risultati: lo dimostra anche il fatto che le organizzazioni provinciali torinesi della CISL e della UIL hanno ora presentato dei programmi che rivelano una piena convergenza con le nostre impostazioni.

Si tratta di saper uscire sempre più e sempre meglio dal terreno ristretto della fabbrica, di saper collegare le lotte operaie alle contraddizioni di fondo della società italiana, di abbandonare ogni residuo provincialismo. D'Amico annuncia che, in questo quadro, i lavoratori torinesi intendono partecipare e dare il loro contributo al prossimo convegno sul Mezzogiorno.

Nelle fabbriche di Torino vi è tuttora una situazione di aperto maccartismo e di discriminazione, cui si aggiunge un paternalismo articolato e «scientifico». Il grande padronato monopolistico è riuscito così a creare una certa base riformistica su cui conduce la sua azione. Le difficoltà sono notevoli. Almeno 200 quadri di partito, formatisi nella lotta antifascista, sono stati cacciati dalla sola Mirafiori, e il lavoro è rimasto in gran parte affidato a compagni giovani e privi di esperienze rivoluzionarie. Tuttavia ci si adopra attivamente per realizzare ugualmente una direzione politica all'interno della fabbrica.

Successi sono stati raggiunti. 42 compagni della Mirafiori stanno conducendo il tesseramento dentro e fuori del complesso, e la distribuzione delle tessere in questa fabbrica è al disopra della media provinciale (53 per cento circa). Alla Fiat-SPA un attivo gruppo di militanti operai si è mobilitato e, agendo all'interno dell'azienda e nelle case dei lavoratori, è riuscito già a realizzare il 73% del tesseramento.

Infine il compagno D'Amico illustra le prospettive delle prossime elezioni di C.I. in provincia di Torino, sottolineando le manovre diversive del movimento olivettiano di « Comunità » (che si presenta come una forza interessata all'unificazione socialista) e le intensificate pressioni delle direzioni aziendali, particolarmente in direzione dei compagni socialisti. Gli episodi della Michelin e della Snia, dove alcuni lavoratori socialisti si sono presentati in liste diverse da quelle della CGIL, hanno provocato talune ripercussioni negative: tuttavia le lunghe lotte condotte insieme permettono di aver fiducia in un rinsaldamento dell'unità operaia per far fronte con efficacia al padronato.

Fabiani

Il compagno Mario FABIANI, che parla subito dopo, rileva che il problema principale che si pone a Firenze e quello di ridare fiducia alla classe operaia, particolarmente nelle grandi fabbriche. Si manifestano tra gli operai due tendenze: da un lato vi sono i lavoratori scontenti per l'inattività, per la mancanza di lotte e di successi; dall'altro lato vi sono i lavoratori che si trovano in una posizione di attesa. L'esistenza di queste due tendenze dimostra la scarsa capacità del partito e del sindacato di vedere i problemi concreti del momento, di muoversi su questo terreno, e di legarsi quindi alle masse. Ci si batte ancora su questioni generali (contratto, orario) ma non sulle particolari questioni aziendali.

Esistono le condizioni obiettive per la ripresa della lotta? Sì, esistono — risponde Fabiani. Da un lato vi sono le crescenti difficoltà delle masse, dall'altro i crescenti profitti del padronato. Manca però alla nostra azione il mordente necessario per uscire dall'impostazione puramente propagandistica.

La situazione è migliore nelle campagne, dove i contadini — e specialmente i mezzadri — dimostrano notevole combattività. Tale situazione può dare un impulso positivo anche alle lotte cittadine.

Un altro grave problema affrontato da Fabiani è quello della persistente offensiva contro le Case del Popolo e i circoli ricreativi in provincia di Firenze. Anche se si è attenuata la ondata degli sfratti rispetto al periodo scelbiano, la offensiva ha acquistato nuove forme: in genere si manifesta con il rifiuto di concedere licenze e col tentativo di limitare in ogni modo l'attività delle Case e dei circoli. Ciò crea seri disagi finanziari, per cui è necessario sviluppare un'azione parlamentare in difesa di questi centri di vita democratica e popolare.

Infine Fabiani discute la situazione esistente nel Consiglio comunale fiorentino. Qui vi è una giunta di minoranza DC-PSDI: i d.c., all'atto della formazione, si erano impegnati a riaprire in gennaio le trattative per l'ingresso dei socialisti nella Giunta. Adesso, invece, i d.c. si sono tirati indietro, e i socialdemocratici appaiono profondamente divisi tra coloro i quali insistono per l'allargamento e coloro che preferiscono lasciare le cose come stanno. Il nodo comunque verrà al pettine al momento della discussione dei bilanci. Noi siamo in grado di dar battaglia, dimostrando che l'attuale Giunta (proprio per il suo carattere minoritario) è un'amministrazione immobilista, incapace di risolvere i problemi essenziali della città. In tal modo potremo costringere La Pira a uscire dall'equivoco. Dobbiamo porre il problema di una nuova amministrazione, che esprima i reali risultati delle elezioni del 27 maggio: e se anche questa posizione dovesse portare a nuove elezioni, potremo affrontarle con buone prospettive, dal momento che andremmo alle urne sulla base di una battaglia vinta contro l'immobilismo.

Degli Esposti

Il compagno DEGLI ESPOSTI riferisce sulla situazione in seno alla categoria dei ferrovieri e nelle officine ferroviarie. La definizione della via italiana al socialismo uscita dal Congresso, egli dice, ha reso più facile superare certe prevenzioni nei nostri confronti tra le qualifiche intermedie e ha permesso, al tempo stesso, di eliminare molto settarismo tra i compagni. Si sta, cioè, superando la tendenza a trascurare i problemi rivendicativi e sociali degli impiegati, si stanno chiarendo i rapporti tra operai e tecnici. Su questi rapporti influisce negativamente il fatto che l'operaio vede spesso nel tecnico e nell'impiegato l'esecutore del sopruso direzionale, anche se in realtà la responsabilità ricade esclusivamente sui dirigenti centrali.

Quanto più porteremo avanti, chiariremo ideologicamente e volgarizzeremo le impostazioni politiche dell'VIII Congresso, tanto maggiori saranno i successi che conseguiremo nel tesseramento.

L'oratore nota che tra i ferrovieri la situazione presenta aspetti largamente positivi, come dimostra il fatto che nelle elezioni per il consiglio d'amministrazione delle FF.SS. la CGIL ha riportato il 64 per cento dei voti, mantenendo tutte le proprie posizioni nonostante che in questi ultimi anni si siano verificati 20.000 licenziamenti e siano state fatte altrettante assunzioni con criteri discriminativi.

Per quel che riguarda la lotta attualmente in corso dei ferrovieri, Degli Esposti è del parere che occorra condurla avanti con maggiore slancio, senza lasciarsi frenare da alcuni bizantinismi governativi. I problemi che Degli Esposti sottolinea con particolare vigore sono quelli della riduzione dell'orario settimanale a 48 ore e dell'obbligatorietà del congedo settimanale. A giudizio dell'oratore, bisogna inoltre assumere un atteggiamento di energica opposizione di fronte al tentativo del governo di protrarre i limiti d'età per l'andata in pensione dei ferrovieri.

Trivelli

Prende quindi la parola il compagno TRIVELLI, segretario della FGCI. La campagna di tesseramento alla FGCI — egli dice — se si sviluppa con certe difficoltà e richiede un maggiore sforzo ed aiuto del Partito, non ha rivelato fenomeni di abbandono per ragioni politiche. Si scate piuttosto la necessità di adeguare pienamente tutta la linea politica della FGCI alle nuove realtà internazionali ed alle condizioni attuali delle giovani generazioni nella società italiana. Questo abbiamo cominciato a fare attraverso una discussione ampia, schietta e franca. Già abbiamo precisato le nostre linee di azione nella lotta per la pace, chiamando i giovani italiani alla lotta contro i nuovi pericoli di guerra, di ritorno ai periodi più cupi della guerra fredda. Il nostro appello ai giovani italiani perché appoggino la lotta di liberazione dei popoli arabi e si oppongano alla nefasta « dottrina Eisenhower » troverà un'eco profonda fra la gioventù italiana. Così, siamo anche al lavoro per sollevare i problemi della gioventù lavoratrice. Abbiamo presentato un programma di richieste urgenti per l'inverno, che hanno già dato luogo ad iniziative ed a lotte in varie parti del paese. Di particolare importanza è la nostra politica fra la gioventù operaia, che deve essere parte importante nella lotta perché il progresso tecnico realizzatosi in alcuni settori produttivi si trasformi in un ampio progresso sociale.

Attorno a questi e ad altri problemi si è sviluppato, nella FGCI, un ampio dibattito, che ha assunto in certi settori della organizzazione una particolare vivacità. Questo è un fatto profondamente utile, che ha stimolato e stimola un risveglio di energie ed un impegno nuovo. Anche se talora si manifestano posizioni non giuste, errate, il quadro generale è positivo e rivela una FGCI sostanzialmente ben orientata, unita al partito, tesa nello sforzo di aderire pienamente alla realtà e di esercitare una sua autonoma iniziativa politica. Non sono quindi giuste certe eccessive preoccupazioni di qualche compagno e certi giudizi sommari. Quando si manifestano errori e posizioni non giuste debbono essere concretamente esaminate e criticate, per raggiungere un giusto orientamento, senza cadere in generalizzazioni che non ci aiutano. Nonostante questa vivacità di discussioni e di ricerche, si avverte però una certa difficoltà nel lavoro concreto, nella direzione operativa delle nostre organizzazioni. Nel passato, quando le contrapposizioni erano più nette ed elementari, le lotte si sviluppavano, com'è ovvio, più facilmente. Oggi si tratta di porre obbiettivi meno generici e più chiari, in ogni campo; e ciò richiede impegno politico, studio e legame con le masse giovanili.

Un'altra seria difficoltà è data dalla mancanza di mezzi, e da una attenzione e un aiuto ancora insufficienti del partito verso la FGCI. Riaffiora così, in questo periodo, la tradizionale tendenza ad un eccessivo passaggio di quadri e di elementi attivi dalla FGCI al partito, cosa che talvolta provoca persino la scomparsa di certe nostre organizzazioni lasciate senza dirigenti. Oggi è urgente un maggior aiuto del partito, che abbia come scopo centrale il rafforzamento della nostra intelaiatura di quadri e attivisti. Si deve rispettare il principio — più volte ricordato da Togliatti — che non si deve togliere un quadro dalla FGCI quando questo fatto può portare ad un indebolimento della organizzazione.

Luporini

Va alla tribuna il compagno LUPORINI. Egli riferisce sull'azione di chiarimento svolta dal partito fra gli intellettuali fiorentini per dissipare dubbi, correggere posizioni sbagliate, impedire deviazioni e sbandamenti. Quest'azione è stata positiva non solo da un punto di vista contingente, ma anche in prospettiva, perché ha permesso di porre in luce difetti latenti da molto tempo, che corrispondevano soprattutto ad un certo distacco fra gli intellettuali e le lotte del partito.

L'esperienza fatta dal partito in questo campo può diventare il punto di partenza per l'inserimento organico dei compagni intellettuali nel lavoro politico. Le discussioni vanno portate avanti, in modo organizzato, su temi ideali e sulle questioni di principio, che scaturiscono dal XX Congresso e su cui si manifesta l'attacco e l'insidia dell'avversario. Si tratta, naturalmente, di non cadere nell'astrattezza e nell'accademia, da una parte, e dall'altra di conquistare al dibattito sulle questioni ideologiche quei compagni (medici, ingegneri, architetti, tecnici) che spesso, rifiutando paradossalmente la qualifica di intellettuali, si considerano estranei ai problemi teorici che non riguardano le loro specifiche attività professionali.

Iotti

A Luporini segue Nilde IOTTI, la quale parte dal riconoscimento dei difetti che si riscontrano nella campagna per il tesseramento fra le masse femminili. Vi sono ragioni politiche, che spiegano questi difetti, ma anche ragioni organizzative, che si ricollegano a quella tendenza liquidatrice delle cellule femminili, che si è manifestata anche nelle zone più arretrate del Sud e del Nord, e a certe asprezze critiche che, non tenendo conto delle difficoltà oggettive del movimento femminile, hanno provocato spesso demoralizzazione e sfiducia nelle proprie forze.

Fra le ragioni politiche, la principale consiste nel fatto che non siamo stati ancora capaci di fare dell'emancipazione femminile un grande motivo di lotta nazionale, che si ricolleghi a tutte le lotte particolari delle donne. C'è in questo una contraddizione, poiché se affermiamo che la linea del movimento femminile comunista è giusta, non si riesce a comprendere come mai questa giusta linea politica non dia risultati positivi. E nasce così il rimpianto per le « facili » lotte del passato, quando il movimento femminile si limitava, o quasi, a dare il suo appoggio alle lotte popolari generali.

Ma la contraddizione è solo apparente. In realtà, in un Paese conservatore come l'Italia è difficile imporre, perfino all'interno del nostro Partito, la questione della emancipazione femminile, che esige la rottura con tradizioni antichissime, con un modo di pensare profondamente radicato, con pregiudizi diffusi.

E' un fatto che, dal '53 in poi, cioè dal momento in cui il movimento femminile comunista trovò nella emancipazione femminile la sua linea d'azione, l'aiuto del partito si è affievolito. E anche questa carenza non manca di farsi sentire.

Passando poi a trattare il lavoro nel quadro dell'UDI, la Iotti ha accennato alle iniziative sulla campagna per il disarmo (di grande importanza nel momento in cui si profilano nuovi pericoli di guerra) e all'altra grande campagna per la pensione alle casalinghe, che interessa milioni di donne.

Il successo di queste iniziative dipende però anche dall'aiuto del partito. Si sente dire che, stabilito il carattere autonomo delle organizzazioni di massa, il partito può fare a meno di interessarsene. Questo è profondamente sbagliato. Grandi iniziative dell'UDI possono svilupparsi bene se non manchera l'aiuto del partito. Anzi, l'aiuto del partito è necessario per lo stesso rafforzamento della autonomia delle organizzazioni di massa.

Di Vittorio

Va ora alla tribuna il compagno DI VITTORIO. Egli si dichiara pienamente d'accordo con la relazione di Amendola, in particolare con la costatazione che attraverso l'assimilazione della linea politica approvata dall'VIII Congresso, da parte di tutto il partito si possono superare le attuali pesantezze e dare un nuovo slancio alla nostra lotta. E' anche d'accordo con Longo per quel che riguarda il carattere della giusta causa, questione di principio che interessa in prima persona la classe operaia e tutti gli altri lavoratori dipendenti. Egli ricorda, a questo proposito, che la CGIL ha elaborato un progetto di legge che tende appunto ad introdurre il principio della giusta causa nei licenziamenti di operai, impiegati e così via.

Si tratta di una vera e propria lotta per la libertà, poiché sottrae il lavoratore all'arbitrio politico del padronato, e quindi fa fare un passo avanti alla democrazia nel nostro Paese, dove il ricatto della fame è un'arma potente dei ceti privilegiati, data la gravità della disoccupazione.

La CGIL ha anche preso alcune iniziative che, portate avanti con forza, potranno dissipare le cortine fumogene dietro cui i padroni nascondono i termini reali della lotta di classe. Innanzitutto, la CGIL ha presentato al governo la proposta di una serie di provvedimenti di emergenza in favore dei lavoratori, che rappresentano altrettanti obiettivi concreti per i movimenti che ogni inverno si sviluppano nelle zone più povere, spesso disordinatamente e confusamente.

La CGIL ha poi preparato un convegno nazionale, che si terrà a Torino, il cui scopo è di passare dall'agitazione alla lotta su tutte le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori. Un'analisi approfondita della situazione economica dimostra che si può aumentare il livello generale dei salari, senza compromettere affatto la stabilità della stessa economia capitalistica, dato l'altissimo livello dei profitti. Fra le rivendicazioni più attuali c'è poi quella delle 40 ore, di cui si chiede l'introduzione dapprima nei settori della siderurgia e delle miniere, ma che dovrà poi applicarsi in tutti i luoghi di lavoro. Una battaglia sarà anche ingaggiata per stabilire il principio della contrattazione di tutte le nuove forme di retribuzione, delle nuove qualifiche, delle nuove forme di organizzazione del lavoro.

Infine, sarà indetto un convegno dei sindacati di tutto il Mezzogiorno, per elaborare una piattaforma meridionalista della CGIL. Nel passato, la CGIL si è limitata, o quasi, ad affiancarsi all'azione del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno, senza assumere un ruolo proprio ed originale. Ciò ha nuociuto al movimento sindacale, e non ha giovato certo al movimento per la rinascita.

La situazione è matura in tutti i settori del mondo del lavoro per giungere alla formazione di un larghissimo fronte capace di mutare, con la lotta, la situazione politica del Paese.

Sclavo

Dopo Di Vittorio, ha la parola il compagno SCLAVO, di Brescia. Egli concorda con quanto ha detto Amendola: solo dall'azione delle masse su problemi concreti può derivare lo sblocco della situazione. Appare quindi chiara l'impostazione che deve avere la campagna per il tesseramento.

Le masse non sono stanche, bensì inquiete, malcontente e prive di chiarezza sulla natura degli obiettivi verso i quali indirizzare la loro combattività. Non c'è dubbio, perciò, che la serietà con cui il Comitato centrale ha discusso le questioni agrarie e i temi politici generali contribuirà efficacemente a trasformare le indicazioni scaturite dall'VIII Congresso in azioni concrete.

Nella provincia di Brescia il tesseramento procede in modo sostanzialmente soddisfacente, ma con un certo ritardo. I fatti di Ungheria non hanno avuto ripercussioni negative nel partito. Non stanno più, dunque, le ragioni del ritardo. Ci sono casi di compagni che non rinnovano la tessera, ma, per contro, si assiste al recupero di numerosi vecchi compagni che, nel clima della distensione, si erano allontanati pensando che la loro adesione non fosse più necessaria. In un piccolo comune, inoltre, di fronte a tre compagni che non volevano riprendere la tessera, abbiamo avuto 40 reclutati, di cui 7 coltivatori diretti. In conclusione dove si lavora con slancio, il reclutamento supera di gran lunga le scarse perdite.

Ancora sull'Ungheria. E' un fatto che la posizione da noi assunta non ci ha af-

E' quasi completato il tesseramento a Piombino

A Piombino, il Partito comunista ha mantenuto intatto il suo prestigio e la sua unità nella classe operaia. Quindici nuovi compagni sono stati finora reclutati, mentre il tesseramento ha raggiunto una percentuale dell'80-85 per cento. La sezione « N. Signorini » del Cotone ha già reclutato sei nuovi compagni, ha tesserato il 99,8 per cento degli iscritti, ha raggiunto la misura del 105 per cento nella campagna per l'applicazione dei bollini sostegno. La cellula femminile numero due di questa sezione, infaticabile più di ogni altra, ha raggiunto la percentuale del 145 per cento nell'applicazione dei bollini.

Di pari passo con l'intenso lavoro organizzativo e di elaborazione politica svolto dal Partito, continua con vigore sempre maggiore, su scala più larga, l'azione dei lavoratori in difesa dell'economia cittadina gravemente minacciata dalla parziale smobilitazione della Magona e dal recente licenziamento di oltre 500 lavoratori.

Il compagno Fernando Mancini, segretario della Commissione interna dell'ILVA, ci ha dichiarato: « *Bisogna vivere nell'interno delle fabbriche per capire quanto ci sia di vero nella tanto proclamata democrazia borghese. I datori di lavoro hanno tentato di approfittare degli ultimi avvenimenti, con la speranza di isolare il Partito comunista ed i comunisti dal resto dei lavoratori. Ma non ci sono riusciti ...* ».

Il compagno Soriano Mazzei, di quarantadue anni, operaio dell'ILVA, che proprio in questi giorni si è iscritto al partito, ha dichiarato: « *Ero uscito dal partito nel '45 per alcune questioni personali sorte in quel periodo sotto certi aspetti turbolento. Ora ho deciso di rinnovare la mia adesione a questo partito che considero il più valido strumento capace di difendere i nostri diritti di operai ed i nostri interessi. Ho preso la tessera proprio in questi giorni, per dimostrare, con questo mio gesto, che non credo minimamente a quanto la stampa e la radio vanno continuamente dicendo a proposito di una presunta crisi del PCI* ».

Il dr Mario Del Prete, un giovane medico di origine meridionale, che esercita a Piombino da circa sei anni e che è iscritto al Partito dal '44, ci ha detto: « *Ho rinnovato la mia adesione al PCI perché tutte le premesse che portarono alla mia prima adesione rimangono tuttora valide. Anzi, mentre in un primo momento ero venuto al partito per un senso vago di giustizia, adesso la mia adesione si è fatta più ragionata e consapevole* ».

Quando gli abbiamo domandato la sua opinione a proposito di alcune sporadiche defezioni che ci sono state, con particolare riferimento ai sei intellettuali che hanno abbandonato il Partito, egli ci ha risposto senza alcuna esitazione: « *Gli avvenimenti che si sono succeduti recentemente e che hanno interessato tutto il movimento operaio, sono stati come un banco di prova. Comprensibile quindi che gli elementi più deboli si siano lasciati influenzare dalla propaganda avversaria. Secondo me gli intellettuali che hanno abbandonato il partito hanno preso un solenne abbaglio: non hanno capito cioè che difensore della democrazia non è la borghesia ed i partiti che ne sono l'espressione, ma è il movimento socialista ed il nostro partito che di tale movimento costituisce l'avanguardia* ».

Il Partito rafforza la sua unità e la sua iniziativa politica lavorando ogni giorno e lottando alla testa delle masse

fatto isolati dalle masse. Il nostro atteggiamento è stato proprio quello che i lavoratori si attendevano. Ed anche la base socialista condivide il nostro giudizio. E' stato apprezzato il coraggio che abbiamo avuto nel prendere posizione anche a rischio di essere impopolari.

Non ho voluto — conclude Sclavo — abbandonarmi all'ottimismo, ma solo porre l'accento, con la esperienza della nostra provincia, sul fatto che le condizioni obiettive sono a noi favorevoli.

Pajetta

L'ultimo intervento della serata è quello del compagno Giancarlo Pajetta. Egli inizia con la costatazione, che è oggi riconosciuto da ogni parte, che ci troviamo di fronte ad una situazione ferma, in cui i vari partiti non sembrano offrire soluzioni ai grandi problemi che travagliano il paese. La D.C. governa con una prospettiva che pare basata sull'intenzione di eludere i problemi per puntare soltanto su un futuro successo elettorale, o mediante elezioni anticipate, o l'anno venturo. Fanfani propone al suo partito, eludendo esigenze e fermenti, la lotta per un nuovo 18 aprile, mentre dal canto suo il governo sembra voler chiedere di essere tollerato, sia dalla sinistra, sia dalla destra economica.

In questa situazione che appare *ferma, chiusa*, noi assistiamo però, di fatto, ad una rinvigorita e massiccia azione padronale, che getta sul tappeto la «politica delle cose», dei gruppi capitalistici.

Possiamo noi accontentarci di rispondere formulando programmi? Evidentemente no. La risposta può essere solo la lotta, lotta che si svolgerà naturalmente in condizioni assai difficili, poichè le masse hanno segnato in questi ultimi tempi il passo, impegnate com'erano a controbattere l'azione dell'avversario o a definire meglio la natura dei problemi da affrontare. Dev'essere però chiaro che dobbiamo rispondere con *la politica delle cose* dei ceti popolari alla *politica delle cose* dei ceti privilegiati. E questa lotta non può che essere una lotta unitaria, per essere efficace, cioè condotta sulla base di larghe alleanze sociali, che vadano anche al di là degli attuali schemi dei partiti.

Ciò ci è sembrato sempre e ci sembra del tutto chiaro, ma va ricordato con forza oggi perchè vediamo avanzare una polemica sul cosiddetto frontismo, che sembra ignorare la necessità della azione unitaria. Pare quasi che qualcuno pensi che si tratti per il movimento operaio di liberarsi di un'ipoteca, di una bardatura ereditata dalla guerra fredda.

Sgombriamo dunque il terreno da questa polemica, che indebolisce le masse di fronte all'attacco avversario. Noi siamo oggi, come sempre siamo stati in questi anni, contro la cristallizzazione di posizioni «frontali». Alla vigilia del 7 giugno abbiamo detto che non volevamo una rivincita sul 18 aprile, bensì che era necessario collegarci con altre forze, ponendo il problema di una politica nuova che colmasse il solco aperto nel paese dalla direzione della D.C. E subito dopo il 7 giugno abbiamo ripreso questo tema, e a chi ci sollecitava a porre la questione di un *fronte popolare*, abbiamo risposto che si doveva andare al di là dello schieramento stesso realizzato contro la legge truffa.

Bastò un timido accenno autocritico del PSDI, perchè noi, subito, invece di abbandonarci all'irrisione o alle recriminazioni, riconoscessimo il valore di quelle ammissioni e ci dichiarassimo pronti ad accogliere un eventuale ripensamento, purchè alle parole seguissero i fatti di un'azione concreta.

Combattere contro il cosiddetto *frontismo* significa dunque combattere contro un fantasma. Ma dietro questa formula c'è, in realtà, una concessione alla propaganda del nemico, e il pericolo di impedire che l'unità delle forze popolari sia la salda piattaforma sulla quale si operi per trasformare in senso democratico il nostro paese.

Viene chiamata impropriamente frontista quella politica unitaria che è stata la spinta decisiva al progresso democratico, e la base degli stessi successi del PSI, il quale ha tratto prestigio dalla sua politica unitaria realizzata in collegamento con un partito di lavoratori forte come il nostro.

Siamo convinti che dalla unità che già esiste si può e si deve andare solo verso un'unità più larga. Una caratteristica, di questi anni, dal momento in cui è apparso chiaro che non si poteva rompere l'unità fra il PCI e il PSI, è stato il fallimento della politica di Saragat. Non condivido — ha detto a questo punto Pajetta — lo stupore di certi compagni per i relativi successi della socialdemocrazia nelle ultime elezioni. Il PSDI è andato avanti, dove è andato avanti, perchè ha attenuato la polemica anticomunista, perchè ha fatto alcuni passi verso il PSI e perchè ha accennato ad un certo distacco dalla D.C. I maggiori successi il PSDI li ha raccolti (come a Milano) sulla base di certi contatti con il PSI e di una polemica con la DC. Il successo della socialdemocrazia a Milano è stato, in effetti, una sconfitta di Saragat. E ciò non è stato tanto merito della «sinistra» del PSDI, che oggi sembra scomparsa dalla scena politica, ma di una spinta del paese che voleva superare l'anticomunismo e che fossero affrontati problemi concreti cui l'anticomunismo faceva rinunciare.

Dopo le ultime elezioni, non abbiamo avuto, subito, un inasprimento anticomunista del PSDI. Al contrario, molti socialdemocratici vollero accentuare la loro differenziazione dalla DC. Questa spinta unitaria si è del resto manifestata anche sul piano sindacale in modo largo ed evidente.

Bisogna ora badare a questo: il paese, a ben riflettere, appare diviso più che da una trincea politica di programmi che si contrappongono apertamente da una trincea di classe. Per esempio: chi avversa apertamente il PCI perchè vuole le ragioni? solo la destra. La giusta causa ha visto convergere il PCI, il PSI, il PSDI, le ACLI. Sui monopoli elettrici, Chiaramello ha detto le stesse cose che diciamo noi. Sul problema dei mutilati abbiamo dato battaglia al governo sulla base di una legge presentata da un democristiano. E di recente, ancora una volta, le ACLI hanno denunciato l'esosità e la prepotenza del padronato nelle fabbriche.

Ma c'è una manovra in corso, che tende ad impedire che i contrasti sociali appaiano nella loro realtà, coprendoli con contrasti politici, mascherando così da parte di socialdemocratici e democristiani una politica della quale non si osa assumere apertamente la responsabilità. L'anticomunismo ha avuto appunto lo scopo di mascherare la lotta di classe. Esso si è poi logorato, ma oggi si tenta di rinvigorirlo, traendo spunto da fatti internazionali, compresi quelli particolarmente gravi d'Ungheria.

Questo i ceti privilegiati fanno per fermare la spinta rinnovatrice che viene da tutto il paese. Cedere oggi ai rinnovati attacchi dell'anticomunismo, vuol dire cedere alla politica del padronato, capitolare di fronte alle forze reazionarie. Poichè non si tratta, in realtà, di una lotta dei comunisti contro gli anticomunisti, ma di una lotta dei lavoratori contro i padroni.

La lotta delle masse popolari contro i ceti privilegiati ha quindi come premessa l'unità, innanzitutto l'unità coi compagni socialisti, E' sbagliato contrapporre l'unificazione socialista all'unità politica fra il PCI e il PSI. Noi abbiamo considerato l'unificazione socialista come un possibile e utile risultato del processo unitario in corso nel paese. Ma abbiamo ritenuto che si tratta di rispondere alle domande: per quale scopo? per quale politica?

Da qualche parte si ritiene prematuro o troppo difficile rispondere a queste domande. Purtroppo, in questo processo si sono inseriti elementi di demoralizzazione, di capitolazione. Ci sono alcuni che sembrano, di fronte alle difficoltà della situazione, spinti a compiere una specie di «fuga in avanti», fino a cadere nelle braccia del nemico, per sfuggire alle difficoltà.

Si arriva a pensare che il Partito socialista unificato debba andare da Simonini fino a Reale e Onofri. Questo dimostra quanto sia disperata la situazione di coloro che son ridotti a puntare le loro speranze sui socialdemocratici clericalizzati e sulla pattumiera della politica. In ciò è implicito il germe del fallimento dell'eventuale operazione. Da parte nostra, però, dobbiamo guardarci dal rischio di buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino. Non dobbiamo trarre da queste costatazioni una sorta di sfiducia verso la politica unitaria dei comunisti e dei socialisti. Il pericolo esiste, perchè anche noi abbiamo più di un compagno che nega la possibilità di continuare la politica unitaria come premessa per una azione effettiva delle forze democratiche e del lavoro. Dobbiamo assolutamente evitare di cadere nella tentazione di attribuire qualche volta al PSI, quasi a sfuggire alla nostra responsabilità, la colpa delle debolezze e dei ritardi dell'azione popolare. La polemica con il PSI è utile soltanto se essa è affrontata con serietà sulle questioni di fondo e soltanto per ottenere una maggior forza per l'uno e l'altro partito.

Noi comunisti dobbiamo sentire tutta la nostra parte di responsabilità della unità operaia. Anche quando i socialisti erano diretti da uomini come Romita, noi non abbiamo polemizzato in modo sbagliato con loro, siamo stati unitari con tutto il partito socialista, e abbiamo preparato le basi per una rinvigorita azione delle forze socialiste e comuniste dopo il 18 aprile. Oggi, nell'atmosfera di vivace dibattito in tutto il movimento operaio, dobbiamo mantenere sempre vivo il senso di responsabilità e badare sempre al nostro scopo, che è quello di consolidare la politica unitaria nel nostro partito e in tutte le forze che vogliono il socialismo. Nel dibattito sulle questioni internazionali ed interne, dobbiamo convincere, formulare posizioni giuste, mirare a risultati positivi.

Dev'essere però chiaro che noi difendiamo l'unità fra socialisti e comunisti non come qualcosa dietro cui arroccarci, non come qualcosa che ci isoli, insieme comunisti e socialisti dagli altri lavoratori, ma, al contrario, come un punto di partenza per andare verso i lavoratori socialdemocratici, verso tutte le masse popolari, verso i cattolici. L'unità fra il PSI e il PCI è un dato fondamentale dell'attuale periodo storico, il periodo della trasformazione democratica e socialista del nostro paese. Non possiamo permettere che sia deteriorata.

Al tempo stesso dev'essere assolutamente chiaro che senza l'azione l'unità è impossibile, mentre sono possibili le polemiche dannose e gli equivoci. Senza lotte non è possibile impostare in modo giusto i rapporti con i compagni socialisti: come senza la lotta unitaria noi non possiamo realizzare la nostra politica, così senza lotta unitaria i socialisti non realizzano la loro politica.

Il Congresso — conclude Pajetta — ci ha permesso di chiarire il nostro programma, ora sta davanti a noi il compito di realizzare questa politica. Il Congresso si continua con il lavoro e l'azione, non continuandone la discussione soltanto. La parola d'ordine dell'VIII Congresso non è stata «avanti verso un nono Congresso» bensì «avanti verso un governo delle classi lavoratrici».

Per questo obiettivo noi dobbiamo lavorare e combattere con i compagni socialisti alla testa dei lavoratori italiani.

La seduta di ieri

Nella seduta mattutina di ieri, apertasi alle 8.45, con la presidenza del compagno Roasio, il Comitato centrale ha proseguito la discussione della relazione del compagno Giorgio Amendola sul tesseramento e reclutamento 1957.

Alinovi

Il primo oratore è il compagno ALINOVI, il quale esprime la fiducia che, sulla base delle indicazioni dell'VIII Congresso, il Partito può riuscire non solo a mantenere aperte, ma anche a far avanzare le prospettive di uno sviluppo democratico e socialista della situazione italiana. Alinovi ha quindi richiamato l'esperienza della Federazione di Napoli, organizzazione ancora giovane, formatasi praticamente negli ultimi dieci anni, attraverso un lavoro e una ricerca ideale, attraverso l'indicazione di una impostazione politica particolare (la rinascita del Mezzogiorno) che si poneva e si pone come un aspetto organico della via italiana al socialismo, attraverso una costruzione organizzativa, articolata in sezioni e cellule, che rappresentava una assoluta novità rispetto al passato.

Per creare questa organizzazione, in tutti questi dieci anni, è stato necessario condurre una lotta su due fronti, nella quale più spesso ci si è scontrati con manifestazioni di settarismo, espressione spesso spontanea e ingenua dell'esasperazione dei bisogni della popolazione napoletana.

La nostra azione — prosegue Alinovi — consiste dunque oggi in una continuazione e in uno sviluppo della lotta condotta negli ultimi dieci anni per il partito, per la costruzione di un partito moderno, comunista, di massa e di combattimento politico, cui è estraneo il costume del clientelismo, del frazionismo, della dispersione, della indisciplina. Questa lotta non ha solo un valore interno, per il solo nostro partito, ma acquista un significato più largo, per tutto il movimento operaio e lo schieramento popolare e democratico napoletano, soprattutto in contrapposizione alla pressione revisionistica e riformistica, che è oggettivamente presente a Napoli e che deriva dalla stessa politica delle vecchie classi dirigenti. Essa si manifesta nella continua iniziativa, di tipo strumentale e paternalistico, della DC sui problemi dell'IRI, della casa, dell'assistenza, sulle questioni sindacali, ed anche nell'azione della nuova destra laurina, che cerca oggi di collegarsi in modo demagogico alle aspirazioni del popolino e di gruppi di ceto medio e che d'altra parte si collega all'anticomunismo governativo e all'atlantismo, contribuendo a uno spostamento a destra dell'asse della situazione politica italiana.

Questa politica non è certo priva di contraddizioni, anche profonde. Ma perchè esse possano esplodere e diano luogo a nuovi, ampi schieramenti è innanzitutto necessario che si sviluppi l'azione rinnovatrice del nostro partito. E' per questo che, conducendo la lotta per salvaguardare la natura stessa del nostro partito, nello stesso tempo sviluppiamo le iniziative del piano politico della nostra federazione: per lo sviluppo dell'industria napoletana, per l'orario di 40 ore in alcuni settori industriali, per migliori salari, contro le situazioni di sotto-salario e per il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro, per la giusta causa, per l'assistenza.

Nel quadro di queste lotte si manifestano ampie possibilità di reclutamento. E Alinovi conclude informando che fino ad oggi a Napoli e in provincia sono stati reclutati al partito 1.600 nuovi iscritti.

Pacini

Il compagno PACINI, che parla subito dopo, riferisce sul modo con il quale la Federazione di Livorno ha affrontato la discussione politica con alcuni compagni intellettuali, i quali manifestavano dubbi, incertezze, e in alcuni casi anche atteggiamenti di distacco dalla politica del partito. L'aperta discussione ha dato risultati positivi: ma essa deve anche consentire di collegare sempre meglio i compagni intellettuali con la azione politica concreta del partito.

Riferendosi all'intervento pronunciato dal compagno Di Vittorio, Pacini ha quindi affermato che il nostro fermo e deciso impegno nella direzione delle lotte rivendicative viene accolto con grande soddisfazione dai lavoratori. In essi infatti non vi è «stanchezza»; e se vi è della perplessità, essa è determinata semmai soltanto dalla insufficiente chiarezza di obiettivi.

Del resto lo stesso andamento della campagna di tesseramento e di reclutamento a Livorno dimostra l'esistenza di uno spirito di combattività fra le masse. Già il 71 per cento dei compagni livornesi hanno rinnovato la tessera del 1957. Nelle fabbriche si è registrata una adesione ancora più pronta e si sono avute minori perdite che negli anni passati: qui la percentuale del tesseramento ha già raggiunto l'85 - 90; anche negli impianti ferroviari la percentuale è molto elevata; in otto sezioni della provincia, che sono per lo più dove si è sviluppata la lotta per la giusta causa, si è raggiunto il 100 per cento.

In questo quadro sostanzialmente positivo, che però non ci può lasciare ancora completamente soddisfatti, si riscontra una maggiore lentezza nelle cellule territoriali. Un ostacolo è certo rappresentato da una certa esitazione determinata dal timore che, nell'azione di tesseramento e reclutamento, si debbano incontrare grandi difficoltà. L'esperienza di queste settimane ci dice invece che le difficoltà sono molto minori e che l'influenza del forsennato attacco anticomunista è assai inferiore di quanto alcuni compagni temevano.

Una migliore consapevolezza dei nuovi pericoli determinati dalle manovre degli imperialisti sul piano internazionale e dalla involuzione reazionaria in Italia — conclude Pacini — ci aiuterà a dare un più grande slancio a tutto il partito e alle masse lavoratrici.

Barontini

Il compagno BARONTINI, osserva innanzitutto che l'elaborazione teorica e politica compiuta dall'VIII Congresso del partito è il risultato di più di dieci anni di lotta della classe operaia e del popolo italiano, in legame con le esperienze del movimento comunista internazionale. In questo senso, è assurda la pretesa di voler riaprire una discussione generale, che ha già portato ad importanti conclusioni sia teoriche sia politiche. Il nostro compito è invece quello di far assimilare rapidamente da tutto il partito le indicazioni dell'VIII Congresso.

Barontini affronta quindi il problema degli stabilimenti dipendenti dal ministero della Difesa, dai quali sono stati recentemente licenziati 300 lavoratori, quasi tutti dirigenti sindacali, comunisti, ex combattenti, ex partigiani, consiglieri e assessori comunali. Si tratta di uno dei più gravi episodi della politica della discriminazione, che il governo Segni aveva detto di rifiutare. Ma il suo significato non è tutto qui, poichè esso si inquadra in un processo di smobilitazione di quegli stabilimenti, dai quali è stato già allontanato il 35 per cento delle maestranze, con le cosiddette «dimissioni volontarie». Non si tratta dunque di lottare solo contro le discriminazioni, ma per l'esistenza stessa delle fabbriche dipendenti dal ministero Difesa, che sono dello Stato e rappresentano un patrimonio per tutta la collettività nazionale.

Barontini conclude soffermandosi sulle questioni delle associazioni combattentistiche: egli sottolinea i risultati ottenuti con la azione per la loro democratizzazione, ma segnala la necessità di una iniziativa ancora maggiore.

Lajolo

Il compagno LAJOLO, che è ora alla tribuna, ricorda le recenti vicende dell'amministrazione comunale milanese, per sottolineare l'importanza dei problemi della politica comunale e le possibilità che essi offrono per lo sviluppo della nostra azione politica. L'amministrazione comunale milanese è oggi in crisi, sotto la spinta del malcontento popolare (suscitato da alcune gravi deliberazioni della Giunta) e in particolare della base del partito socialista, il quale ha ritirato il proprio appoggio agli amministratori democristiani e socialdemocratici.

In questi sviluppi, il nostro partito ha saputo avere una sua iniziativa, dando vita a una vivace lotta politica e riuscendo a stabilire contatti e azioni comuni non soltanto con i socialisti, ma anche con lavoratori cattolici. Ciò dimostra che anche sul terreno dei concreti problemi cittadini è possibile aprire nuove vie per l'unità dei lavoratori. Inoltre, proprio nelle zone dove questa nostra azione è stata meglio condotta, abbiamo registrato ottimi risultati nel tesseramento e nel reclutamento, raggiungendo in pochi giorni il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso.

Di particolare rilievo è l'influenza che le vicende della crisi comunale hanno nei rapporti con i compagni socialisti e nella determinazione del processo dell'unificazione socialista.

Lajolo si sofferma quindi sulla situazione del partito a Milano: egli rileva la necessità di compiere quell'opera profonda di popolarizzazione dei risultati dell'VIII Congresso che ancora non è stata fatta, e la cui assenza ha potuto determinare il permanere di zone di incertezza nelle nostre organizzazioni e fra i lavoratori. Un più grande slancio di tutto il partito e una più vivace ripresa delle lotte delle masse lavoratrici dipendono, infatti, in gran parte, dalla chiarezza della prospettiva politica.

Dopo avere segnalato la maggiore attenzione che la Federazione milanese dedica ora ai problemi delle campagne e dopo avere citato alcune iniziative in campo sindacale, Lajolo informa che il tesseramento al partito ha raggiunto in tutta la provincia il 68 per cento, con punte più alte, che giungono all'80 per cento, negli stabilimenti di Sesto San Giovanni e in altre aziende industriali. Il quadro è infine completato dal buon risultato finora conseguito nell'azione di reclutamento: già 2.000 sono i lavoratori di Milano e della provincia che sono entrati per la prima volta nelle file del nostro partito.

Colajanni

Il compagno COLAJANNI afferma che la situazione siciliana consente al partito di condurre con pieno successo la campagna di tesseramento e di reclutamento. Il partito è infatti profondamente radicato nella realtà siciliana e nel suo seno vi è una salda unità politica; esso ha saputo sviluppare la lotta contro l'immobilismo del governo Alessi e certamente il suo peso si farà avvertire fortemente su tutto lo sviluppo della politica siciliana.

Reagendo all'attacco dell'avversario, i compagni siciliani hanno manifestato un alto spirito di classe. Questo atteggiamento già si è espresso, del resto, nei buoni risultati conseguiti nel tesseramento e nel reclutamento: e Colajanni ha citato numerose località, dove è stato raggiunto o superato il 100 per cento degli iscritti e dove decine e decine di lavoratori hanno per la prima volta aderito al nostro partito.

Le condizioni di vita delle masse lavoratrici siciliane continuano ad essere molto dure: il 60 per cento della popolazione attiva versa in gravi difficoltà; ancora peggiore è naturalmente la situazione delle decine di migliaia di disoccupati. Il governo La Loggia ha annunciato intanto il «ridimensionamento» delle zolfare, con quali conseguenze è facile immaginare. Contro questa triste realtà, noi continueremo a sviluppare le lotte di tutti i lavoratori. I comunisti siciliani si faranno inoltre promotori di una elaborazione di massa, paese per paese, rione per rione, del piano quinquennale di sviluppo economico regionale, affinché esso divenga un'arma rivolta contro il predominio dei monopoli.

Dopo avere affermato la necessità di una più vigorosa impostazione della emancipazione femminile in Sicilia, Colajanni conclude annunciando che nel mese di marzo avrà luogo il Congresso regionale del partito: esso servirà a portare avanti la sua politica di autonomia e di rinascita, la quale si è già largamente affermata ed ha ottenuto riconoscimenti da parte degli stessi nostri avversari. I comunisti siciliani hanno invitato a parteciparvi il compagno Togliatti, che un così grande contributo ideale e politico ha dato proprio all'impostazione di quella politica.

Alicata

Il compagno ALICATA osserva innanzitutto che la esigenza fondamentale sulla quale hanno concordato tutti i compagni intervenuti nella discussione è quella che tutto il partito s'impegni con slancio nell'azione necessaria per assolvere ai compiti che l'VIII Congresso e la situazione stessa pongono ai comunisti italiani. Un'altra indicazione che esce dalla discussione e che le difficoltà maggiori che qua e là incontriamo nella ripresa piena della nostra attività derivano più da motivi soggettivi che da ostacoli obiettivi, esterni.

Nell'esaminare quei motivi, Alicata afferma che pesano in modo particolare, in alcune zone del partito, una certa interruzione del vecchio ritmo di lavoro e una difficoltà a riprenderlo; così come la non chiara consapevolezza che rinnovamento del partito non vuol dire abbandono di un certo stile e di certi metodi di lavoro (continuità, sforzo per il raggiungimento degli obiettivi propostici, ecc.) che debbono essere propri dei comunisti.

D'altra parte, la discussione congressuale ha posto di fronte alle nostre organizzazioni un numero enorme di quesiti, di problemi, di azioni e di lotte che debbono essere affrontati. Spetta ora ai Comitati federali l'importantissimo compito di fare una scelta delle due, tre questioni centrali da porre al partito, e di aiutare i comitati direttivi delle sezioni nell'avvio dell'azione intorno a determinati compiti concreti.

Per certi versi, analoghe considerazioni Alicata svolge per quanto riguarda alcune associazioni e organizzazioni di massa, la cui attività è stata spesso frenata, negli ultimi tempi, dagli sviluppi della discussione e dalle diverse opinioni verificatesi nello schieramento socialista e democratico italiano, ed ove si creasse, per queste ragioni, un vuoto in settori importanti della lotta del popolo italiano (difesa della pace, rinascita meridionale, creazione delle Regioni, ecc.), deve essere il nostro Partito ad assumere le opportune iniziative, su una piattaforma tale che nel corso stesso dell'azione sia possibile sviluppare la più vasta unità di forze democratiche. Impulso al lavoro deve essere anche dato nel settore delle nostre attività culturali e più in generale al lavoro dei nostri compagni intellettuali.

Alicata afferma che la grande massa dei compagni intellettuali ha manifestato in questi giorni la sua resistenza all'attacco dell'avversario, rinnovando la sua ferma adesione al nostro partito. I pochi casi di abbandono che vi sono stati sono tutti spiegabili uno ad uno e i loro motivi vanno ricondotti soprattutto allo scarso legame di questi compagni con il partito, che talvolta durava da anni, anche per precise responsabilità nostre, e da una loro scarsa adesione (e anche qui non mancano le responsabilità nostre) alla dottrina rivoluzionaria della classe operaia, al marxismo - leninismo.

I compagni del Comitato federale di FIRENZE parteciperanno domenica alla grande diffusione di strada organizzata per il

NUMERO SPECIALE DELL'UNITA'

per il XXXVI anniversario del P.C.I.

Ciò non significa che non ci sia stato e non ci sia fra i compagni intellettuali un bisogno acuto di comprendere le grandi questioni che oggi stanno dinanzi al movimento operaio, di consolidare il loro legame ideale con il socialismo. Si tratta, però, nella maggior parte dei casi, di un fermento e di un desiderio di capire, che è sostanzialmente un desiderio di trovare il modo nel quale lavorare meglio per il partito, per portare avanti la nostra causa.

Per venire incontro a questa esigenza, Alicata avanza alcune proposte: impegnare anche i compagni intellettuali nelle grandi lotte di fondo del popolo italiano, come la lotta per la riforma agraria; impegnare gruppi di intellettuali all'approfondimento di alcune precise questioni, per le quali il nostro partito ha bisogno del loro contributo specializzato; sviluppare di nuovo l'iniziativa su alcuni grandi temi politico-culturali, come, ad esempio, la lotta per la riforma della scuola, partendo dalla ripresa agitazione dei maestri elementari e degli insegnanti; spingere e dirigere le nostre migliori forze intellettuali a dare il loro contributo alla elaborazione dei grandi problemi ideali che oggi stanno dinanzi al movimento operaio e al nostro partito. A questo modo positivo di venire incontro alle giuste esigenze che i compagni intellettuali hanno avanzato e avanzano, deve accompagnarsi la necessaria fermezza dinanzi a quei casi isolati di compagni che mostrano di non voler comprendere qual'è e non può non essere la natura del nostro partito.

Alicata afferma poi che un importante compito da assolvere è quello della più larga popolarizzazione delle tesi teoriche e politiche dell'VIII Congresso, che sono il risultato di una profonda elaborazione delle esperienze storiche italiane e internazionali. Questa opera di popolarizzazione confluisce, del resto, con la necessità di dare al partito un maggiore slancio ideale, soprattutto in contrapposizione al vero e proprio attacco frontale che è oggi in corso contro il socialismo, contro gli ideali e le speranze socialiste delle masse; attacco spesso mascherato sotto le forme più logore delle tradizionali posizioni capitolarde della socialdemocrazia di destra. Dobbiamo dunque sviluppare una grande campagna a tutti i livelli, affrontando con grande coraggio intellettuale e mobilitando in quest'opera tutte le energie culturali del partito, tutti i problemi e le questioni che sono sul tappeto (sulla natura del capitalismo e dell'imperialismo, sulla esperienza storica della dittatura del proletariato, sulla natura di classe del partito e del sindacato, ecc.) e sulle quali si sono manifestati nel movimento operaio atteggiamenti anche gravi, che vorrebbero liquidare in modo disfattista (e spesso di un disfattismo grottesco) tutte le conquiste teoriche e pratiche realizzate in quarant'anni di lotte e di vittorie.

Alicata conclude affermando che su alcuni grandi temi, sui quali è vivo il dibattito, non possiamo non discutere apertamente anche con i compagni socialisti, perchè le posizioni che essi prendono su talune questioni non sono affari interni di un partito, ma problemi che riguardano l'educazione rivoluzionaria e l'orientamento politico della classe operaia e dei lavoratori.

Le conclusioni di Amendola

Finiti gli interventi sul secondo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale, il presidente Roasio dà la parola al compagno AMENDOLA per le conclusioni. Egli rileva subito che i compagni intervenuti nella discussione hanno fornito un quadro positivo della situazione del partito nelle varie province, pur non nascondendo le difficoltà, che non solo l'attacco del nemico, ma anche i recenti gravi avvenimenti internazionali e interni hanno fatto insorgere.

Non è nostra intenzione infatti, prosegue Amendola, presentare un quadro ottimistico d'ufficio. Il problema è un altro, e consiste nel vedere chiaramente la realtà della situazione e quindi nello stabilire il modo, in queste condizioni, per andare avanti. E il modo può essere soltanto quello di allargare ed approfondire i nostri contatti con le masse lavoratrici e popolari sul terreno concreto della lotta, della azione politica e delle battaglie rivendicative.

Quando noi diciamo che vi è la necessità e vi sono le possibilità per condurre ampie lotte, non invochiamo certo la lotta per la lotta: avvertiamo soltanto che le dure condizioni di vita pongono ai lavoratori acute esigenze, ed essi vogliono che venga data loro soddisfazione. Occorre dunque individuare quelle esigenze e porre obiettivi chiari e concreti.

Da queste lotte, dalla azione parlamentare, dalla attiva difesa della pace, dagli sviluppi della lotta politica deve venire la ripresa della pressione delle forze democratiche e popolari italiane, dalla cui attenuazione è derivato quel processo involutivo che non può essere negato. In questa azione dobbiamo porre apertamente i problemi dell'unità della classe operaia e del popolo, perchè essa venga rafforzata e perchè i lavoratori riconoscano chiaramente nei comunisti il partito dell'unità.

Amendola richiama ora alcuni dei dati forniti dai compagni sui risultati della campagna di tesseramento e di reclutamento, per rilevarne il carattere positivo. Essi dimostrano che è possibile andare avanti, e dànno fiducia e nuovo slancio a tutti i compagni. Per fare in modo che la fluttuazione degli iscritti non intacchi la forza del nostro partito, sono infatti necessarie questo grande slancio ed un vasto lavoro organizzativo. Il problema è soprattutto quello di impegnare migliaia di compagni in ogni provincia nel tesseramento e nel proselitismo.

Le celebrazioni del 21 gennaio costituiranno un grande momento di questa campagna: esse non dovranno tenersi soltanto nei capoluoghi, ma in ogni città, in ogni paese. Per questa celebrazione dovremo anzi organizzare migliaia di assemblee di cellula e anche di più piccole riunioni di gruppi di compagni e riunioni familiari. Dovremo inoltre prendere iniziative particolari per il proselitismo, e altre iniziative per il reclutamento fra le donne e fra i giovani.

Amendola si sofferma ora su due problemi particolari. Per quanto riguarda il primo — la costituzione dei comitati cittadini del partito — egli nota che sono state date delle soluzioni differenti da città a città: studieremo tutte le esperienze, ma la cosa che più interessa è la riuscita dei comitati cittadini di grandi città, come Milano, che sono centri nevralgici della vita nazionale e della nostra lotta.

A proposito del secondo problema, quello dell'azione per la rinascita del Mezzogiorno, Amendola si dichiara d'accordo con le affermazioni di Pistillo e di Alicata sulla necessità di andare avanti, con l'iniziativa del nostro partito. Molti problemi del Sud, infatti, urgono e fra questi, ad esempio, la questione della proroga dell'attività della Cassa del Mezzogiorno. A questo proposito Amendola annuncia che la prossima riunione della nostra Commissione nazionale per il Mezzogiorno avrà un carattere pubblico: ad essa saranno invitati tutti i quadri dirigenti meridionali.

Relazione di Togliatti per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro

Esaurito il secondo punto all'ordine del giorno dei lavori, il compagno TOGLIATTI va alla tribuna per esporre le proposte della Direzione del partito per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro del Comitato centrale e dei direttori degli organi di stampa del partito. Dopo una rapida discussione, le proposte sono approvate all'unanimità.

L'approvazione dei documenti dell'VIII Congresso

Viene ora affrontato il quarto punto all'ordine del giorno del C.C.: «Approvazione del testo definitivo dei documenti dell'VIII Congresso nazionale». Il compagno ALICATA svolge una breve informazione sul lavoro della commissione la quale era stata incaricata di introdurre nei progetti di dichiarazione programmatica e di tesi i concetti e le questioni contenuti nella mozione finale approvata dall'VIII Congresso. Il compagno MONTAGNANA propone due correzioni al testo sottoposto all'approvazione del C.C., correzioni che vengono accolte. Quindi, su proposta del presidente ROASIO, il C.C. decide di prendere atto del testo definitivo dei documenti e di autorizzarne la pubblicazione.

Il compagno SERENI legge poi la risoluzione sul primo punto all'ordine del giorno del C.C. Dopo alcune osservazioni dei compagni LAMA, Marisa RODANO e TREMOLANTI, la mozione viene approvata all'unanimità. Anche all'unanimità, dopo un breve intervento del compagno SPANO, viene approvata la risoluzione sul secondo punto all'ordine del giorno, letta dal compagno INGRAO.

I lavori della sessione del Comitato centrale sono terminati.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

AA APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile. Cucine e produzione propria. Prezzi sbalorditivi. Massimo facilitazioni pagamenti. Sconti. Centro arredo via Chiaia 249 Napoli

7) OCCASIONI

ECONOMIZZERETE cucinando bombole «Butangas». Servizio domicilio. Cucina completa con bombola L. 9000. Cucine gas - Gas liquido - Legna - Carbone - Stufe - Lampade - Fornaciai. Via Lorenzini 22 - Telefono 583 474.

CANAK-KANAK - Televisori migliori marche nazionali e estere. Assistenza veramente tecnica - Confronti prezzi condizioni. Rottamazione vecchi Radio. E. Sabato 29 (Circonvallazione Stazione)

CANAK-KANAK - Lavabiancheria frigoriferi. Elettrodomestici ogni genere, tutto veramente superiore. Chiedetevi prezzi condizioni

10) ALBERGHI VILLEGGIATURE L. 10

Rapallo. Albergo Grande Italia, [illegible]

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

Corrispondenti collaboratori informatori ricerca seria organizzazione [illegible] Casella 60 Pubblicità Torino.

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO

VENEREE Cure prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE

Dirett. Dr. F. Calandri Specialista

Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle [illegible] disfunzioni e debolezze sessuali di ogni natura, psichica, endocrina (Neurastenia, Deficienze del normale vigore sessuale). Visite prematrimoniali. Dr. P. MONACO - Roma - Via Nazionale n. [illegible] (Piazza Esquilino) Orari 9-12, 15-18 [illegible] Esclusivamente per [illegible] e [illegible] per appuntamento. Tel. [illegible] Ag. Com. Roma 14419 del 29-11-1956.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel.: 200.351 - 200.451
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

IN CONTRASTO CON IL PROGETTO DI DISARMO PRESENTATO ALL'ONU

Le spese militari degli Stati Uniti raggiungono il 63 per cento del bilancio

Aumentano del 35 per cento gli stanziamenti per le armi teleguidate e notevolmente quelli per le armi atomiche - Modesto programma di "aiuti" all'estero - Una dichiarazione sul "mercato comune"

WASHINGTON, 16. — La presentazione del messaggio presidenziale sul bilancio degli Stati Uniti, avvenuta ieri, è stata seguita da altri due importanti documenti: il messaggio sugli aiuti all'estero, e una dichiarazione del Dipartimento di Stato in merito al progetto per un mercato comune fra i sei paesi della CECA, attualmente come è noto allo stadio della discussione avanzata. L'assieme di tali documenti rappresenta un sostanziale chiarimento delle posizioni degli Stati Uniti in questa fase dei rapporti internazionali, anche in relazione alla presentazione del nuovo piano per il disarmo alle Nazioni Unite.

Come già fu segnalato ieri, in contrasto con tale piano il bilancio militare americano risulta notevolmente accresciuto. Esso aumenta in confronto con l'anno scorso di tre miliardi duecento milioni di dollari, raggiungendo la somma enorme di 45 miliardi e 300 milioni, pari al 63 per cento delle spese totali della amministrazione statale USA. In particolare la spesa prevista per l'aeronautica è di 17.472 milioni di dollari, contro 16.890 dell'anno scorso; quella per l'esercito è di 9131 milioni contro 8581 dell'anno scorso; quella per la marina 10.349 contro 9732. Nel 1957-58 gli effettivi complessivi saranno mantenuti al livello di 2 milioni 800.000 uomini.

L'aumento più sostanziale, in questo quadro, è quello relativo alle armi teleguidate, per cui sono previsti stanziamenti superiori del 35% a quelli dello scorso esercizio. Tale indicazione sembra anche molto significativa, poichè sviluppando il settore delle armi a lungo raggio gli Stati Uniti tendono, palesemente, a fare minor conto dei loro alleati e delle possibilità di questi di accrescere a loro volta i propri armamenti. Si ha notizia infatti di una riduzione delle spese militari da parte della Gran Bretagna, che ha deciso di non richiamare certi contingenti, e di sopprimere alcuni settori della aviazione militare, riducendo in pari tempo il numero degli aerei in dotazione della RAF.

Analogo significato ha senza dubbio l'aumento degli stanziamenti per l'energia atomica, che sono stati portati a 2.340 milioni di dollari, contro i 1.650 dell'anno scorso. Di questa somma infatti la massima parte è quella destinata alle armi nucleari e termonucleari, con particolare riguardo — si apprende — a quelle per l'impiego tattico. Al riguardo Eisenhower ha dichiarato che «fino a quando non sarà stipulato un accordo per la limitazione degli armamenti, e non sarà entrato in funzione un efficace sistema di ispezioni, il nostro paese continuerà ad aumentare il numero e la varietà delle armi nucleari». Anche la produzione di energia nucleare per usi produttivi sarà accresciuta, con l'obiettivo di ottenere una riduzione dei costi, tuttavia anche in questo bilancio l'aspetto essenziale della industria atomica negli Stati Uniti rimane quello militare.

E' evidente, nel bilancio presentato da Eisenhower, in primo luogo la preoccupazione di mantenere l'alto livello degli investimenti, continuando ad alimentare l'industria monopolistica a spese dei contribuenti, che e il modo in cui il capitalismo USA è riuscito finora a sfuggire alla crisi. Ed è chiaro che per ottenere il finanziamento di così ingenti impegni militari e necessario mantenere la tensione internazionale e raffigurare minacce e pericoli d'ogni sorta, come Foster Dulles si è incaricato di fare illustrando in questi giorni alle commissioni del Congresso la «penetrazione sovietica nel Medio Oriente». Si comprende perciò che anche il piano di disarmo presentato ieri l'altro da Cabot Lodge all'ONU sia tanto problematico ed elusivo, come è subito apparso ai delegati e osservatori sovietici. Sembra che le possibilità di giungere a un effettivo disarmo, se non sono del tutto negate, siano pero viste da Washington in rapporto con la prospettiva — ancora oscura — di sviluppare comunque una politica di elevati investimenti pubblici.

D'altra parte, è da rilevare che gli Stati Uniti stanno facendo la politica che viene designata come quella dei «due pedali». Da un lato cioè essi continuano a far pesare sul mondo la minaccia della loro forza militare e della guerra fredda — e in tal senso il nuovo bilancio militare conserva una funzione specifica, accentuata dal fatto che esso appare più che mai in passato indipendente dagli alleati della NATO — e dall'altro lato cercano di stabilire migliori rapporti con i paesi sottosviluppati afroasiatici. Questa duplicità è stata espressa ieri brutalmente da Foster Dulles il quale, interrogato dal senatore Kefauver sul modo come egli conciliasse l'esigenza — da lui proclamata — di opporsi al «comunismo internazionale» nel Medio Oriente, con il rifiuto di collaborare in tale settore con gli anglo-francesi, rispose: «Questo significherebbe aver condannato in partenza all'insuccesso il nostro programma, dati i sentimenti che dominano oggi nel mondo arabo».

Alla preoccupazione di attuare una politica del Medio Oriente e dell'Asia fondata sul consenso dei popoli interessati risponde tuttavia insufficientemente, a prima vista, il programma di «aiuti» proposto da Eisenhower al Congresso, il quale, nella cifra generale di 4400 milioni di dollari, che rappresenta un aumento di 300 milioni rispetto all'anno scorso, propone 1950 milioni per la parte non militare, con un aumento di circa 600 milioni, compresi i 200 milioni richiesti con la cosidetta «dottrina Eisenhower», cioè il programma speciale per il Medio Oriente. Si tratta di cifre ridicole, se si considera che i paesi sottosviluppati nel loro assieme hanno bisogno di almeno dieci miliardi di dollari di nuovi investimenti ogni anno, solo per mantenere inalterato il loro livello di vita. Ma questa specifica impotenza degli Stati Uniti ad affrontare seriamente il problema dei paesi sottosviluppati, molte volte denunciata, si spiega con il fatto che, come dimostrano le cifre sopra indicate, la parte di gran lunga maggiore delle spese pubbliche *deve* essere destinata ad assicurare gli alti profitti dei monopoli che controllano la produzione di armamenti.

Le difficoltà degli Stati Uniti nei rapporti economici con gli altri paesi del resto non si esauriscono in quelle connesse con gli «aiuti». Esiste per l'economia americana la necessità di assicurare gli sbocchi alle eccedenze della produzione agricola, per cui essa richiede la libertà di accesso sui mercati europei, e sollecita la libera convertibilità delle monete. A tali esigenze risponde la dichiarazione del Dipartimento di Stato sul progetto di «mercato comune» della Europa occidentale, la quale ricorda esplicitamente tali interessi americani, e in più afferma che l'associazione fra i paesi proponenti debba intendersi nel quadro «atlantico», subordinando a tali condizioni l'approvazione di Washington.

Collegamento aereo tra Jugoslavia e Albania

BELGRADO, 16. — La Jugoslavia ha riaperto oggi i collegamenti aerei civili con l'Albania.

Il primo apparecchio delle linee statali jugoslave «JAT» è partito in giornata da Belgrado diretto a Tirana. Fino ad aprile il servizio sarà settimanale ed in seguito bisettimanale.

COLPO DI MANO DEI PATRIOTI

Una bomba esplode nel comando di Algeri

Un maggiore francese ucciso e altri 2 militari feriti

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 16. — *Il dibattito sull'Algeria alle Nazioni Unite si prepara in una atmosfera di febbre crescente a Parigi, Algeri e New York.*

Dall'Algeria, oltre alle notizie concernenti sanguinosi combattimenti alla frontiera algero-marocchina e una nuova spedizione alla «casbah», è trapelata la denuncia di nuove torture che la polizia locale avrebbe inflitto a Ben Allah Hadj, capo dei partigiani dell'ovest oranese, arrestato a metà del novembre scorso.

Il diciannove dello stesso mese il «Figaro» e «France Soir» pubblicavano con grande rilievo l'annuncio che Ben Allah «invitava i ribelli a deporre le armi riconoscendo la necessità della presenza francese in Algeria».

L'«Umanité» di stamattina denuncia come fu strappata a Ben Allah quella dichiarazione, riportando il doloroso racconto che il capo partigiano ha potuto far uscire dal carcere di Orano nel quale si trova tuttora rinchiuso. Si tratta di una allucinante testimonianza sulle torture inflitte ai prigionieri: «Fui picchiato in un modo atroce — afferma Ben Allah — a calci e a pugni. Dopo questa seduta che durò una buona decina di minuti mi spogliarono e mi sdraiarono su un materasso posto su una tavola lunga circa due metri. Braccia e gambe legate ai piedi della tavola stessa, gli occhi bendati perché non riconoscessi i miei aguzzini, mi furono applicate poderose scariche elettriche... Questa seduta durò circa venti minuti. Un quarto d'ora più tardi le torture ricominciarono di nuovo allo stesso modo e qualcuno mi domandò di fare una dichiarazione. Risposi di non avere alcuna qualità per fare una qualsiasi dichiarazione. Tanto peggio per te, mi dissero allora, perché il prefetto ci tiene a questa dichiarazione».

Il racconto continua con una nuova «seduta» di mezz'ora alla fine della quale Ben Allah, la gola secca, completamente spossato, accetto di scrivere la dichiarazione. Ma il calvario non era finito. Si volle una registrazione fonografica del testo e poiché Ben Allah si rifiutava di leggerlo al microfono, le torture ripresero finché il prigioniero non acconsentì a questa imposizione.

Un audace colpo di mano hanno compiuto stasera i patrioti algerini nel cuore stesso delle forze militari colonialiste. Una violenta esplosione si è difatti verificata negli uffici del comando militare per l'Algeria, al centro di Algeri.

Nello scoppio un maggiore dell'esercito francese è rimasto ucciso da una scheggia di bomba mentre due agenti sono rimasti feriti.

Le autorità di polizia incaricate di condurre l'inchiesta hanno affermato che la esplosione sembra sia stata provocata da un razzo sparato attraverso una finestra della sede del comando militare per l'Algeria, dal tetto di una casa situata sull'altro lato della strada, a circa 30 metri di distanza.

Sempre dall'Algeria, e stavolta da ambienti non ancora «intaccati» dalla lotta di liberazione, è venuta una nuova condanna della politica di «pacificazione» sostenuta da Mollet e Lacoste.

Si tratta di una vera e propria requisitoria contro la «dichiarazione di intenzioni» con la quale Mollet ha cercato di convincere i Paesi dell'ONU che la Francia vuole la pace in Algeria. Questa requisitoria è firmata da Abdel Aziz, commerciante, Bendib, radiologo, Fares, ex presidente dell'Assemblea algerina, Imalhaiene, ex primo vice presidente del Consiglio generale d'Algeri e Sahli, scrittore, membri del Comitato di aiuto agli studenti algerini che da otto mesi sono in sciopero. «Dopo la "pacificazione", che ha cementato, nella dura prova dell'umiliazione e delle lacrime, l'unità del popolo algerino, ecco la dichiarazione teletrasmessa, vero diluvio di intenzioni contraddittorie, destinate soprattutto a impressionare l'ONU, non al corrente delle dure e tragiche realtà algerine. Il signor presidente del Consiglio offre la cessazione delle ostilità a quelli che si battono, cioè all'Armata di liberazione nazionale, escludendo tutte le rivendicazioni politiche.... chiede in altre parole ai patrioti algerini di capitolare senza condizioni. I tentativi disperati di un colonialismo moribondo non intaccheranno la volontà della nostra nazione. Il popolo algerino saprà difendere la sua unità e il suo ideale nazionale contro la politica di forza condotta dal governo francese. Conformemente alla Carta delle Nazioni Unite il popolo algerino ha il diritto di reclamare il riconoscimento della sua indipendenza».

Da New York si apprende intanto che il rappresentante ufficiale all'ONU del Fronte nazionale di liberazione algerino ha presentato alla commissione politica delle Nazioni Unite un altro «memorandum» nel quale, fra l'altro, è precisato che «la maggior parte delle armi impiegate dai nazionalisti algerini sono state prese all'esercito francese il che spiega, del resto, come l'armamento delle forze algerine sia essenzialmente del tipo assegnato alle forze della NATO».

AUGUSTO PANCALDI

La RAF scagliata contro lo Yemen
L'Egitto nazionalizza le banche straniere

Si attende un passo yemenita alle Nazioni Unite - La questione del protettorato di Aden

CAIRO — Profughi egiziani rientrano a El Arish evacuata dagli israeliani (Telefoto)

IL CAIRO, 16. — La situazione alla frontiera tra lo Yemen e il protettorato di Aden permane grave. L'ambasciatore yemenita al Cairo, Abou Taleb, in una dichiarazione ripresa dalla radio egiziana, ha detto che «poiché la situazione dello Yemen è peggiorata, esso ha chiesto l'aiuto di volontari originari dei paesi arabi». Il diplomatico yemenita ha comunicato anche che il numero dei volontari arruolati sinora ammonta a seimila. Sempre nella giornata di ieri, Taleb si è incontrato nuovamente con l'ambasciatore dell'Unione sovietica in Egitto Kissiliev col quale, secondo la radio egiziana, ha discusso «gli ultimi particolari dell'aggressione britannica».

La richiesta di volontari da parte del governo dello Yemen va messa in relazione con una intensificazione degli attacchi inglesi alle frontiere del piccolo paese arabo. Proprio oggi, due comunicati ufficiali, l'uno yemenita e l'altro britannico, danno notizia di violenti combattimenti in corso lungo la frontiera col protettorato di Aden. L'ambasciata dello Yemen a Londra annuncia un attacco in forze di truppe britanniche contro il centro abitato di Harib, città «disarmata» posta in territorio yemenita. L'attacco è stato preceduto fin da sabato e domenica da bombardamenti e mitragliamenti aerei contro i centri vicini di Al Abu Altahif, di Al Manwa e di Najd. Ad esso hanno preso parte alcuni mezzi corazzati. Un forte è rimasto distrutto e diverse case incendiate.

Si attende, intanto, un passo del governo dello Yemen presso l'ONU. In questo senso si è espresso il delegato yemenita Tawfik Shamady, il quale, parlando oggi dinnanzi al Consiglio di tutela ha dichiarato di sperare che venga raggiunta una soluzione amichevole, ma che se ciò non avverrà il suo paese dovrà sottoporre l'intera questione alle Nazioni Unite. Shamady ha illustrato anche la posizione e gli obbiettivi dello Yemen, affermando che Aden costituisce «una parte integrante dello Yemen» e che la Gran Bretagna ha preso possesso di Aden in base ad un «dubbio trattato» concluso anni or sono attraverso «manovre diplomatiche ed intimidazioni».

Gli interessi economici degli imperialisti nel Medio Oriente, proprio in questi giorni, stanno subendo un nuovo, gravissimo colpo ad opera del governo egiziano, il quale ha deciso di nazionalizzare le banche e le compagnie di assicurazione straniere poste sul proprio territorio. Il provvedimento, ha dichiarato il governo del Cairo, è di immediata attuazione per quanto riguarda gli istituti finanziari e assicurativi francesi, inglesi e australiani. Le altre banche e compagnie hanno cinque anni di tempo, ma gli istituti di credito francesi e inglesi erano quelli che si occupavano di gran parte delle transazioni interne ed estere.

La notizia del nuovo provvedimento egiziano è giunta nelle capitali francese e inglese come una doccia fredda. Le prime reazioni degli ambienti politici di Parigi indicano che la Francia non riconoscerà la decisione del governo del Cairo, appigliandosi al pretesto che l'indennizzo previsto dal decreto di nazionalizzazione non è stato versato.

Entro il 22 gli israeliani si ritireranno dal Sinai

IL CAIRO, 16. — Un portavoce israeliano ha annunciato all'ONU che le truppe di aggressione del suo paese saranno ritirate dalla penisola del Sinai entro il 22 gennaio.

Gli occupanti rimarranno ancora, per il momento, nella striscia di Gaza.

UN ALTRO DELITTO DELLA GIOVENTU' BRUCIATA

Due giovinastri gli assassini degli amanti di Saint Cloud

Gli autori del crimine scoperti per puro caso ed arrestati

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 16. — Il caso, un caso rarissimo e forse unico negli annali della polizia criminale, ha permesso l'arresto quasi simultaneo degli uccisori di Joseph Tarago e Nicole Deroué, trovati assassinati — come si ricorderà — il 21 dicembre scorso nel «Viale della Felicità» del parco di Saint Cloud.

Si tratta di due giovani, Jacques Sermeus e Jean Claude Vivier, rispettivamente di diciannove e venti anni, appartenenti a quella «gioventù bruciata» che ha già riempito le cronache giudiziarie dei più incredibili misfatti.

Questa mattina, verso le undici, Jean Claude Vivier si presentava al proprietario di un negozio di apparecchi radiofonici dichiarando di essere incaricato del ritiro di un televisore da parte di un cliente della ditta. Insospettito dall'aspetto poco rassicurante del giovane, il proprietario avvertiva la polizia. Due commissari, giunti immediatamente sul luogo e perquisito il Vivier, gli trovavano addosso il libretto di circolazione di Nicole Deroué, una pistola calibro 7,65 (la stessa ch'era servita a finire i due giovani sventurati), quattro caricatori e la placca di immatricolazione della vettura di Nicole.

Quasi alla stessa ora dello arresto di Jean Claude Vivier, uno sconosciuto si presentava alla polizia per consegnare una pistola di provenienza sospetta. L'uomo, che ha voluto mantenere lo incognito, dichiarava che la arma gli era stata consegnata dalla signora Sermeus con lo incarico di farla sparire.

Recatisi all'alloggio della donna, gli agenti apprendevano che la pistola in questione era di proprietà del di lei figlio Jacques, il quale aveva manifestato più volte l'intenzione di sbarazzarsene.

L'arresto di Jacques e la sua confessione erano immediate. «Sono stato io — ha dichiarato Serrueus che, in compagnia di Vivier, a quanto sembra, aveva già effettuato numerose aggressioni — a sparare. Per quattro volte ho mirato sulla coppia che stava all'interno della macchina a leggere un libro. Poi abbiamo estratto i corpi dalla macchina e Vivier m'ha detto che la ragazza era ancora viva. Gli ho lasciato sparare il colpo di grazia».

A. P.

VOGLIONO TORNARE NEL LORO PAESE

Duecento ungheresi fuggono dalla Francia

MONACO (Germ.), 16. — E' transitato stanotte per Monaco di Baviera l'«Orient Express» Parigi-Vienna, con a bordo circa 200 profughi ungheresi diretti — secondo quanto hanno detto le autorità della Germania Ovest — «verso il confine del loro Paese». Gli ungheresi hanno abbandonato la Francia, dove erano stati accolti nel modo più ostile.

Da qualche tempo, e in sempre maggior numero, gli ungheresi emigrati in Francia passavano clandestinamente la frontiera con la Germania, iniziando così il viaggio di ritorno verso la patria, da cui si erano allontanati in seguito allo scoppio dei gravi avvenimenti dell'autunno scorso. Le fughe erano provocate non solo da comprensibili motivi sentimentali, ma anche dal timore di essere forzosamente costretti ad arruolarsi nella Legione Straniera (è questo, infatti, un trattamento che la polizia francese ama riservare agli stranieri che si trovano più o meno irregolarmente sul territorio della Quarta Repubblica).

Per le stesse ragioni, i duecento profughi hanno chiesto apertamente di essere rimpatriati. Ma già le autorità tedesco-occidentali ed austriache hanno cominciato a manovrare per impedire che gli ungheresi compiano l'ultimo passo, ritornando in Patria. Funzionari bavaresi hanno infatti dichiarato che «indagini sono in corso per accertare se i profughi intendono rientrare effettivamente in Ungheria, o se il loro scopo è soltanto quello di lasciare la Francia».

La D.C. e i patti agrari

(continuazione dalla 1. pag.)

Bucciarelli Ducci e Russo, da cui è uscita la decisione di favorire un prolungamento del dibattito parlamentare e comunque un rinvio delle votazioni sugli articoli della «controriforma» governativa, in attesa del congresso del PSI. E' in pari tempo confermato che, per raggiungere questo compromesso, i socialdemocratici hanno tolto il veto da essi posto alla candidatura di Togni a ministro delle partecipazioni statali. Solo per salvare la faccia, il gruppo del PSDI riproporrebbe oggi in una sua riunione la candidatura di La Malfa. Ma la nomina di Togni a questa carica verrebbe annunciata martedì da Segni al Senato. E' evidente che ciò sposta a destra l'equilibrio del governo, e snatura le funzioni per le quali il nuovo ministero era stato creato.

Da Londra è giunta infine notizia che il segretario del Labour Party, Morgan Philips, presenzierà al congresso nazionale del PSI, in qualità di osservatore dell'internazionale socialdemocratica. Non prenderà la parola al congresso, quindi, ma è evidente che profitterà dell'occasione per svolgere quella «missione esplorativa» per l'unificazione socialista che già venne progettata dopo il viaggio romano di Commin, ma che finora non si era concretata avendola Saragat sconsigliata.

La seduta alla Camera

(continuazione dalla 1. pag.)

conte Gaetani, dirigente della Confagricoltura, uno dei maggiori proprietari terrieri, affermò, nel corso di una riunione di agricoltori, che la giusta causa non sarebbe passata «costi quel che costi». Atteggiamento drastico, come si vede, ma noi sappiamo — ha detto con forza l'oratore — che la giusta causa finirà per passare, perchè con forza si batteranno per essa le masse contadine italiane.

Sono stati ora mobilitati tecnici e giuristi della borghesia agraria per orchestrare una campagna contro la giusta causa permanente: per dimostrare che essa porterebbe un danno al nostro Paese, che sarebbe incostituzionale, e altre amenità del genere. La giusta causa permanente non c'è mai stata, in Italia, eppure nelle campagne, c'è una endemica crisi: quindi, non si può sostenere che sarebbe essa a nuocere all'agricoltura. La giusta causa sarebbe incostituzionale perche ferirebbe il diritto alla proprietà: ma il diritto alla proprietà, nella nostra Costituzione, ha un preciso contenuto sociale ed è sottoposto a vincoli che lo obbligano a rivolgersi verso la risoluzione delle esigenze sociali. E la libertà nelle contrattazioni potrà esservi, inoltre, solo se si assicura la parità tra le due parti, parità che oggi certo non c'è tra agricoltore e lavoratore della terra, mentre si raggiungerà dando al contadino la certezza della stabilità sul fondo. Altre parti si schierano contro la giusta causa affermando che è necessario lasciare la formulazione dei contratti al libero gioco sindacale: è singolare che questa proposta venga proprio da chi dimostra di apprezzare ben poco i grandi movimenti rivendicativi delle grandi masse. Altri ancora dicono che, col difendere la giusta causa, noi comunisti ci mostriamo avversari del consolidamento della proprietà: è vero il contrario: noi comunisti, proprio attraverso la giusta causa permanente, facilitiamo l'accesso alla proprietà del contadino, così come è sancito nella Costituzione. Noi siamo per la piccola proprietà coltivatrice, siamo per dare la terra a chi la lavora.

Si dice oggi — ha rilevato Gullo, avviandosi alla conclusione — che Segni voglia porre la fiducia sulla legge. Ciò non è incostituzionale, ma estremamente indicativo: Segni pone la fiducia sulla giusta causa permanente per vincolare i deputati del suo gruppo e della coalizione governativa: se essi fossero lasciati liberi, la giusta causa passerebbe. Ma Segni vuole sperimentare la saldezza della formula centrista: e questo esperimento egli vuole farlo sulla pelle dei contadini italiani, dei contadini della mia Calabria e della sua Sardegna! Nel 1950 una larga maggioranza, formata dai comunisti ai democristiani, approvò proprio un progetto Segni, che allora conteneva il principio della giusta causa e che poi non divenne operante per la fine della legislatura. Perche oggi volete spezzare questa maggioranza per dei miseri giochi politici, per tenere in piedi il traballante quadripartito? I comunisti si batteranno perche questo non avvenga, perchè la Camera non tradisca i contadini italiani. *(Vivi applausi a sinistra. Congratulazioni).*

Subito dopo si è avuto un lampante esempio dell'imbarazzo esistente nel campo della maggioranza: nessun oratore democristiano, socialdemocratico, repubblicano, liberale, intendeva prendere la parola: e, infine, è toccato al democristiano FUMAGALLI il farlo, «designato all'ultimo momento», com'egli stesso ha rilevato con evidente irritazione, all'inizio del suo discorso. Ancora, egli stesso ha affermato di voler trattare solo alcuni elementi giuridici (e così ha fatto) del progetto, di cui non poteva entrare nel merito «perche non di mia competenza». Comunque egli si è detto d'accordo con i principii informatori della legge «che sono quanto di meglio si potesse fare».

Quando si aspettava che l'atteggiamento dei vari gruppi venisse precisato in modo chiaro da altri oratori, si è visto, invece, che la situazione precedente permaneva: nessuno intendeva iscriversi a parlare. Sono perciò intervenuti nel dibattito altri due oratori comunisti: BARDINI e BARBIERI, i quali non hanno mancato di rilevare il significato politico di tanta assenza. Bardini ha poi proseguito ricordando che la materia dei contratti agrari dal 1948 ad oggi ha subito un allarmante fenomeno involutivo: nel 1950 la Camera approvava il principio della giusta causa permanente; oggi lo stesso Segni presenta un progetto che l'affossa.

Questo progetto contraddice — come è stato ampiamente documentato in diverse occasioni — uno dei principii costantemente ribaditi dal programma politico della democrazia cristiana e ciò nonostante che, in ripetuti convegni e congressi sindacali, svoltisi negli anni scorsi, mezzadri e coltivatori diretti aderenti alla d.c. o a organizzazioni sindacali di questa ispirazione abbiano sottolineato la necessità, per il governo, di sostituire alle demagogiche promesse una politica concreta, diretta a rimuovere la crisi in atto nelle campagne e a sancire irrevocabilmente il principio della giusta causa permanente. Ci si trova invece di fronte, oggi, un disegno di legge che nei suoi fondamentali articoli rivela lo sforzo che è stato fatto dal partito di maggioranza per ignorare la voce dei contadini e per mascherare il fatto che sono stati tenuti presenti solo gli interessi dei grandi agrari. Le condizioni dei contadini italiani sono andate peggiorando di anno in anno e con esse è andata decadendo la agricoltura nazionale. Oggi, l'agricoltura italiana occupa, in campo europeo, uno dei posti più arretrati per quanto concerne l'impiego dei fertilizzanti, delle sementi selezionate e dei mezzi meccanici. La verità è che i dirigenti della d.c. hanno capitolato di fronte alle pretese reazionarie dei ceti più retrivi della nostra società. Essi hanno così irriso alla volontà di coloro che li hanno eletti. Questo è inaccettabile: le condizioni indispensabili per allargare il mercato, per aprire nuove fonti di lavoro, per ridare vitalità all'agricoltura italiana sono la rottura della grande proprietà terriera, una giusta regolamentazione nei patti agrari, la trasformazione dei rapporti economici e sociali nelle campagne. Non una virgola, perciò, deve essere toccata al vecchio progetto Segni, fatto proprio dalle sinistre. La dc deve dire chiaramente — e altrettanto devono fare i socialdemocratici — se è dalla parte dei contadini o da quella dei padroni.

Il compagno Barbieri ha svolto, dal canto suo, esclusivamente le questioni riguardanti la mezzadria, istituto che è largamente applicato in Italia e soprattutto in Toscana (delle 5.666 fattorie esistenti nell'Italia centrale, ben 4.121 sono in Toscana). Un numero rilevante di mezzadrie esiste inoltre in Emilia: 50 mila sono quelle esistenti nel Veneto. Barbieri ha tracciato una dettagliata vicenda storica dello sviluppo della agricoltura in Toscana, dalla sua nascita fino ad oggi (da quando, cioè, i grandi mercanti fiorentini investirono enormi capitali nell'agricoltura): e delle lotte che lo sviluppo delle questioni della terra portò in quelle terre, la costituzione delle prime leghe, i vari congressi e convegni di contadini, nei quali fu posta in discussione la necessità di modifiche dei contratti (riparto, stabilità sul fondo, regalie, ecc.) e lo stesso istituto della mezzadria. Subito dopo la guerra una commissione della Costituente riconobbe il regresso nelle campagne condotte a mezzadria, dovuto all'assenteismo del proprietario e alla insicurezza della permanenza del contadino sul fondo. Ne consiglio non la soppressione, ma sostanziali modifiche che garantissero l'attaccamento e la sicurezza del contadino al podere.

Da allora, invece, la situazione nelle nostre campagne è andata sempre peggiorando: oggi in Toscana esiste solo un trattore ogni cento ettari di terra: l'incremento della meccanizzazione è minore nelle regioni ove vige la mezzadria, rispetto al Nord e al Sud. Il disinteresse del padrone e la mancanza degli investimenti (macchine, piante, concimi, case, ecc.) e particolarmente in questo ultimo anno gli enormi danni del gelo, inducono la famiglia colonica a cercare un lavoro altrove, specialmente per i figli giovani. Tipica a questo proposito la situazione della montagna, ove, su 18 comuni studiati, nel Mugello, i poderi abbandonati sono 442. Ma l'esodo oggi si estende dalla montagna al colle e perfino al piano, poiche i contadini non hanno possibilità di vita dignitosa. Il padrone che un tempo osteggiava l'invio dei figli del mezzadro al lavoro fuori del podere, oggi lo incoraggia, perche i giovani sono i più preparati per contestargli gli addebiti arbitrari e ogni eventuale manchevolezza. Ben tremila sono, proprio per questi motivi, i poderi abbandonati nella sola provincia di Firenze!

La situazione attuale richiede perciò seri provvedimenti: ma questi debbono andare a favore dell'agricoltura nel suo insieme, e non già del proprietario, com'è invece attualmente.

L'Italia — ha concluso il compagno Barbieri — sconta oggi la mancata rivoluzione agraria del Risorgimento. La dc aveva compreso che occorreva dare una soluzione a questo problema e il progetto presentato nel 1950 da Segni teneva conto di ciò: ma dopo secoli di attesa dei contadini e decenni di durissime, sanguinose lotte, oggi non si presenta ai lavoratori della terra una riforma, bensì una controriforma, che tradisce la loro attesa e che non porta progresso e libertà nelle campagne. I contadini sapranno tener conto di ciò

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 3 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma